Anno 52 — C. C. sulla Stella — TORINO, Giovedì 15 Marzo 1928 - Anno VI — Num. 64

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	85 —	32 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Per l'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà, non Gestione

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando lo crescere - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea quadra. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La giornata di Bir Tagrìft

narrata da Mario Bassi che al seguito della colonna Graziani partecipò al vittorioso combattimento

La grandiosa impresa attraverso tutta la Sirtica – 60 giorni e 1500 chilometri di marcia, dalla costa nel profondo dell'inesplorato deserto – La conquista delle oasi del 29° parallelo – L'aspra vittoria contro gli Auläd Suleimän – L'eroica azione del Duca delle Puglie, alla testa dei suoi Sahariani

Questo del nostro inviato in Libia è il primo autentico racconto giornalistico della battaglia di Bir Tagrift, poichè Mario Bassi è stato l'unico giornalista al seguito della colonna Graziani attraverso il deserto, ed ha partecipato all'aspra battaglia. Il nostro valoroso collega, che ben si ricorda di essere soldato quando l'ufficio suo di scrittore lo riconduce là dove si combatte per l'Italia, ha condiviso con le eroiche truppe del generale Graziani le fatiche della eccezionale marcia e i rischi del combattimento, meritando per questa sua condotta le vive congratulazioni delle più alte autorità militari e politiche della Colonia.

EN-NOFILIA, 4 di Marzo.

... Morti e feriti in testa, riportarò alla costa le mie schiere lacere e affamate, ma indome... ».

Così, dal profondo del deserto, il 3 di seguente alla combattuta giornata di Bir Tagrift, il generale Graziani telegrafava al governatore De Bono. E aggiungeva:

« ... Sollecito l'onore, rientrando a Nofilia, di piegare davanti all'Eccellenza Vostra i vittoriosi gagliardetti... ».

Ritorno

E ieri mattina — dopo d'avere, in trentasei giorni, dalla partenza da Tecmed-Hassan, il 3 dello scorso gennaio, marciato per quasi 1500 Km.; dopo d'avere attraversato e rattraversato in lungo e in largo, verso tutti e quattro i punti cardinali, il tremendo e in larga parte finora inesplorato Deserto Sirtico, e avermi conquistato e occupato le remote oasi meridionali, del Giofra e della misteriosa Zella sul ventinovesimo parallelo; dopo d'avere, in quattro successive fasi d'operazioni, incalzati, vinti, disarmati, rinviati alle loro sedi d'origine o sbandati gli Orfellini Tiemmài e varie frazioni di altre tribù Orfelline dissidenti, e i Gadadfa, i Hsun, i Fergiani, della Sirtica, e varie frazioni dissidenti degli Auläd bu-Seif, la tribù marabutina dei grandi nomadi della Ghibla, il cui capo, Ahmed ben-Selma, fu catturato e fucilato a Bir el-Grän; e avere ricacciato l'intero aggregato dei Mogarba-Raedät, i seminomadi della Sirtica greca, capeggiati da Saleh el-Latuse, insieme con la frazione degli Anaghir, venuti dalla Cirenaica a sostenerli, al comando di Abd es-Saläm el-Ghesa; e avere sconfitto in battaglia campale, a Bir Tagrift, il dor degli Auläd Suleimän, i grandi nomadi della Sirtica, che finora si vantavano inditti, e ch'erano comandati sul campo da tre dei fratelli Seif en-Nasser — ossia gli « Spada della Vittoria » — Amor, Mohammed e Mehemed, insieme con l'ex-mudir senussita di Zella, Ahmed Feddi, e con l'inviato speciale della Senussia, Zaid Kalifa, e con un membro della famiglia stessa dei Senussi, Gemäl ed-Din, figlio di Mohammed el-Abed, e insieme con gli alleati di varie tribù della Sirtica; e dopo d'avere finalmente, al domani della cruenta vittoria, percorso ancora sette tappe e mezzo nel deserto, portando sui cammelli e a spalla d'uomo i propri morti e i feriti, ridotta la razione di viveri e d'acqua degli uomini e dei quadrupedi al minimo indispensabile, e sostenendo, per tre giorni consecutivi, un'eccezionale tormenta di vento e di sabbia, che oscurava il cielo e martoriava le genti e gli animali, arrestandone la marcia; — dopo d'avere affrontato e superato e sopportato e superato tutto questo, la colonna condotta dal generale di brigata Rodolfo Graziani, ancora affamata arsetata pidocchiosa, co' suoi morti e suoi feriti in testa, coi gagliardetti al vento, con canti di vittoria e grida di evviva, giungeva ieri mattina — tre di marzo — a En-Nofilia, e i gagliardetti piegava a salutare il Governatore e Comandante delle Truppe della Tripolitania, Sua Eccellenza il generale di Corpo d'Armata e senatore Emilio De Bono, venuto in volo da Tripoli e Sirte, insieme col Segretario Generale della Colonia, grand'ufficiale Maurizio Rava, e col generale di Divisione Luigi Cicconetti, a recare ai reduci dalla memoranda impresa la parola del suo commosso compiacimento e della sua alla lode.

Alla volta di Zella

Colui che redige queste note di cronaca, necessariamente rilardate rispetto al comunicato ufficiale e ai primi servizi giornalistici compilati da Tripoli, raggiungeva, alla fine dello scorso gennaio, la colonna Graziani a Gasr Bu-Hadi, dove essa s'era nuovamente concentrata, dopo la prima fase delle operazioni, nella Sirtica settentrionale e orientale: fase d'operazioni culminata, com'è noto, nella presa di Bu-Hadi, la fortezza che sbarra la via per Zella, e nella occupazione di Marada, la città dei Marabutti della Sirtica, che ne è la chiave verso il Fezzän.

Io ho avuto la ventura d'accompagnarmi con la colonna anche in tale successiva importantissima fase delle operazioni, che si è svolta con la nuova marcia attraverso il Deserto della Sete, per dieci giorni, da Zella a Nofilia, e che si contraddistingue particolarmente per la giornata campale di Bir Tagrift; e fui unico giornalista al combattimento di Bir Tagrift, dato che il collega D'Andrea aveva rinunziato a proseguire, ed era rimasto a Zella, sia per ragioni di salute, stremato dalle precedenti già durissime marcie, sia perchè contava di ritornare di là, con qual che occasionale mezzo aereo, più sollecitamente alla costa e a Tripoli. Oggi, nella riposante penombra della mia nomade tenda, rizzata presso i reticolati del fortino che il nostro Genio militare sta costruendo qua, a Nofilia, coi materiali stessi della zauia senussita, che abbiamo opportunamente demolita e spianata; mentre m'accingo a rimettere ordine nei cumulo delle note, buttate giù frettolosamente e confusamente d'ora in ora, durante questi faticati giorni, a cavallo, reggendo con la stessa mano le redini e il taccuino, o a terra, nei dieci minuti degli alt, o la sera, presso un fuoco del bivacco; oggi sento quanto sia più orgoglioso, più appassionante, più bello il vivere l'azione, che non rinarrarla, e la responsabilità insieme, che mi grava, per questa ventura appunto, d'essere stato il solo rappresentante della stampa nazionale, meglio che testimone, partecipe dei fatti: chè il generale Graziani, valutando il mio pur modesto grado di tenente di complemento, mi fece spesso l'onore di impiegarmi, specie in combattimento, un po' come ufficiale in soprannumero addetto al suo Comando, come porta-ordini e come ufficiale di collegamento. La materia cronistica e documentaria, e materia del più vivo interesse, abbonda, incontenibile certo in una sola lettera: — dell'episodio di guerra coloniale, dal fatto militare e politico infuori, basta considerare che la colonna, rizalendo da Zella a Nofilia, ha seguito un itinerario non riconosciuto prima da nessun Europeo, attraverso una regione, come accennavo, assolutamente ignota: la nostra, oltrechè conquista armata, è stata la prima esplorazione del paese; progrio come poteva avvenire alle legioni romane, che avanzavano a dilatare i confini dell'Impero, o ai conquistatori del Nuovo Mondo. Mi riservo perciò di compilare una serie di lettere, a illustrare, tappa per tappa, particolareggiatamente l'impresa. Ma oggi, in precedenza, credo di dovere rievocare sommariamente la cronaca della combattuta giornata di Bir Tagrift, dei venticinque di Febbraio, in quanto costituisce certo il fatto saliente della storia della colonna Graziani, in questa quarta e ultima fase delle operazioni, dopo la conquista di Zella.

I pozzi di Tagrift

Partiti da Zella a mezzogiorno del ventitrè di Febbraio, e procedendo in direzione approssimativa di nord, il ventiquattro a sera mettevamo il campo in località imprecisata, che calcolavamo tra i sessantacinque e i settanta chilometri da Zella, e dieci o quindici a sud dei pozzi di Tagrift. Il nome di questa località appare registrato dalle carte — Tagrift o Tegrift, o Bir Tagrift, o Hatlia el-Tagrift; — ed essa riveste un'eccezionale importanza, in quanto è l'unico posto d'acqua sorgiva, che si ritrovi nei duecentocinquanta o duecentosessanta chilometri, e forse più, che intercorrono da Zella a Nofilia: — quelli di Lumeleh, una tappa e mezzo a nord di Tagrift, sono lacuali, cioè depositi d'acqua piovana, sorta di cisterne naturali, e non bir, ossia pozzi propriamente detti. Per informazioni raccolte precedentemente dagli indigeni, a Hon, a Ueddän, a Zella, sapevamo che, dei sei pozzi di Tagrift, cinque davano acqua salmastra, e uno solo acqua dolce; ma che quest'ultimo era, da più di un anno, interrato. Sapevamo ancora che, appunto perchè unico posto di acqua in tanta plaga di deserto, e per l'abbondanza di pascolo per i cammelli, Tagrift costituiva il centro di tutto il movimento dei nomadi della regione, luogo di sosta e di amistamento dei vari aggregati; e che lì, nei giorni precedenti, avevano transitato e s'erano raccolte genti e armati delle varie tribù che, fuggendo, s'erano sottratte alla nostra azione, nelle antecedenti fasi delle operazioni. Un mercante indigeno, che veniva precisamente da Tagrift, arrestato e interrogato a Hon, aveva dichiarato di avervi veduto circa millecinquecento armati, degli Auläd Suleimän e d'altre tribù, coi fratelli Seif en-Nasser e con altri principali capi, e che si preparavano a marciare in forze contro il nostro presidio di Nofilia. Era parso eccessivo, a noi, la cifra cui il mercante indigeno faceva ammontare gli armati, e assurdo lo scopo ch'egli attribuiva al concentramento, data la distanza, di almeno cinque o sei giornate di deserto, che separa Tagrift da Nofilia. Ma ora, approssimandoci a Tagrift, anche per altri segni, per tracce nel suolo del passaggio di molta gente e di carovane e armenti, e per qualche ovino disperso, che ritrovammo nella marcia del giorno precedente, non potevamo più dubitare del concentramento, quale era avvenuto nei precedenti giorni, e della sua imponenza; restando soltanto incerti se gli armati e le genti, tutti o in parte, vi trovassero tuttavia sul posto, o non l'avessero già abbandonato, fuggiti ancora, come anche, a Zella, qualche indigeno aveva affermato, a riparare negli Harugi ex-Soda — i monti che circondano Zella a distanza, in ampissimo semicerchio convesso verso il mezzogiorno, verso il Fezzän. Negli Harugi intanto era certo riparato Abdulgelil Seif en-Nasser, con la cui scorta, inseguendola, erano venuti a combattimento, come sopra accennavo, reparti de' nostri Sahariani, il giorno stesso dell'occupazione di Zella.

Il bivacco e la battaglia

Mettevamo dunque il campo, la sera del ventiquattro, a una distanza a sud di Tagrift che calcolavamo tra i dieci e i quindici chilometri. La nostra colonna, quale una partita il giorno avanti da Zella, era, per le necessità logistiche della lunga avanzata nel deserto, non meno che per essere lasciato rilevanti presidi a Hon, a Ueddän e a Zella, estremamente assottigliata di forze combattenti, rispetto all'ingente carovana dei rifornimenti di viveri, d'acqua, di munizioni. Essa si componeva ora semplicemente di due battaglioni di colore, riuniti sotto il comando del colonnello Sebastiano Gallina, l'uno eritreo e l'altro libico, e quest'ultimo anche scemato della compagnia mitraglieri, con le due sole mitragliatrici di riserva; di due gruppi sahariani, con una sezione d'artiglieria, e d'un mezzo squadrone di spahis, al comando di Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie; e degli irregolari del Giofra, comandati dall'ex-mutasserif del Fezzän, Kalifa Zauia. In confronto a quante forze — che, tolti gl'irregolari di Kalifa Zauia, cui vennero affidati, di regola, compiti particolari, non superavano i milleduecento fucili, che potessero impiegarsi in linea, con quattordici mitragliatrici e due pezzi da « 65-Mont » — il convoglio dei rifornimenti, condotto dal tenente-colonnello Carrara, risultava costituito da una pesante carovana di circa duemilacinquecento cammelli, con rispettivi cammellieri. Avvenne così che, sul campo di battaglia di Tagrift, ci trovammo poi, come ben giustamente ha rilevato il comunicato ufficiale, « a forze sensibilmente pari » col nemico, che mise in linea quel giorno certo più di mille fucili; e con questo sproporzionato aggravio, a nostri danni: che mentre esso, avendo evacuato in precedenza, insieme con le proprie genti inermi, e allontanato tutte le proprie carovane di rifornimento, ridotto al puro dor dei combattenti, manovrava sciolto da ogni genere d'impedimenta, senza preoccupazioni e senza costrizioni; noi eravamo invece legati a quel tremendo peso del nostro convoglio, preziosissimo, anzi fondamentalmente vitale per noi, per la nostra marcia nel deserto, ma d'enorme impaccio e d'impressionante vulnerabilità, nel combattimento. E il nemico aveva ancora, come vedremo, singolarmente favorevole a lui il terreno, a noi invece perfettamente ignoto.

Nella notte

Gli andò veramente bene, al capitano Aimone-Cat, il comandante del mezzo squadrone di spahis: chè il generale gli aveva già dato ordine, la sera del ventiquattro, mentre mettevamo il campo, di raggiungere lui, co' suoi uomini e con la banda di Kalifa Zauia, i pozzi, per vedere, nella notte, di riscavare quell'uno interrato, cui solo avremmo poi potuto rifornirci d'acqua dolce. Ma venne in buon punto il Duce delle Puglie, ad avvisare che le sue vedette avevano scorto allora, proprio verso dove le guide dicevano trovarsi i pozzi, lontano, il chiarore di due fuochi. E il Principe stesso li aveva osservati, col binocolo. Il generale non esitò allora a richiamare Aimone-Cat, che già s'accingeva a partire; e fece suonare il gran rapporto degli ufficiali.

Il gran rapporto della vigilia

Il generale avanzò, con l'alta e magra persona, in mezzo del breve cerchio, che ancora gli si restrinse intorno. La sua faccia, dai lineamenti angolosi, ossuti, che paiono non comportare altra espressione che quella dell'autorità, della volontà dominatrice di uomini e di eventi, s'imporporò del riflesso vampante del fuoco, che vi scavò ombre profonde, e fece risaltare, come modellata nel bronzo d'una medaglia, l'asprezza fiera del profilo romano. Gallina comandò l'attenti, pronunziò la frase regolamentare:

— Signori ufficiali, a rapporto.

Il generale parlò conciso e preciso. Diede delle varie informazioni e degli indizi, che gli facevano ritenere che eravamo in prossimità del nemico; avvertì che poteva anche darsi che questo ci attaccasse, la notte, o almeno tentasse disturbarci; prescrisse che non si rizzassero tende, che nessuno si togliesse le scarpe; raccomandò la massima vigilanza, il servizio delle pattuglie intorno al campo, tutti gli uomini in arme, ciascun ufficiale presso il proprio reparto. Si riservò d'impartire ordini particolari per la marcia del giorno seguente. Concluse con soldatesco lapidario:

— Conto pienamente su di loro, sull'adempimento assoluto, per parte di ciascuno, del proprio dovere.

La notte trascorse perfettamente tranquilla. Soltanto — sarà stato il tocco o il tocco e mezzo — qualche vedetta, sul lato verso nord del campo, avvisò, lontani, due colpi di fucile.

Il sogno della madre morta

Avvolto nel suo burnùs e nel barracano, il generale s'era disteso a terra, presso la sua insegna di comando. Dormì placidamente. Sognò — mi confessava all'alba seguente — sua madre morta. E questo, mi affermava, s'è ripetuto sempre nella sua vita, alla vigilia di gravi avvenimenti. Si svegliò poi verso le tre. Chiamò il capitano Chalifa, un ex-ufficiale turco, nativo di Jeffren, il quale, dopo la pace di Ouchy, ottenne di passare nel nostro Esercito, col grado di tenente, e conseguì poi la promozione a capitano per merito di guerra: uomo che conosce come e genti di quaggiù come colui che vi è nato e cresciuto in mezzo, e devoto in specialissimo modo al generale Graziani, che l'ha voluto presso di sè in tutte le campagne tripolitane di questi anni. Nel buio, a messa voce:

— Generale, comandi?

— Chalifa, sei tranquillo tu?

Un silenzio. Il generale ripetè più forte, perentorio:

— Ma dimmi: sei tranquillo, sì o no?

— Io... sì, signor generale.

— Anch'io. Buona notte.

E si mentirono a vicenda, comprendendo, ciascuno dei due, che l'altro gli mentiva: chè ciascuno dei due aveva intuito il presentimento dell'altro: che, col nuovo giorno, la bisogna sarebbe stata delle più rudi.

La sveglia

La sveglia suonò alle quattro e mezza, ch'era ancora notte. Si levò il campo; e partimmo al primo spuntar del sole, verso le sei e mezzo. Avanzammo per la piatta uniformità di un grigio altipiano, nudo e petroso. Giungemmo dove questo cadeva su un'ampia conca, limitata tra due promontari, che dilungavano a cingerla sui due lati, lasciando aperto al fondo un largo valico d'uscita, per cui si scorgeva poi il terreno antistante spaziare, tutto dune di sabbia, quasi onde d'un immobilizzato mare, con creste, in luogo che di spuma, tormentate di cespugli. Il promontorio sul lato sinistro della conca declinava, con una serie d'ondulazioni sempre più lente, fino a confondersi, oltre dalla conca e dal valico, con le prime dune, in cui s'increspava a perdita d'occhio, di là, la sterminata piana; il promontorio di destra invece manteneva l'altezza, all'incirca, dell'altipiano da cui procedeva, e avanzando dirupato e fosco, ad arco, a chiudere da questo lato la conca, terminava con una sorta di gigantesco torrione, a metà diroccato, di macigni di color ferrigno.

Per discendere dall'altipiano nella conca, non era che un ripido passaggio, su costoncini rotti e tra forre profonde. Graziani dispose che precedesse Gallina, con il battaglione eritreo del maggiore Ossoli e con la sezione d'artiglieria, comandata dal capitano Chiarini. In avanguardia, marciava una compagnia del battaglione libico, comandata dal capitano Fabbri, mentre pattuglie di Sahariani e di spahis esploravano il terreno davanti alla fronte e sorvegliavano sui fianchi. Soltanto quando il colonnello Gallina, disceso pel difficile passo, ebbe spiegato nella conca il battaglione eritreo, e avanzava verso il gran vallico, cui seguiva poi la distesa mareggiante delle dune cespugliose, il generale Graziani si decise ad avventurare il convoglio e il resto delle sue forze nella pericolosa discesa dall'altipiano: — il resto delle sue forze, cioè l'altra due compagnie del battaglione libico, al comando del tenente-colonnello Amato, e, in retroguardia, il grosso dei due gruppi sahariani del Duca delle Puglie, e la banda di Kalifa Zauia. Lo sfilamento del convoglio dei duemilacinquecento cammelli e della retroguardia, per l'aspro precipite terreno, durò circa tre quarti d'ora.

Il combattimento impegnato

Quando anche la coda della colonna fu sfociata nella conca — erano le sette e tre quarti — le pattuglie d'avanscoperta dei Sahariani, comandate dal sottotenente Buerkler, e, sulla destra, dal sottotenente Pelizzari, spingendosi oltre dal torrione di destra, che ho detto, fuori della conca e verso le prime dune, avvistavano, appostati dietro di queste, appiattati tra i cespugli, alcuni gruppetti d'armati. Dall'una parte e dall'altra echeggiano le prime schioppettate. La compagnia libica d'avanguardia, del capitano Fabbri, procede rapidamente, ai rincalzo dei Sahariani, a occupare la prima linea di dune. Ma il nemico, con fuoco intenso di fucileria, già si rivelava in forze meglio che considerevoli. Ogni duna, davanti ai nostri, s'andava coronando di sempre più numerosi armati; da ogni cespuglio tempestavano le fucilate. Tra i primi feriti, il sottotenente Pelizzari, colpito a una spalla. Ma egli non se ne cura; e continuerà poi tutto il giorno a combattere. E' d'una razza che non cede: romano, unico superstite di sette della sua famiglia, che andarono in guerra. Poco dopo, è ferito anche l'alfiere Buerkler, triestino, anche lui a una spalla, ma leggermente; e anche lui continuerà nel combattimento, co' suoi Sahariani.

Gallina ha spinto subito avanti il battaglione eritreo del maggiore Ossoli, il quale ha raggiunto di slancio la linea della compagnia libica d'avanguardia, stendendosi sulla destra di questa. Nel momento, cadeva il comandante di essa, il capitano Marino Fabbri, fulminato da una pallottola in fronte. Era un valorosissimo ufficiale di complemento, già dei reparti d'assalto nella grande guerra, decorato di medaglia d'argento e di due di bronzo, promosso per merito di guerra. Fu colpito, dritto in piedi sulla duna, mentre incitava i suoi ascari alla lotta. Il comando della compagnia fu quindi assunto dal tenente Lami, che, poco dopo, aveva il berretto trapassato, proprio tra i due gradi, da una pallottola, che gli strinò i capelli e la cute.

Il Principe

Appena avuta sensazione che il combattimento s'impegnava a fondo, il generale Graziani fece avanzare rapidamente, attraverso la conca, il convoglio dei rifornimenti, fino a ridosso di quel fosco torrione montano, con cui terminava il promontorio, sulla destra della conca. Qua, barricati — cioè fatti accosciare a terra — i cammelli, dispose che, per ogni eventualità, alla protezione del convoglio stesso provvedrebbero gli irregolari di Kalifa Zauia, che passavano quindi a disposizione del tenente-colonnello Carrara, il quale radunava intanto anche i cammellieri armati. Il Generale stabilì il suo posto di Comando a mezza costa del torrione, sopra un certo dirupo, dove si arrampicchiamo dietro a lui: sorta d'aerea terrazza, che sporge verso la dunosa piana antistante. Il combattimento si delinea sempre più acceso e cruento. Gallina chiede già rinforzi. Sono entrati in azione i due cannoncini, che soli abbiamo, del capitano Chiarini: i dossi delle dune, tra i cespugli, e gli avvallamenti, là dove si scorgono più notevoli gruppi di nemici, s'infiocchettano tratto tratto di fumide nuvolette, degli scoppi di ben aggiustate granate. Sopra, le bianche nuvolette subitanee degli shrapnell si sciolgono lentamente, sbiocciando nell'atmosfera calma, perfusa di splendore e di calura solare. Fischiano rabbiose pallottole, come sferzate nell'aria; qualche altra mugola, altra sfruscia o frulla; quelle di rimbalzo miagolano lamentose. Il Principe s'inerpica svelto sui rocciani del torrione, ci raggiunge al posto di Comando, s'è serrato presso il generale, e con l'altissima persona accanto al Generale, svolgendosi nel suo bianco burnùs, che lo rende così nitidamente visibile anche da lontano.

— Altezza Reale — lo prega il suo aiutante di campo, il capitano Bosia — si ripari, si metta giù.

— Senta — osserva qualcuno — come fischiano le pallottole!

— Ma no — risponde lui, volgendosi sorridente: — sono io, che fingo per ischerzo il suono con le labbra.

E nemmeno si china.

Macchè son buone pallottole, invece. Chè numerosi nuclei nemici, il cui progresso veniva tenacemente ma invano contrastato dagli spahis del capitano Aimone-Cat — ed egli stesso aveva il cavallo ucciso sotto, — erano giunti, ad ampio raggio, sulla sinistra della nostra fronte, si insinuavano verso la conca, tra le prime dune della piana e le alture terminali del promontorio di sinistra; e di là puntavano contro il torrione, dov'era il posto di Comando della colonna, e dietro, dov'era ammassato il convoglio. Il Generale manda subito un plotone di Sahariani, comandato dal tenente Scheilini, ad aiutare gli spahis a disimpegnarsi; poi, a parare la grave minaccia, fa avanzare di corsa le due residue compagnie del battaglione libico del tenente-colonnello Amato. Dal posto stesso di Comando apriamo il fuoco coi moschetti, al di sopra della linea occupata dagli spahis appiedati e dai Sahariani, e con una mitragliatrice, che viene prestamente issata sul roccione. Anche il nemico ha portato ora in linea una mitragliatrice: ne distinguiamo nettamente, davanti a noi, il crepitio; ma non riusciamo a scorgere dove sia appostata. Poi, essa si tace; nè l'udremo più, nelle successive fasi del combattimento: forse s'era inceppata; forse il nemico, per l'irruenza, poi, travolgente de' nostri assalti, ha temuto di perderla, e la riportò via.

La minaccia sventata sulla sinistra

Sulla fronte, intanto, il battaglione degli Eritrei, insieme con la compagnia dei Libici e coi reparti sahariani, cui ho già accennato, ha superato, con successivi sbalzi, le prime fascie delle dune, ha attraversato il piatto terreno scoperto di una sebca, che di là si estende, ha conquistato alla baionetta un'altra linea di dune e di irte alturette, oltre dalla sebca. Per la complicatissima configurazione del terreno, tutto a onde, come ho già spiegato, di dune, con sparse macchie cespugliose, con improvvise spianate di sebche, lisce e nude come biliardi, che il nemico, dai margini opposti, folgora incessantemente del suo fuoco, il combattimento, sulla fronte, si frammenta in tanti singoli episodi, necessariamente non tutti per noi fortunati. Le perdite già subite dagli Eritrei sono più che sensibili. Le nostre mitragliatrici sgranocchiano caricatori e caricatori. Gallina chiede ancora rinforzi, che il Generale, impegnate sulla sinistra le due ultime compagnie dei Libici, non gli può concedere, in quanto non dispone più che d'una parte dei gruppi sahariani, che intende riservare per eventuali nuove sorprese e per lo sforzo finale. Attorno al posto di Comando del colonnello Gallina, su una duna dominante, la tempesta dei colpi s'infittisce. Cade, ferito mortalmente all'addome, l'aiutante-maggiore del Colonnello, il tenente di complemento Aldo Cardèa, un valoroso mutilato, che già perdette un occhio in guerra: — si spegnerà poi, per emorragia interna, avendogli il proiettto leso l'aorta addominale, a combattimento finito, al tramontar del giorno. Cadono intorno porta-ordini e attendenti. Mentre Gallina imbocca il megafono, per gridare un ordine, una pallottola gliel'acciacca.

Sulla sinistra, però, le due compagnie dei libici del tenente-colonnello Amato hanno respinto l'attacco, che il nemico tentava da questa parte. E gli spahis, rimontati a cavallo, ora caricano, da questa parte, il nemico, che si ritira. Sono le dieci e un quarto. Un nostro velivolo da ricognizione, venendo da sud-ovest, trasvola nel cielo, sulla battaglia; poi scende, librandosi, verso la conca, e atterra presso il torrione. E' il « Ro-17 », pilota il tenente Cambi, osservatore il tenente D'Aragona. Vengono da Hon, donde sono partiti alle otto e trentacinque. Il Generale detta un breve rapporto dei fatti svoltisi, da rimettere al generale Cicconetti, che ha la sua sede di Comando appunto a Hon, e che lo radiotelegrafera a Tripoli, al Governatore. E l'apparecchio riparte, compiendo un giro, alto, sul campo di battaglia, fatto segno dal nemico a reiterate scariche di fucileria.

Per qualche momento è parso che il fuoco e la resistenza del nemico, anche sulla fronte, andassero affievolendosi; ma poi, ripresa la marcia, ci accorgemmo che non era così. Ci attaccò, a un certo momento, con grande impeto, una massa di cavalieri, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi, un'altra massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una terza massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una quarta massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una quinta massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una sesta massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una settima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una ottava massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una nona massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una decima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una undicesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una dodicesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una tredicesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una quattordicesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una quindicesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una sedicesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una diciassettesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una diciottesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una diciannovesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una ventesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una ventunesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una ventiduesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una ventitreesima massa, che fu respinta. Ci attaccò, più tardi ancora, una ventiquattres

...ndo, quasi si estinguessero: tanto che il Generale, per rendersi conto veramente dell'entità delle forze e del fuoco del nemico, davanti a noi, fece suonare il « cessate il fuoco ». E sembrò che anche il nemico obbedisse all'ordine. Ma poi la ripresa fu furiosa. E, data la situazione che s'era venuta creando, il Generale ordinò che le due compagnie dei Libici, che avevano così felicemente parato e respinto la minaccia sulla sinistra, accorressero in aiuto di Gallina, il quale doveva riprendere alla mano il battaglione degli Eritrei, spintosi, col proprio slancio, troppo avanti, e richiamarlo sulla linea delle prime dune, al di qua della gran sebca, a riordinarsi e prepararsi al movimento successivo. Mentre gli Eritrei compiono la manovra, sostenuti dai Libici, il nemico, credendo all'inizio d'un nostro ripiegamento, si lancia perdutamente avanti. Il combattimento cresce d'accanimento, dall'una parte e dall'altra. Ci si batte alle brevissime distanze. In molti punti della fronte, e specie verso la destra, le fanterie sono portate a sostituire al fuoco l'arma bianca, il ferro freddo della baionetta. Constatiamo che anche da parte del nemico — caso nuovo nella guerra in Libia — sono state innestate le baionette. Il nemico, che ha dimostrato finora di seguire una manovra intelligentemente ideata e saggiamente condotta, appare inquadrato quasi in reparti regolari, organici. Udiamo i colpi di fischietto, con cui i capi regolano l'azione dei gregari; vediamo uomini a cavallo galoppare dietro la linea avversaria, come portando ordini e regolando i movimenti dei vari gruppi. La pressione del nemico s'accentua sempre più, ora, sulla nostra destra: si manifesta, da questa parte, un nuovo tentativo d'aggiramento. E Gallina, a pararlo, spazia rapidamente di qua tutto il battaglione Libico, il quale, così, quando gli Eritrei hanno compiuto, con l'opportuno arretramento, la rettifica della fronte, e la nostra linea si ristabilisce unica, continua, compatta, lunghesso la prima serie delle dune, viene a trovarsi disteso sulla destra del battaglione Eritreo, di cui prima era, arretrato sulla sinistra. Ma le nostre perdite sono dolorosamente aumentate: è morto, ferito due volte, successivamente il capitano, degli Eritrei, Francesco Briatico; è morto, pure degli Eritrei, colpito tre volte successivamente, il sottotenente Sigfrido Wackernell — alto-atesino, nativo di Merano, caduto così, gloriosamente, per la Patria italiana. Sono feriti, ancora degli Eritrei, il tenente Da Bisogni, gravemente, e una quindicina di Libici, e il tenente Barnabò, all'inguine.

«Fanfara reale: tutti all'assalto!»

Il Generale ha trasferito avanti il suo posto di Comando, sulla linea stessa del fuoco. Accompagnato dal Duca delle Puglie, e seguito dal suo ufficiale superiore di Stato Maggiore, addetto al Comando della colonna, il tenente-colonnello Ugo Tabellini, e dagli ufficiali tutti del Comando, il capitano Montefinale, i tenenti Casamassima, Pecci, del Carabinieri, e Tucci, grandeggia ora in piedi sulla cresta della duna ove anche Gallina ha il suo posto di Comando, con il tenente Zani, che ha sostituito il povero Cardea nelle funzioni d'aiutante-maggiore. Le pallottole piovono fitte intorno. Due cavalli, accodati al gruppetto stesso degli ufficiali del Comando, cadono feriti. Intorno, altri morti e feriti. E' il momento culminante della battaglia. Il nemico tenta portare a fondo la sua minaccia, ora, sulla nostra destra. Riusciamo a fermarlo, spostando una sezione di mitragliatrici, le due armi di riserva del battaglione libico, all'estremità della sinistra ala, dove agiscono anche i Sahariani del sottotenente Pelizzari. Vediamo un capo arabo, su un cavallo nero, con una ricca sella d'argento, che passa al galoppo, col suo burnus blu svolazzante nella corsa, a poco più di duecento metri dalla nostra linea di fuoco; e scompare, miracolosamente incolume, dietro una duna. Una delle due mitragliatrici, sull'estrema destra, a questo punto s'inceppa. Il capitano Andrea Raviscardi, dei Libici, tenta rimetterla in funzione; e cade morto sull'arma, colpito da una fucilata al cuore.

E' il momento culminante, ho detto, della battaglia.

— Tromba! — grida il Generale, dall'alto della duna, tra il fulminare della fucileria: — Suona fanfara reale! E avanti tutti all'assalto! Avanti di corsa! Alfiere, alza lo stendardo!

Lo stendardo, azzurro, con l'aquila romana ed gli spiegale per entro della corona di quercia e d'alloro, e il motto tradizionale, « Signifer, statue signum: hic manebimus optime ». — Alfiere, pianta l'insegna: qui resteremo ottimamente, — e lo resta e sventola al sommo della duna. Il trombettiere, d'accanto, dà fiato al suo strumento. Sono precisamente le dodici e quarantacinque. Tra il fragore della battaglia, le note squillano, vibranti, incalzanti, entusiasmanti. Come scagliate subitaneamente dallo scatto di un'unica molla, tutta la nostra linea, Libici ed Eritrei, gli ufficiali in testa, tutti balzano avanti, a corsa sfrenata. I Libici gettano il loro grido di guerra:

—Ulèd! Ulèd! Ulèd! — Figlio! Figlio! Figlio!

Gli Eritrei rispondono:

— Agiugùm! Agiugùm! — Coraggio! Coraggio!

Le baionette scintillano lisce nel Sole. La sebca, oltre del primo cordone delle dune, superlativamente piatta, senza ripari e senza vegetazione, è traversata in tutta la sua profondità, di più di trecento metri, è superata in un solo balzo: il nostro assalto raggiunge l'altra serie di dune cespugliose, di là dalla sebca, da cui il nemico ripiega precipitosamente.

E avanti ancora! Graziani ha inforcato il suo cavallo di guerra, un puro-sangue siriano, bellissimo, dal mantello tutto bianco, che pare di lucido argento, e che si chiama Uhar: che vuol dire « difficile », e che è anche il nome d'un passo montano, all'estremità meridionale del Fezzan, a sud di Tummo, verso il paese dei terribili, favoleggiati Tebu. E Uhar deve andare, andare sempre più oltre, finchè un giorno galopperà a Uhar... Ora galoppa dietro l'erompente assalto delle nostre fanterie: le quali, dopo una breve sosta, muovono al secondo balzo, tra le nuove dune e altre sebca, poi attraverso un'altra sebca.

Il nemico in fuga: i Sahariani del Duca all'inseguimento

Troviamo, avanzando, sparsi sul terreno, numerosi morti nemici. Ricordo uno, osceno, orrendo, seminudo, il ventre completamente aperto da un enorme squarcio, certo d'una scheggia di granata, e le interiora fuoruscite, che lordavano di nero sangue e di materia immonda il suolo, dappresso. Un altro, col cranio mezzo scoperchiato e le cervella spappolate al Sole. Un altro, crivellato di baionettate. Morti e morti...

I pozzi di Tagrift, che sono oltre ancora dal limite raggiunto dal nostro secondo assalto, appaiono fortissimi presidiati e difesi da forti nuclei nemici. Sarebbe conveniente preparare il nuovo balzo dalla fanteria con qualche buona cannonata. Ma i nostri due pezzi « 65-Mont », dopo avere sparato, nel principio del combattimento, da quattro successive postazioni, non rispondono più al bisogno: trasportati a braccia tra le dune, affondando nella sabbia, a ogni colpo, fino al mezzo delle ruote, e a ogni colpo sollevando intorno nuvoli di sabbia, si sono ora, entrambi, inceppati: la bocca da fuoco non ricorre più sulla slitta di rinculo, quindi non forma, dopo il colpo, in batteria. Chiarini piange di rabbia, nell'affannoso lavoro di smontare, per tentare di ripulirli e lubrificarli, e di rimontare i suoi pezzi. Non importa! Avanti, ancora alla baionetta. Il nemico retrocede; e Gallina, con un nuovo balzo, raggiunge i pozzi, che s'aprono tra le dune, e li occupa saldamente.

Ora, di là, è una nuova fascia di dune; poi, una spianata, di quattrocento a cinquecento metri di profondità, scoperta e nuda; poi, improvvisamente, si leva un lungo diritto asprissimo costone di monti, come un baluardo, un immane bastione naturale. Il nemico s'è rifugiato lassù; e di lassù ci batte e ci domina col suo fuoco, se tentiamo procedere oltre. Siamo, per qualche tempo, fermi, arrestati nel nostro slancio, presso i pozzi. Ce da attibire, a considerare dal basso quel titanico fortilizio, che la natura del suolo ha offerto al nemico, provvida a lui e a noi così infesta, io mi trovo accanto al Principe, mentre le pallottole flagellano intorno i cespugli, fanno spicciare nuvolette di sabbia dal dorso delle dune; ed egli mi dice, ridendo:

— Proprio vero! che la coda è sempre la più dura da scorticare.

E' l'ora, adesso, de' suoi Sahariani. Il Generale ha già dato l'ordine: avanzino essi, muovendo dalle opposte estremità della nostra linea, il gruppo del maggiore Salvoni sulla sinistra, quello del capitano Campini sulla diritta; e agendo a largo raggio, circuiscano, dall'un lato e dall'altro, il bastione montano. I Sahariani, alti sui loro dromedari da corsa, avanzano al trotto. Appena si fa palese la loro manovra, che tende a chiudere i residui gruppi avversari in una morsa di ferro, imprigionandoli sulla loro estrema, sia pur formidabile posizione; questi abbandonano la resistenza, e si precipitano giù, per scamparе, dall'opposto versante del bastione. Con un ultimo assalto alla baionetta, inerpicandosi per la china precipite e dirupata, i Libici di Amato e gli Eritrei di Ozzoli raggiungono il ciglio del bastione, conquistano la posizione. I Sahariani del Duca delle Puglie; insieme con gli spahis superstiti di Aimone-Cat — sono ridotti assai, questi, a non più d'una trentina di cavalieri, con cavalli esausti — inseguono nella piana, che si estende ancora di là, lungamente, il nemico, che fugge, in rotta completa. Un pezzo è portato, issato con rabbiosa sforzo sul monte, ed è piazzato. Spara un colpo, contro il più numeroso nucleo dei fuggiaschi, più lontani, a quarantaseicentometri: un colpo che coglie in pieno nel gruppo. Ultima cannonata della giornata. Sono, per la storia, esattamente le quindici e quarantasette.

Il combattimento, così, che si è svolto, con la nostra avanzata, per una profondità da otto a dieci chilometri, è durato otto ore, dalle sette e tre quarti alle quindici e tre quarti — senza contare l'inseguimento dei Sahariani, che si protrasse poi, con azioni di fuoco e rinnovati attacchi contro la retroguardia nemica e la caccia ai gruppetti dei dispersi, fin oltre le diciassette, per un'altra diecina di chilometri. Le nostre perdite sono state quelle dichiarate, con fascistica sinceretà, nel comunicato ministeriale: i cinque ufficiali morti, quattro feriti, e oltre duecento uomini di truppa, tra morti e feriti. Le perdite dell'avversario, sul campo, controllate, sono state di più di trecento uomini, messi fuori combattimento. Ma informazioni ulteriori, di prigionieri catturati nei giorni seguenti, fanno ascendere la cifra delle perdite nemiche intorno a cinquecento uomini, tra morti e feriti.

Una dura giornata, una fiera nostra vittoria: Bir Tagrift.

MARIO BASSI.

Federzoni rievoca alla presenza del Re

la gloriosa figura dell'esploratore Antonio Cecchi pioniere della Somalia italiana

Roma, 15, notte.

Oggi, alle 18, nel salone del Museo coloniale, il Ministro delle Colonie, on. Federzoni, ha commemorato l'esploratore Antonio Cecchi. Alla cerimonia ha presenziato il Re. Tra gli intervenuti erano la figlia dell'esploratore Maria Luisa, il figlio cav. uff. Gino, ministro a Kabul, con la moglie e numerose personalità.

L'on. Federzoni ha pronunziato il seguente discorso:

« La famiglia di Antonio Cecchi ha voluto offrire al Museo Coloniale alcuni cimeli delle spedizioni africane del glorioso esploratore. Con animo grato prendo in consegna i preziosi ricordi, promettendo che essi saranno gelosamente custoditi con l'amore dovuto alle reliquie del martire. Questa semplice cerimonia, alla quale conferisce altissima importanza la presenza Augusta di S. M. il Re, significa riparazione solenne all'oblio che pesò ingiustamente per lunghi anni sul nome di Antonio Cecchi. Tragicamente caduto in un agguato della boscaglia Somala, nel trarre inconsulto in cui la Nazione delusa e amareggiata dalla sciagura di Adua, pareva dal tutto e per sempre disamorata da ogni impresa coloniale, egli sofferse ...orpo, dopo la morte, la condanna iniqua dei grandi incompresi. Dell'olocausto eroico di Lafolè, deplorato allora come conseguenza funesta e ingiusta di un cimento temerario, restò una pallida memoria anche quando l'Italia ebbe ritrovato il senso della sua missione nell'opera generale dell'incivilimento e dell'espansione oltre mare.

La spedizione etiopica

« Da poco tempo, mercè sopratutto la propaganda efficace della *Rassegna Italiana*, si è cominciato a diffondere la conoscenza del posto eminente che Antonio Cecchi merita tra i maggiori viaggiatori italiani del secolo XIX e fra i creatori del nostro dominio africano. La figura di lui sembra acquistare ogni giorno più rilievo e luce. I documenti noti di quella prodigiosa attività ventennale svolsero una ferrea trama narrativa, seguendola soltanto da un vigore straordinario d'intelletto. Capitano di lungo corso, nonostante le molte fortunose peripezie, si arricchisce e affina la propria modesta cultura, si da lasciarci tre tre volumi sulla « Spedizione Etiopica degli anni 1876-1880 », un lavoro monumentale, che è insieme uno stupendo racconto di fede e di passione ed una completa relazione scientifica intorno alle regioni esplorate. Per meglio servire la causa dell'Italia in Africa, egli si è fatto artista, storico, geografo, etnologo, economista, astronomo. Ogni sua pagina reca l'impronta del suo ingegno veramente ardito. Tutta la sua vita suggestiona un costante trionfo della fede e della volontà su condizioni avverse, che, negli altri, sarebbero state insuperabili.

« Appena uscito dall'Istituto Nautico di Venezia, Antonio Cecchi naviga nel Golfo di Aden, in qualità di comandante della goletta genovese « Primo », allorchè è chiamato dalla Reale Società Geografica, su proposta di Selasmo Martini, a far parte della spedizione Antinori, che, ferma alle soglie dello Scioa, aspetta il corriere di movi mezzi e di nuove energie. Questa spedizione, prima, organica affermazione di un'ambizione africana dell'Italia unificata, dopo i coraggiosi tentativi individuali dei Miani e del Piaggia, mira a iscrivere il nome d'Italia in una vasta lacuna bianca di più che 600.000 chilometri quadrati, ch'è rimasta ancora tra le Alpi etiopiche ed i Laghi equatoriali. Si tratta di verificare l'esistenza della famosa « Spiaggia Mundi », dei vecchi cartografi, e di scoprire la zona disponibile tra i bacini del Nilo e del Giuba. All'ultimo mistero geografico del Continente nero, gli italiani portano l'assalto da est. Via insolita, perchè la più aspra e la più rischiosa. Bisogna attraversare un paese montagnoso ed impervio, dilaniato da perpetue guerre, tra le sue bellicose popolazioni, abbandonato al l'anarchia di fanatici e di razziatori. Antinori e Chiarini con la spedizione si sono avanti arrestare, dopo un breve di marcia da Zeila, di fronte a imprevedibile difficoltà. Occorrono altro denaro, altro materiale, altri elementi direttivi.

« Oltre un anno dopo, condotta da Martini e da Cecchi, non senza stenti e repentagli provenienti sullo stesso pericoloso itinerario, la nuova carovana raggiunge allo Scioa la spedizione. Ma le più drammatiche peripezie ne minacciano allora. Re Menelik accoglie benevolmente gli esploratori italiani; fa sedere accanto ai dignitari della sua Corte monsignor Massaia, l'insigne missionario cappuccino. Accetta doni e promette aiuti. Senonchè, il suo favore non è sincero, l'ospitalità che egli accorda nasconde insidia. Passano mesi e mesi e la spedizione non può partire. Per darle gli aiuti promessi, Menelik pretende dall'Italia un nuovo invio di fucili. Martini ritorna in patria per procurarli. Frattanto il Negus Johannes, invecchiando le mire di Menelik, lo obbliga a sottomettersi, imponendogli, tra le altre dure condizioni di vassallaggio, l'espulsione di monsignor Massaia. Viene a mancare così agli esploratori l'appoggio paterno del santo apostolo etiopico. Ma essi non perdono il tempo della lunghissima sosta nello Scioa. Ricognizioni, collezioni naturalistiche, esperienze ed osservazioni di ogni genere, raccolgono per loro un immenso materiale di studi, che Antonio Cecchi, unico superstite e narratore della spedizione, illustrerà poi nelle sue opere grandiose, facendone il quadro più ampio e originale della natura, della storia, del costume, della vita economica dell'Etiopia, quadro in cui la spiritosa ...rappresentativa e pittoresca dello scrittore di razza avviva la precisione scrupolosa dei dati di fatto.

Un viaggio appassionante

« Finalmente Menelik ha acconsentito a lasciar partire la spedizione verso i ricchi regni orientali, pur agitati più che mai in quel tempo da ribellioni e discordie. Antinori, invecchiato, sofferente, già avviato al sepolcro, resta a Let Marefia per morirvi. Chiarini e Cecchi partono verso l'ignoto. Nessun romanziere, caro alle nostre sognanti adolescenze, compose mai una storia di viaggi così fantastica e appassionante, come quel ciclo di avventure che vede Giovanni Chiarini soccombere, e da cui Antonio Cecchi può uscire a salvamento solo per la sua mirabile sovrumana resistenza fisica e morale e per l'intervento provvidenziale di un sedicente Liberatore: un altro italiano di cuore adamantino, Gustavo Bianchi. La drammatica prigionia presso la crudele Gionnè, barbara regina di Ghera, nelle cui ima prova suprema fu forza morale di Antonio Cecchi, ma non è possibile leggere senza un'ineffabile commozione, il racconto dell'incontro fra il Cecchi e il Bianchi sulle sponde opposte del Nilo Azzurro. I due italiani appena possono vedersi di lontano, scendendo dalle dirupate rive, si chiamano, si gridano il loro nome, le notizie, gli incitamenti attraverso le acque vorticose fragorosi le rocce, orribile supplizio di quella infelice epoca della quale, come ben disse il Bertacchi, Antonio Cecchi porta con sè la fiera novella attraverso i rapaci gorghi del maggior fiume etiopico, come già Camoens nel giorno del naufragio il manoscritto dei *Lusiadi*.

Dieci anni di lotta per la Somalia

« Pochi anni dopo, conseguenza in parte la narrazione della grande impresa, Antonio Cecchi riforma all'Africa, che lo ha affascinato per sempre, ritorna con la famosa crociera Barbarigo, sospinto dalla vocazione di conoscere la bandiera d'Italia sui lidi che si apre delle Nazioni più potenti, convenuti all'istmo concentrico del Continente, non ha ancora irrigato...bilmente sottratti alla possibilità della nostra occupazione. Attività oscura, mal ricompensata, ma perseverante, fervida, assorbente da una elaborazione assidua sono 10 anni di nuove lotte, di audaci iniziative, promosse in nome di Roma lontana, distratta, assente ignara, quasi sempre svogliata. L'assetato e la costa somala; l'esploratore ridiventa marinaio e si trasforma in diplomatico. Fra gli imperi che nelle terre non portano ben note ...ei generali, tassono e si formano fuori l'interno allo Stretto di Gibilterra, al l'istmo di Suez, in una emulazione ansiosa, sotto le bandiere più temute d'Europa, anche l'Italia deve avere a specchio dell'Oceano Indiano il suo dominio, integrazione necessaria della conquista eritrea, che Antonio Cecchi sa doversi arrestare ad un limite, reso insormontabile da condizioni naturali e politiche. Il suo disegno si avvera, la sua azione tenace è coronata dal successo, il tricolore italiano sventola su le garesi di Mogadiscio, di Merka, di Obbia, sia pure affannoso dallo straccio rosso zanzibarista.

« Il flagello, almeno in parte, dei rapporti internazionali, è assoggettato al protettorato dell'Italia, mediante la sub-concessione, ad una Compagnia commerciale; ma la situazione si fa bella col complicarsi delle relazioni fra l'Italia e l'Etiopia, e con le torbide ripercussioni che ciò determina nell'immaturo ed inesperto spirito pubblico italiano. La Compagnia naufraga, senza che sia apprestato un altro mezzo di serbare al nostro Paese il possesso della Somalia, che proprio quando, sopravvenuta la crisi di Adua, la classe politica dirigente rinuncia violentemente ogni pensiero di espansione africana. Ma Antonio Cecchi non si dà per visto. Con disperato entusiasmo, con ostinato ardore di fede e di persuasione, egli sostiene e...nuove influenze, i pareri incolore, gli scrupoli fautori dell'inciampiente nostro colonialismo, a non abbandonare la Somalia. Combattuto dall'alto e dal basso, sfuggito come un impertinente e un allucinato, egli persiste, comunica a pochi saggi e generosi la sua certezza e il suo intendimento, vince la battaglia.

Caduto sul campo

« Un'altra Società per la subconcessione della Somalia è costituita. La nuova Colonia italiana dell'Oceano Indiano, per esclusiva virtù di Antonio Cecchi, è salva. *Fidem fringuit sanguine*. Il 26 novembre 1896, sbarcato ancora a Mogadiscio, come commissario regio per la Regione, avanza intrepido col comandante della *Volturno* e pochi altri ufficiali e marinai, in direzione di Ghiodeli, su le Scebeli, per gettare le prime basi della grande pacificazione verso l'interno. Nel folto della scorribanda selvo, a Lafolè, ecco il tradimento, ecco l'aggressione della moltitudine guerriera, armata di fresco e di zagaglie, l'epica resistenza dei piccoli manipoli, più gagliardo e ardimentoso fra tutti Antonio Cecchi, ed ecco il sacrificio, a cui egli s'immola, consapevole, poichè ancora sfuggire alla strage.

« Sacrificio che consacra in perpetuo quella terra al nostro lavoro italiano e al lavoro italiano. Vita così lineamente esemplare ed eroica, da sembrare immunitata dalla poesia primitiva di un popolo ancora avvolto nel fulgore della leggenda originaria. Vita che pur rammenta Ilenia, qua tra le penombre possenti di un lento crepuscolo, un profondo rinnovamento nazionale. Sono lontani gli orli della vigilia, già anteguinni delle grandi ore della storia. E il rinnovamento, del quale Antonio Cecchi fu uno degli iniziatori, è questo che si è realizzato sotto il vastro regno vittorioso, o Sire, nella vittoria della Nazione in armi e nella rigenerazione fascista del suo spirito e della sua vita intera.

« Maestà! Oggi, nelle piaghe già misteriose, bagnate di tanto nobile sangue, la bandiera dell'Italia e di Savoia proiegge la pace operosa e assicura la sperabile di un prospero avvenire. Come Antonio Cecchi cadde per difendere la prima semente di una nuova storia italiana, il vostro augusto figliuolo, fra le gagliarde camice nere che discendano le prode delle Scebeli, prepara lungimirantemente il domani, bualiamo i cuori alla certezza più bella, riconsenti a coloro che diedero la vita per l'avvenire d'Italia ».

L'Italia e Tangeri

Londra, 14, notte.

Il *Manchester Guardian*, commentando la prossima Conferenza di Parigi per Tangeri, riconosce l'errore di non aver ammesso l'Italia nel 1923 a partecipare all'amministrazione della città, e nota che le domande spagnole ed italiane armonizzano col possibile interesse, secondo cui Tangeri dovrebbe essere quanto più possibile internazionalizzata. (*Stefani*).

Il credito agrario

Come è stabilito l'interesse dei prestiti

Roma, 14, notte.

Si sono riuniti presso il Ministero dell'Economia Nazionale i dirigenti degli Istituti regionali di credito agrario. Per il Piemonte era presente il dottor Claudio Marani. Tra gli argomenti esaminati e discussi senza alcun...to ricordati quello relativo all'impianto ed alla tenuta degli schedari regionali delle operazioni di credito agrario previsto dal regolamento per l'esenzione del regio decreto 29 luglio 1927.

E' stata poi esaminata la questione dei tassi di interesse attivo che da ciascuno degli istituti rappresentati alla riunione saranno quanto il più possibile ridotti così da oscillare per le operazioni di credito agrario di esercizio da un massimo del 7,50 % ad un minimo del 6 %, mentre per quelli di credito agrario di miglioramento ammessi a fruire del concorso statale nel pagamento degli interessi, il saggio a carico dei mutuatari non potrà superare il 5 %.

Dalla riunione è risultato che dieci istituti regionali di credito agrario sono in grado di esplicare efficacemente le funzioni ad essi affidate; per qualcuno di quelli di nuova istituzione occorre completare il relativo ordinamento interno e a ciò si sta provvedendo rapidamente.

Quasi mille morti

nella catastrofe di Los Angeles

Newhall (California), 14, sera.

Le vittime per il crollo della diga sul fiume Santa Clara, presso Los Angeles, sono purtroppo numerosissime. Cinquanta cadaveri sono già stati identificati, e 139 sono ancora da identificare. Mancano 865 persone.

Il Principe al confine abissino

Visita alle bande armate di guardia

Mogadiscio, 14, ore 17.

La visita che il Principe Umberto ha voluto solitariamente compiere al confine della Colonia con l'Impero abissino, ha avuto un felicissimo inizio, compiuto, secondo il solito, a passo di record. Umberto di Savoia ha lasciato Mogadiscio in automobile alle 7,30 di lunedì, insieme al Governatore, che gli è sapiente guida attraverso ogni regione della Somalia. Altre macchine recavano l'on. Bolzon, il segretario generale della Colonia, Bechis, il generale Cleriei, il maggiore medico Petitti ed il tenente Incisa di Camerana, ufficiale d'ordinanza del Governatore.

Lungo tutto il passaggio, il Principe è stato acclamatissimo dalle popolazioni. Ad Afgoi e Balad era convenuta una grande folla, che sventolando il tricolore, eseguì fantasie in segno di gioia. Giunto a Mahaddei, Sua Altezza fu accolto dal Commissario, dal Residente e da una imponente massa di indigeni, che gli tributarono un'intensa manifestazione di affetto. Il Principe ammirò un caratteristico boschetto di giganteschi sicomori che circonda il Commissariato. Dopo colazione, risalì in automobile alla volta di Belet-uen. Altri folti gruppi di sudditi, convenuti da ogni parte e specialmente da Bulo burti e Giglel, applaudirono l'Augusto visitatore che, sorridente, rispondeva agli entusiastici saluti.

Alle 17,30 il Principe giungeva all'accampamento che presso Belet-uen, sulla destra dell'Uebi Scebeli, il conte Ilc Vecchi di Val Cismon aveva fatto preparare da una carovana di camions, partita come avanguardia nel pomeriggio di domenica. Dopo una breve sosta sulla tenda, Umberto di Savoia traghettava il fiume, passando sulla sinistra. Entrato nella vasta ansa che l'Uebi forma intorno al villaggio, il Principe venne ricevuto da ufficiali e funzionari della zona, quindi passò in rivista le schiere Duhat delle bande armate del confine e gli ascari del presidio.

Finita la rassegna militare, il Principe si recò a visitare il villaggio tra due file di sudditi acclamanti con alti evviva al suo augusto nome e all'Italia. Quindi sostò al Comando delle bande, dove il capitano Rolle, comandante delle bande armate della Somalia italiana, e il capitano Saroldi, comandante delle bande del settore, gli offrirono un rinfresco.

Prima di rientrare al campo, il Principe entrò nella vecchia « garesa », installata dal noto agitatore Mullan, che combattè per un ventennio contro gli inglesi nel Nogal sino al 1920, intercalandosi alla sua storia ed alle nuove opere da noi costruite, che ne hanno fatta una munita ridotta avanzata verso la frontiera. Dopo cena il Principe si intrattenne affabilmente con i funzionari e gli ufficiali fino a tarda ora, dimostrandosi freschissimo e in forma, nonostante i 270 chilometri compiuti nella giornata. Dopo aver pernottato nell'accampamento, ieri, prima dell'alba, il Principe partiva da Belet-uen col Governatore e le altre persone che lo accompagnano nel viaggio, alle quali si era aggiunto il capitano Rolle. I 330 chilometri che separano Belet-uen da Iel, furono percorsi in sole sette ore, lungo la linea di confine. Il Principe ispezionò tutti i posti delle agguerrite bande armate: il glorioso Corpo, che, creato dal quadrumviro Governatore sulla immagine dei Reparti d'assalto, ha saputo in pochi anni crearsi una tradizione di eccelso eroismo in cento combattimenti, dalla conquista della Migiurtinia, ai più recenti sanguinosi scontri contro i fuoreusciti ed i predoni dell'Ogaden.

Il celerissimo viaggio è stato intercalato da episodi di caccia, in cui l'Augusto Ospite colpì alcuni robusti struzzi dalle magnifiche penne. Il Principe è giunto a Iel alle ore 13 e qui ha fatto colazione.

Sua Altezza non è affatto stanco e conserva più che mai il suo ottimo umore. Umberto di Savoia appare come un vecchio esploratore africano, insensibile alle alte temperature ed agli aspri disagi per nulla addolciti da appositi preparativi, come è uso nei viaggi principeschi, poichè egli vuole avvicinarsi alla Colonia com'è in realtà, e partecipare in pieno alla sua vita. Le fatiche di questi giorni, sembrano aver ancora rafforzata la sua robustissima fibra. Sola traccia è nel volto fortemente abbronzato, che rende più maschia la giovanile figura, amata da tutti gli italiani.

RAMENSIS.

Il torneo tennistico di Tripoli con la partecipazione del Duca delle Puglie

Tripoli, 14, notte.

Sono terminate oggi le gare del primo torneo internazionale di tennis indetto dal Tennis Club di Tripoli e che avevano avuto inizio lunedì scorso. Alle gare ha partecipato il Duca delle Puglie, presidente onorario del Tennis Club, rientrato in volo dall'interno la sera di domenica. Il gioco spettava del principe, il quale, dopo tre mesi passati in zona di operazioni alla testa dei suoi reparti sahariani, partecipava senza alcun allenamento alla competizione, è stato calorosamente applaudito dalla folla che ha assistito alle gare. Ha presenziato a tutte le gare la Duchessa delle Puglie, che è stata ricevuta al suo arrivo dal conte Ricardi, presidente del Tennis Club, e dai membri del sodalizio. Oltre agli sportmen tripolini hanno partecipato al torneo alcuni giuocatori giunti dalla Tunisia.

Nella gara individuale uomini la finale in tre riprese poneva di fronte il signor Higuard ed il maggiore Ugo Dodds, console d'Inghilterra e terminava con la vittoria del primo per 6 a 2, 6 a 0, 6 a 0.

Nella « doppia uomini » è stato seguito con vivo interesse l'incontro tra il Duca delle Puglie e il capitano Bosio, suo ufficiale d'ordinanza, e i signori Higuard e Emilio Hahum. L'incontro dopo molto combattuto punteggio (2 a 5, 6 a 4) è terminato con la vittoria della seconda coppia che si è aggiudicata poi definitivamente la finale in tre riprese.

La Duchessa delle Puglie consegnava quindi al sig. Higuard la coppa « challenge » offerta dalla Duchessa d'Aosta, e alla coppia Higuard e Emilio Hahum due magnifici servizi in argento offerti da lei stessa. La Duchessa si è congratulata coi vincitori esprimendo il suo compiacimento per l'ottimo esito delle gare. Al console d'Inghilterra, maggiore Dodds, secondo premio della individuale uomini, veniva assegnato un oggetto d'arte.

I lavori forzati all'elettrone di Wu

Singapore, 14, notte.

Il comunista cinese che attentò alla vita di Wu, ex-ministro degli Esteri del governo di Nanking, è stato condannato ai lavori forzati a vita.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

PROSSIME PARTENZE

per il NORD AMERICA
GENOVA, NAPOLI, NEW YORK

11 Aprile — Duilio — 24500 Tonn. - 21 miglia orarie

22 Aprile — Colombo

2 Maggio — Roma — 32580 Tonn. - 21 miglia orarie

per il SUD AMERICA
GENOVA, BARCELLONA, RIO JANEIRO SANTOS e MONTEVIDEO, BUENOS AIRES

12 Aprile — America

3 Maggio — Giulio Cesare — 21700 Tonn. - 21 miglia orarie — Scalo a MONTEVIDEO

17 Maggio — Augustus — 32650 Tonn. - 4 mot. 4 eliche — Scalo a SANTOS

per il CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO (Via Panama)
(MEDITERRANEO, CRISTOBAL, VALPARAISO e porti intermedi)

3/5 Napoli da GENOVA il 3 Aprile

Viaggio inaugurale della m/n Virgilio
12.000 Tonn. - 2 eliche - da GENOVA 26 Aprile

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Per informazioni e biglietti rivolgersi a tutti gli Uffici e Agenzie della Società - Per Torino: Ufficio Passeggeri, p.za Castello ang. v. Barberaux.

Una famosa stella del cinematografo dice:

«Perchè gli uomini si innamorano delle attrici»

Nella mia professione, incontro una quantità di attrici sia di teatro che di cinematografo. Sono molto al corrente degli umori che esistono intorno e delle premure di cui sono oggetto. Sono pure al corrente del perchè gli uomini si innamorino di loro.

Signa ONA REILLY

Il suo ultimo film « Les Deux Gosses » ebbe un gran successo a Parigi, fu famosa in Inghilterra e in America quanto in Francia, la Sig.na Reilly è all'altezza delle più famose stelle cinematografiche del mondo. Essa riunisce un raro ingegno ad una bellezza eccezionale.

Per essere completamente sincera, non penso che le attrici, come classe, siano più belle delle altre donne. Voi stessi avete visto delle attrici di cui non ignoravate i 40 anni e che sembravano soltanto ventenni. Ne avete viste altre di 50 che non parevano aver un giorno oltre i trent'anni. C'è una ragione di questo fatto ed è una ragione molto semplice. Le attrici conoscono il segreto di una carnagione giovanile. Esse sanno come conservare la loro pelle morbida, chiara e fresca, molto tempo dopo che la gioventù è passata, ed è questa bellezza giovanile la quale sembra non appassire mai, la causa per cui gli uomini si innamorano di esse. Se voi pure volete sembrare più giovane di parecchi anni e più carina, ed esser libera dai pori dilatati, rughe ed altre spiacevoli imperfezioni, vi darò una piccola ricetta di bellezza che molte mie amiche conservano gelosamente. Mescolate un po' di spuma di crema alla vostra cipria favorita. La spuma di crema farà aderire la cipria con maggiore alla pelle che vi resterà tutto il giorno, malgrado il caldo, il vento o il tempo piovoso, e vi darà sempre il piacevole colorito e la parvenza di morbidezza della gioventù. La spuma di crema impedirà anche alla cipria di assorbire l'umidità naturale della pelle, disseccandola e causando così delle rughe, una pelle rude e ruvida ed altre spiacevoli imperfezioni. Potete ottenere della spuma di crema, ed uno speciale polverizzatore per mescolarla, in ogni buon negozio di apparecchi farmaceutici e preparare la vostra cipria voi stesse, oppure potete ottenere — come preferisco io — una cipria conosciuta sotto il nome di Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina, in cui la spuma di crema è mescolata scientificamente e nelle giuste proporzioni, con altri pregiati ingredienti per il ringiovanimento della pelle. Io ho usato la Cipria Petalia in America, Inghilterra e Francia e posso assicurare che la piacevole carnagione di cui son tanto fiera è tutto merito suo. Dà alla pelle una magnifica bellezza naturale e la rende soffice, fresca e squisitamente morbida.

Migliaia di Medici prescrivono le pillole di

CATRAMINA BERTELLI

in tutte le svariate affezioni delle VIE RESPIRATORIE, del BRONCHI, dei POLMONI, della VESCICA e nell'INFLUENZA.

POLTRONA GAIDANO
sempre la preferita
Via Goldoni angolo Corso Siena 8 - Tel. 21-007

SCRITTORI GIOVANI

Giuseppe Raimondi

« Domenico Giordani, avventure di un uomo casalingo, raccontate da Giuseppe Raimondi, in quattordici capitoli e una appendice, illustrate da Leo Longanesi. L'Italiano Editore in Bologna, nel febbraio dell'anno VI della Rivoluzione Fascista », l'asterebbe questo titolo — e forse anche un po' il gusto indigeno dell'edizione: una copertina verde ramarro; e un paio di pipe popolane, incrociate nel mezzo tra rigo e rigo, che paiono giunte sino a noi dai tempi bottari di Re Carlo Alberto — per mettere in luce l'umore e la discrezione dello scrittore.

Il quale, che noi si sappia, tiene bottega di stufaio in una vecchia via di Bologna, aperta verso la porta di Santo Stefano; e continua così, con l'orgoglio dell'uomo che si conosce, e vuol far la vita, gli onesti e pacifici sogni del padre. Ma, certo, dietro le file delle stufe, in qualche angolo buio della bottega, accanto ai registri e ai contratti e ai nomi dei clienti, v'è un quadernetto di appunti scritti col lapis, e qualche libro da rileggere in pace, sotto la quieta volta dei pomeriggi estivi: un Galileo, un Leopardi, un Machiavelli, un Pascal, un Magalotti. Perciò, come egli ha dimestichezza con gli ordegni del suo lavoro di stufaio, così ha fiducia e consolazione nelle parole; tanto che, conoscendone, e bene, il peso e il valore anche morale, egli usa le disperde per vanità, nè per mestiere, nè tanto meno per abitudine. Il suo mestiere è quello insegnatogli dal padre; e lo scrivere è per lui un'arte, una scienza e una virtù, come volle Schlegel. Cioè, come scrittore e come uomo, egli è discreto sino a una timidezza fisica; e par che proprio per questa, senza compiacenza ma con la certezza d'un fermo bisogno, egli s'apparti; e, chiusosi come in un pudore scontroso, egli vada rintracciando attorno a sè significati tutt'altro che frettolosi.

Da ciò una sua fisionomia un po' scura e aspra, quasi lunatica, la quale ci si presenta precisa quanto la sua prosa, ch'è quella dell'uomo sedentario che vive sul concreto. Parco di fantasia, ma non povero d'invenzione; ligio ai metodi e alle discipline e alle riflessioni; nostalgico d'ogni cosa che porti l'impronta della sua terra e della sua razza emiliana; curioso a studiare, quasi con rigore scientifico, ogni realtà, Raimondi porta in ogni sua prosa il gusto vivo della adesione. Ed è per questo che molte delle parole, ch'egli rivolge agli amici, — è tutte sono come imbevute di una sostanza vitale, — valgono, anche per lui, e meglio ce lo rappresentano, in uno strano giuoco di rispetto e Era un modo che pienamente bastante di vivere per una parola, per un sentimento, per un gesto resi senza insistenza »; « la ragione è questa, io penso, che di quei luoghi e di quelle terre egli aspetta di intendere il senso e il temperamento, come di cosa umana e viva, con una discrezione tanto più cortese quanto il recente la conoscenza fattane. E non sbaglierei dicendo che egli tenta, per così dire, di spiegare l'aspetto dei luoghi attraverso il carattere degli uomini »; « in fondo da quegli aspetti di natura, di volta in volta nuovi e mutevoli, egli cercava di estrarre un simbolo, un segno, o per così dire una cifra che, combinata con quella espressa da un altro luogo ed aspetto, servisse a mettere in moto una sua aritmetica del mondo e dell'universo, tutta astratta e musicale, nei particolari. Una sorta di mondo nuovo, insomma, di cui si studiava a nascondere gli scatti, gli attriti, che in ogni costruzione meccanica e mentale si avvertono, sia pure con fatica ».

Noi, dietro queste parole, più che Domenico Giordani intravvediamo Giuseppe Raimondi, e i suoi gusti e le sue attitudini. Quasi diremmo che egli ritrova la misura e il senso della propria umanità accanto a quella dell'amico o dello scrittore, che oggi è Giordani come ieri era Baudelaire. Si sente, pur sotto il velo della narrazione o dello studio critico, ch'egli ragiona per sè, che non si dimentica, che quasi si rischiara più attraverso gli uomini e le cose che attraverso le letture. Ed è cosa, questa, che capita proprio agli scrittori prudenti, e di poca filosofia.

Altrove, sul principio del suo dialogo *Galileo, ovvero dell'aria*, parlandoci del suo padre, ha un attimo di abbandono e di confessione per sè. « Nelle sue malinconiche e affettuose lettere, è già il mio modo di scrivere, e qualcosa di più. Ridotto sulla carta, il nostro linguaggio si sente come una sostanza che si aduna e si addensa, e diviene quasi materia visibile. E' la nostra realistica concezione delle cose. Cioè la nostra maniera di appartenere ad una terra, e di considerarci nel tempo ». In queste parole, più che una estetica, c'è una morale; ma c'è pure il lettore dei *Saggi di naturali esperienze* e del *Trattato della Sfera*.

***

Il primo libretto, *Luci malate*, di Raimondi non contò nemmeno come testimonianza d'un acerbo gusto letterario. Erano poesiole, dall'andatura sfiancata, che seguivano con indolenza la desolata moda dei tempi, malinconiche, d'una malinconia letterica, come lo sono tutte le poesie dei vent'anni, o giù di lì. Quattr'anni dopo, tornato dal fragore della guerra al silenzio della sua bottega, fondò e diresse una rivistina: *La Raccolta*, che visse dodici mesi, e morì di languore, nonostante la buona volontà di chi la scriveva. Su quelle pagine, e tra amici, egli letterariamente s'educò, incamminandosi per una strada solitaria e, se volete, un po' gogliosa. I collaboratori — Cardarelli e Franchi Bacchelli e Ungaretti, Carrà e Linati, Rebora e Angelini — diedero l'umore un po' bisbetico e sentenzioso della rivista e il carattere del direttore. Poi, dalla *Raccolta* uscirono *La Ronda*; e non furono quelli tempi spesi male, da giovani scapigliati, e da scontarsi con le pene del purgatorio.

Dalle esperienze di quei tempi, esperienze più di libri che di uomini e di cose, venne fuori un libro di prose: *Stagioni, seguito da Orfeo all'Inferno*, ancora qua e là saturo di letteratura e malato di stilismo, ma già assai più naturale, e indirizzato a sentire, con meditata tristezza, le voci della realtà cosmica. Ci si imbattava così in qualcosa di fondo e di intimo, ch'era visibilmente una materia di ragionamento, ancora grezza e appannata, donde l'impressione della fatica dello scrittore, piegato a rincorrere e a schiarire se stesso entro i misteri molteplici del creato. Ecco perchè, fattosi più maturo e sempre più pensoso, egli citerà come modello di stile il *Dialogo de' Massimi Sistemi di Galileo*, e come modello di riflessione i *Pensieri* di Pascal. Cioè, vivo e doloroso sentirà l'attaccamento per il cielo e per la terra; e sotto ogni meditazione, o fisica o metafisica, gli sembrerà essenziale il ricercarne il fondo umano.

In un certo senso, in tutto ciò, e specialmente negli ultimi libri, è evidente l'amore per un rigore intellettuale, che, guardato in certo freddezza o calma, ha del metodo scientifico; e questo non soltanto è facile accostare agli equilibri ragionativi del Magalotti e del Redi, ma anche alle disperate lucidità dei classici francesi, e specialmente a quelle del Montesquieu. Se le prose del Raimondi non fossero spesse volte sostenute da necessità liriche, o per lo meno morali, finirebbero, per cotesta passione verso i sistemi, facilmente in una filosofia vera e propria, non cifrata, ma alquanto allusiva e scaltra. Forse lo ha salvato il gusto del concreto: quel suo bisogno di veder chiaro ovunque, e di sentirsi radicato a una terra. Certo, in un modo o nell'altro, se lo attirano le idee, meglio si ritrova con gli uomini e con la loro vita. Quando parla di Galileo, si ferma a « certi movimenti delle spalle giovani e curve »; e dei signori di Port-Royal ricorda « i lineamenti duri e aspri, quasi direi guerrieri » tramandati « dalle pitture gelide e parlanti di Filippo di Champagne ». E tutto Giordani appar vivo, come spirito, da una fresca notazione realistica: « solo ricordo che un giorno, al tramonto, un odore di canapa macerata giunse, portato dal vento di scirocco, fino al tavolo di un caffè, dove eravamo seduti, e avvertii che gli era entrata una vivezza e una mobilità d'improvviso negli occhi, onde restò assente per un certo tempo dai discorsi che io gli tenevo ».

***

Vogliamo dire, con tutto ciò, che nei libri del Raimondi, s'è importante la sostanza letteraria, molto più nuova e cauta e significativa ci sembra la sostanza morale. Questi due nuovi libri: *Il cortegiano Signor Teste*, e *Domenico Giordani* (1 e 2), ci presentano, ciascuno in clima e ambiente diversi, la soluzione d'uno stesso problema critico. Quando Raimondi afferma che « noi italiani facciamo troppo parte della nostra terra, anche se filosofi, e matematici, e politici, per restarne distaccati. Siamo qualcosa come un prodotto vegetale, come gli alberi, come le piante del suolo », viene a indicare i caratteri particolari del nostro genio. Nello stesso tempo però, confessa di ritenere inutile l'astrazione, e di concepire la letteratura come una cosa che ha tutto da spartire con la vita. Se Newton esclamava: Oh fisica, salvami dalla metafisica!, Raimondi potrebbe benissimo scrivere a sua volta: Oh fisica, salvami dalla fantasia! Ed ecco che, a ragioni di Galileo o di Valéry, di Cartesio o di Giordani, di Baudelaire o di Platone, egli non sa distaccarsi dal concreto, anche quando più sottile e imperiosa passa sulla pagina la ventata della poesia. Certe sue notazioni di paese vivono in un clima, ch'è già riposato e disteso tra cosa e cosa, a fermare una verità che sta oltre i colori e le forme, ch'è come un respiro sotterraneo, una linfa nascosta, una passione che la materia non può distruggere. Anch'egli, come Giordani, dagli aspetti della natura, estrae di volta in volta nuovi e mutevoli, egli cercava di estrarre un simbolo, un senso

Le indagini
sul triplice delitto dell'impiegato

Roma, 14, notte.

Le indagini che la polizia continua a svolgere intorno al triplice delitto commesso dall'applicato Ernesto Devita, tendono a stabilire con precisione le cause che hanno spinto lo sventurato alla strage. Dagli elementi finora raccolti dalla polizia sembra che motivi di amore si mescolino nel retroscena della tragedia a basse ragioni di interessi, giacchè pare che sin dal momento del matrimonio del Devita colla giovane Mancioli i coniugi tra amore e gelosi fossero tormentati, appunto per questioni di denaro, altrechè per la cupa gelosia di cui l'applicato circondava la consorte. Sembra anzi che, appena due o tre mesi dopo le nozze, il Devita minacciasse di morte con una rivoltella il padre della moglie per avere da lui del denaro.

La polizia, per portare luce sui precedenti del fatto, non ha mancato di indagare diligentemente sul passato del Devita, specialmente circa la sua attività impiegatizia. Si è così appreso che l'applicato, prima di andare in aspettativa, era addetto all'ufficio del registro ed atti giudiziari, che si trova nel palazzo di Giustizia e che fu parte di un rapporto disciplinare del Ministero delle Finanze. E' noto che l'applicato da parecchio tempo non prestava più servizio nell'Amministrazione dello Stato. Quali furono le ragioni che lo spinsero ad andare in aspettativa? Anche su questa circostanza si è portata l'attenzione dell'autorità inquirente ed è così risultato che il Devita fu costretto ad abbandonare l'ufficio allorchè fu aperto contro di lui, dietro denuncia della Pubblica sicurezza, il procedimento penale per sequestro di persona in danno della moglie.

Come è noto, in casa dei Mancioli, una perquisizione ha accertato che un cassetto, nel quale veniva di solito riposte delle somme di denaro, era stato scassinato. Contemporaneamente nel portafoglio del Devita vennero rinvenute tremila lire, che non stavano insieme all'altro denaro, il che ha fatto supporre che l'assassino le avesse tolte dal cassetto scassinato. Nessuna traccia di effrazione si constatò però nè sulle casseforte nè sugli altri cassetti ove erano i valori. Un altro punto, che rimane ancora oscuro, è quello che riguarda le ragioni per cui il Devita, dopo compiuto il delitto, si recò a prendere il piccolo congiunto al Cinematografo e poi tentò di portarlo a casa. Voleva ucciderlo? E' noto che l'arresto dell'assassino avvenne presso la casa, ove già aveva consumato i due delitti e fissando a lui si trovava il ragazzo che era all'oscuro di quanto era avvenuto.

Come vi dicemmo, la polizia per raccogliere più precisi elementi aveva ritenuto opportuno fermare il padre del Devita, che si era recato nella casa tragica poche ore prima del delitto, nonchè la suocera Bianca Terlaglia ed un tale conoscente, Pasquale Di Salvo. Ora queste tre persone, dopo aver dato alla Questura tutti i necessari chiarimenti, sono state nella serata di ieri rilasciate.

Cinque casi di pazzia in un giorno a Padova

Padova, 14 notte.

Da ieri mattina a questa sera il corpo di guardia della Questura ha dovuto registrare vari casi di pazzia. Cinque disgraziati furono infatti colti improvvisamente da grave alienazione. La prima è stata una donna, tale Carlotta Modesotto, di 43 anni, abitante in via Eraldo Forcellini. Costei, alle sette di ieri mattina, scappava di casa e, sfuggita alla sua abitazione ed andò a gettarsi in un vicino torrente; dopo mezz'ora i carabinieri la rinvenivano in camicia, semiassiderata. A mezzo della Croce Verde fu condotta d'urgenza all'ospedale. Verso le ore 20 di ieri sera, le guardie daziarie, di servizio al ponte dei Gratacci, furono attratte dalle grida di un giovane. Accorse sul ponte si trovarono dinanzi al ventiquattrenne Emilio Schiavon, da Legnaro. Il povero giovane appariva stravolto, e disse che gli spiriti volevano strapparglì il cuore. Trasportato all'ospedale a mezzo della Croce Verde vi rimase ricoverato.

Più tardi una signorina dimorante in via Cesare Battisti corse all'ospedale ad avvertire che un suo inquilino, uno studente friulano, dava segni di alienazione mentale, cominciando ogni sorta di stranezze. Egli venne ricoverato al nosocomio. Verso mezzogiorno di oggi il quarantottenne Ettore Gentilcantti, uscito improvvisamente dallo studio del fotografo Turoia, sito in via Roma, dove prestava da vario tempo servizio in qualità di commesso, fuggiva verso via dell'Arco, non senza prima avere commesso molte stranezze nello studio stesso del Turoia. In via dell'Arco si imbatte in una giovane sarta e le gettava le braccia al collo. Il malcapitato prese così il suo da fare onde sottrarsi alla troppo calorosa effusione dello strano uomo. Questi, da alcuni agenti della Questura veniva infine fermato e condotto al manicomio. Verso mezzogiorno, nei pressi del ponte di Saltaro, la guardia daziaria rinveniva sulla sponda del fiume un paletot da uomo. Più tardi il misterioso indumento veniva identificato per quello del tipografo Silvio Carisi, abitante in via dei Paolotti, il quale mancava da casa fin da ieri mattina. In un atto di disperazione l'operaio era da qualche tempo affetto da malumore cerebrale. Si teme pertanto che egli, sbarazzatosi del paletot, si sia poi gettato nel fiume.

Due ragazzi asfissiati

Milano, 14, notte.

Poco dopo le 9 di stamane, alcuni operai che lavoravano in un vasto caseggiato di proprietà della Società immobiliare Biondello, hanno fatto una tragica scoperta.

Tra i muratori addetti ai lavori si trovavano 2 ragazzi, uno di 15 e l'altro di 16 anni, rispettivamente certi Angelo Cavaliazzi e Luigi Sinigli, addetti alla Fabbrica laterizi Cavaliazzi Casermi. I due garzoni, per non tornare a casa nelle sere e rifare la strada al mattino, si trattenevano a dormire in un locale. Così ieri sera, quando per non affrontare il maltempo e perchè i locali erano umidi, vollero riscaldarsi rannicchiandosi nella piccola stanza della paglia e della legna, cui diedero fuoco e poi si coricarono sul pagliericci. Durante la notte, essi rimasero asfissiati e stamane vennero trovati cadaveri.

Ingente furto di pelletterie a Milano

Milano, 14, notte.

Una fortunata incursione hanno compiuto i ladri, la scorsa notte, nel magazzo di pelletterie della ditta Riccardo Stonzani, in via Emiliani. I loro hanno rubato circa 60.000 lire di pelletterie consistenti in oggetti diversi. Il furto è stato scoperto stamane da un fattorino della ditta e secondo le risultanze di indagini compiute dal dott. De Vincenzo, del Commissariato Vittoria, con a capo così ricostruito. Stanchi di chiavi false, i ladri hanno aperto il portone di ingresso stabile penetrando nel cortile dove dietro una porta e una finestra del primo piano del negozio scalettato. Hanno quindi sparato un vetro della finestra che poi hanno aperta penetrando nell'interno. I ladri hanno operato con tutta tranquillità, scegliendo dai cassetti la merce meno voluminosa e di maggior valore e rubando articoli in pelle e oggetti di seta.

L'arresto di un padre inumano

Susa, 14, notte.

E' stato arrestato il panettiere Vittorio Sereno, d'anni 35, con accusa di Venti maltrattamenti, che, per punire il suo figliuoletto Carlo, d'anni 5, che era stato sorpreso a prendere alcuni pochi soldi nel banco di un rivenditore, gli aveva bruciato ambedue le mani, causandogli scottature guaribili in dodici giorni.

La follia omicida del guardaboschi
Anche la guardia finanza è morta

Voghera, 14, notte.

Al fatto mondale, dove era stato ricoverato, è morto il guardiano del Po Giovanni Lenari di Pancalieri, ferito gravemente ieri con una fucilata dal guardaboschi Luigi Camilla che in un momento di alienazione mentale uccise la moglie Paolina Martinotti, ferì il Lenari, e poi si suicidò.

Il proscioglimento di Girolimoni
nella sentenza della Sezione d'accusa

Roma, 14, notte.

Stamane, alle 11, Gino Girolimoni, recentemente prosciolto dalla sezione di accusa dalla grave imputazione di strage delle bambine, è uscito da Regina Coeli. Si è recato a rilevarlo in carcere l'avv. Libotte, che l'ha assistito insieme all'avv. Badogna, in tutta la lunga istruttoria. La sentenza, assai elaborata, si compone di una quarantina di cartelle.

La sezione di accusa ritiene unico l'autore degli efferati delitti. La sentenza si occupa in modo particolare dell'uccisione della piccola Armanda Leonardi, l'ultimo delitto avvenuto la sera del 12 marzo 1927. Ricorda come si arrivò all'arresto ed alla denuncia del Girolimoni, principalmente per il fatto del preteso riconoscimento in lui dell'uomo che la sera stessa del delitto fu visto insieme alla bambina in una osteria presso piazza del Fico, nella cui località la bambina fu rapita. Lungamente la sentenza, e con scrupoloso ragionamento, dimostra l'errore in cui caddero tutti gli uomini che presero di riconoscere nel Girolimoni il predetto individuo. Altro elemento decisivo per la completa innocenza del Girolimoni fu la sezione di accusa l'ha trovato nell'alibi riguardante la giornata del 12 marzo 1927, alibi riprovato dall'acuta e diligente opera del consigliere istruttore comm. Marciano, al quale la sezione di accusa rende un doveroso omaggio per avere potuto, con la sua opera, evitare errori giudiziari. Infatti è risultato in modo indiscutibile che il Girolimoni, nel pomeriggio del 12 marzo 1927, partì per Orte dove si trattenne qualche ora, proseguendo poi per Terni, donde partiva l'indomani mattina di buon'ora per Sulmona e San Demetrio. Tutto ciò è rimasto accertato attraverso testi di sicura fede, in agguanto la sezione di accusa osserva che, attraverso tutta l'abbondante ed esauriente investigazione fatta sulla vita intima dei Girolimoni, nonchè la perizia sullo stesso praticata, era risultato assolutamente che in lui non potevano riconoscersi quei caratteri che dovevano sinistramente contraddistinguere l'autore della strage delle bambine. La sentenza così conclude:

« Per il risultato dell'esame delle indagini investigative compiute nell'ardore della fede di distruggere un incubo pauroso, nel tormento di un possibile errore che colpisse un innocente e ridonasse alla società un criminale orrendo e spaventoso, deve con pieno ed illibato senso di responsabilità concludere che ne elementi specifici, nè considerazioni di ordine logico, nè argomentazioni di ordine criminologico autorizzano a dubitare in coscienza di Girolimoni per l'accusa dei gravi delitti, che a lui furono attribuiti in base ad elementi raccolti a suo carico, sulla base di attestazioni non sufficientemente controllate ».

La sezione di accusa non ha seguito le conclusioni del P. M. per il proscioglimento per insufficienza di prove ritenendo che, invece, queste erano risultate numerose e convincenti a favore del Girolimoni, e termina augurandosi che l'autorità inquirente e la polizia giudiziaria, senza lasciarsi invadere da un senso di sfiducia per la vana spesa sinora spesa, vogliano raddoppiare il proprio zelo per dare alla società la giusta soddisfazione di riuscire finalmente a colpire il vero autore della strage delle bambine.

La misteriosa morte del cacciatore

Milano, 14, notte.

Sempre trattenuto al Commissariato Vittoria si trova il quarantacinquenne Edoardo Evanni, di ignoti, abitante in via C. Menotti 10, il cacciatore che si trovava presso l'altro, Amilcare Roncadelli fu Amilcare, trovato ieri dagli soccorsi già morto per due colpi di doppietta che gli avevano squarciato il ventre, nei pressi di Monluè. Come è stato raccontato, l'ipotesi di una disgrazia viene opposta all'altra ben più grave che possa essersi trattato di una lite fra i due cacciatori, dato che sussistevano precedenti ragioni di rancore; si tratta quindi di vagliare le circostanze della strana coincidenza, per vedere se il racconto dell'unico testimonio è vero, o se non si debba invece elevarsi contro di lui l'accusa di avere sparato contro il compagno. Sottoposto stamane a stringenti interrogatori da parte dei funzionari cav. Palmeri e dott. Del Viscovo, l'Evanni ha insistito sulla sua versione e ha nuovamente proclamato la sua innocenza: il Roncadelli sarebbe stato raggiunto da due colpi della sua stessa doppietta, imprudentemente imbracciata mentre saliva sopra un argine. L'Evanni ha aggiunto di attendere serenamente i risultati delle indagini e particolarmente dell'autopsia, che forse in giornata sarà compiuta, sicuro che la sua innocenza emergerà nel modo più luminoso.

Si trattava di chiarire in modo speciale una circostanza oscura. Gli altri cacciatori che si trovavano poco distanti e che accorsero alle grida di dolore del caduto e di invocazione dell'altro, hanno riferito di avere inteso a breve intervallo due « doppietti ». Vale a dire che essi udirono due colpi vicini e poi, dopo qualche secondo, altri due colpi. Tanto la doppietta dell'Evanni quanto quella dei Roncadelli contenevano ciascuna due cartucce esplose. Entrambi i cacciatori avevano dunque sparato, e potrebbe essersi trattato di un duello a fucilate.

Ma anche questo gravissima circostanza viene spiegata dall'arrestato. Egli dichiara che i primi due colpi sono quelli sfuggiti quasi contemporaneamente all'arma della vittima, quando salita l'argine appoggiandosi alla doppietta che aveva i cani alzati l'Evanni accorse, tentò di portare aiuto al ferito e si diede a invocare disperatamente aiuto; per richiamare più efficacemente l'attenzione, pensò di sparare a sua volta, in aria, due colpi in segno di allarme. L'Evanni ha rinnovato stamane la sua calma, rispondendo sicuro alle domande e, come si è detto non dubita che la sua innocenza sarà riconosciuta.

I tre quadri rubati
Il ladro, i ricettatori ed i compratori

Venezia, 14, notte.

Recentemente nello studio del pittore Ettore Tito vennero rubati tre bozzetti rappresentanti una festa di bimbi, un salotto in un prato e all'alsana. Venne arrestato il commissionario Giuseppe Wacher che frequentava lo studio da qualche tempo, l'antiquario Antonio Fisetto, il quale curò la vendita dei bozzetti, e Josie Augusto Bertato che li tenne in custodia fino a che vennero venduti. La testa di bimba fu ricuperata a Milano in casa dell'ing. Ciria dal commissario di P. S. di Venezia dott. Mezzalenta. Il Ciria aveva acquistato il bozzetto per mille lire dall'antiquario Fisetto che il tramite dell'architetto veneziano Giuseppe Torres, luogo ciò il Fisetto fosi per confessare di aver avuto i tre bozzetti dal Wacher e di averne venduto uno all'ing. Ciria e gli altri due per 1300 lire al fratello del prof. Torres, l'archivista prof. Emilio. Bisogna notare che il pittore Ettore Tito attribuisce a tutti e tre i bozzetti il valore di 28 mila lire. Il prof. Emilio Torres, interrogato dal dott. Mezzalenta, dichiarò che quando apprese dai giornali che i bozzetti erano stati rubati, in un impeto d'ira li bruciò, non sentendo, dicendo di aver bruciato soltanto il bozzetto « all'alsana » conservando quello rappresentante l'salotto.

Il centenario di Foscolo a Praga

Praga, 14, notte.

Il centenario di Ugo Foscolo è stato commemorato in forma solenne all'Università Czeca Carlo IV. Il ministro d'Italia conte Pralormo ha tenuto una conferenza sul grande poeta italiano ed è stato festeggiatissimo dall'importante pubblico. Erano presenti tra gli altri il sottosegretario agli affari esteri, il Corpo Diplomatico, le personalità più eminenti della letteratura e del giornalismo e la cittadinanza della colonia italiana.

Misterioso assassinio d'un italiano a Parigi
Vendetta politica?

Parigi, 14, notte.

Un nuovo delitto è venuto oggi a gettare il lutto e la costernazione nella colonia italiana di Parigi. Un italiano di Mesann, Angelo Savorelli, arrivato a Parigi da una quindicina di giorni, è stato freddato con due colpi di rivoltella nell'appartamento di un amico, dal quale trovavasi a colazione.

Una telefonata e un colpo di rivoltella

I fatti si sono svolti così. L'ospite, tale Serracchioli, noto rappresentante di paste alimentari, dimorante al numero 123 del *boulevard* Magenta, nei pressi della Gare du Nord, aveva invitato a colazione il Savorelli con tre altri amici. Tutto il Savorelli che il Serracchioli sapevano ormai da un pezzo di cerca minacciati dall'ostilità degli ambienti anti-fascisti parigini. Ma, abituati entrambi a fronteggiare con calma il pericolo, non avevano ritenuto necessario pigliare speciali precauzioni per difendersi. La colazione di stamane era stata allegrissima, e i cinque amici avevano celebrato la fine del lieto pasto stivando un paio di bottiglie di Asti in onore dell'ospite, allorquando, verso le 13,15, presero squillare il campanello del telefono. Il padrone di casa stacco il ricevitore e intese una voce sconosciuta che gli chiedeva:

— Parlo con Serracchioli? Savorelli è così?

E, alla risposta affermativa del Serracchioli, la voce avrebbe soggiunto:

— State in guardia. La vostra casa è sorvegliata dagli anti-fascisti. Ce l'hanno soprattutto con Savorelli. Ditegli che stia attento...

Qual'era lo scopo di questa telefonata? Evidentemente quello di accertarsi che il Savorelli si fosse recato alla colazione in casa dell'amico. Come mai questo avvertimento non bastò a mettere i cinque commensali sull'avviso, e a far loro presentire l'attentato? E' questo, per il momento, il punto più oscuro del dramma.

Mentre, intorno alla tavola, dove l'allegria aveva fatto improvvisamente luogo ad una sorda preoccupazione, si discuteva animatamente intorno allo strano caso, echeggiò una strappata al campanello della porta d'ingresso. Potevano essere passati 10 minuti da quando il Serracchioli era stato chiamato al telefono. Il Serracchioli, non avendo persona di servizio, bisognava che uno dei commensali andasse ad aprire. A rigor di logica, toccava al padrone di casa. Ma il Serracchioli è un uomo di 55 anni, e preferì restarsene seduto. I particolari della scena non sono ancora noti. Si ignora quindi se la convenienza di aprire o meno sia stata dibattuta, e se sia stato il Savorelli spontaneamente a dirigersi verso la porta. Il fatto è che la porta l'aprì lui, e che non arrivò quasi nemmeno ad alzare gli occhi su chi gli stava in faccia sul pianerottolo sembuio: tre colpi di rivoltella sparati a bruciapelo gli spezzavano il cranio e lo facevano stramazzare al suolo, al principio del corridoio.

Le prime indagini

La scena, fulminea, si era svolta senza che l'assalitore avesse pronunziata una sola parola. Persone che lo incontrarono mentre ridiscendeva le scale a precipizio, dicono che lo sconosciuto indossava un soprabito di *gabardine* grigio e portava un cappello floscio calcato sugli occhi. I quattro amici del caduto avrebbero potuto, lanciandosi dietro di lui, raggiungerlo prima che arrivasse in strada, giacchè l'appartamento del Serracchioli si trova al quarto piano e una lunga scala poco illuminata non si scende in un lampo, a meno di non conoscerla da lunga data. Ma la tema che l'assassino scaricasse loro addosso le pallottole rimaste nell'arma li trattenne. Il Serracchioli si chinò sulla vittima nella speranza di trovarla ancora viva. Purtroppo, il Savorelli era già spirato.

Alle grida dei vicini, che il rumore dei colpi aveva fatto uscire sul pianerottolo, un po' di folla si raccolse davanti alla porta del casamento e accorsero vari agenti. Poco dopo si recavano sul luogo dell'assassinio anche il commissario di polizia di Saint-Vincent-de-Paul, il direttore della polizia giudiziaria Lacombre, e l'ispettore principale Belhuel. Dalle prime indagini, sembra risultare che l'assassino abbia avuto un complice e che sia stato quest'ultimo a telefonare al Serracchioli da uno dei vicini caffè, restando poi ad attendere l'assassino davanti alla porta del numero 123 del *boulevard* Magenta. Circa i moventi del delitto si inclina a ritenere che il Savorelli sia caduto vittima di una vendetta dei comunisti, a danno dei quali si era recentemente avvalso delle esperienze fatte negli ambienti sovversivi italiani di Bruxelles. Il Savorelli aveva alloggio all'Hôtel du Brabant, rue des Petits Hôtels, dove quest'oggi la polizia ha eseguito una prima perquisizione. Il primo perito medico legale, dott. Paul, e il vice-console d'Italia, dott. Parenti, si sono recati in casa del Serracchioli a visitare la salma.

Quel che si dice all'Ambasciata

La signora Serracchioli, interrogata dal commissario, ha detto:

« Mio marito è certamente patriota, ma non so se faccia parte di qualche organizzazione fascista. Egli non si occupa di politica. In quanto a quel disgraziato Savorelli, che è ammogliato con una maestra di Ravenna la quale aspetta prossimamente un bimbo, credo che egli abbia fatto della politica. E' stato giornalista in Italia, ma non conosco le sue opinioni. Io sono francese e parlo appena l'italiano ».

Il Serracchioli, da parte sua, ha così risposto alle domande del giudice e del commissario:

« Non sono nè fascista, nè antifascista. Sono italiano e patriota italiano prima di ogni altra cosa. Non ho di avere nemici personali ».

Il giudice ed i suoi collaboratori se ne andarono poi, in compagnia del Serracchioli, alla ricerca dell'autore della telefonata. Fino, un altro italiano che è la persona che vide uscire l'assassino di casa, lo descrive così: statura media, figura minuta, volto bruno; vestito: un impermeabile grigio, una manica del quale pendeva, sia che l'uomo fosse mutilato di un braccio o dissimulasse in tal modo la rivoltella automatica. Angelo Savorelli abitava, come abbiamo detto, dal 30 gennaio scorso all'albergo di Brabant vicino alla dimora del suo amico. Egli aveva messo in libertà la camera per la fine del mese. Si era detto rappresentante di commercio. Conduceva una vita tranquilla. Non riceveva visite e si mostrava poco comunicativo. All'Ambasciata d'Italia si dichiara che tanto il Serracchioli quanto il Savorelli non erano conosciuti personalmente.

La segnalazione dell'assassino è stata telegrafata, a cura della Polizia generale, in tutte le direzioni, e in particolar modo alle Polizie straniere, poichè potrebbe darsi che egli si sia rifugiato all'estero, forse nel Belgio. Si vuol vedere nell'assassinio di oggi una certa relazione con un comizio politico tenutosi ieri sera nel quale molti oratori di estrema sinistra hanno preso la parola contro il Fascismo, pronunziando violente arringhe contro i difensori del regime fascista.

Il comunicato Stefani

Parigi, 14, notte.

Il suddito italiano Savorelli, di anni 36, è stato ucciso con tre colpi di rivoltella nel domicilio di un suo amico, il sig. Serracchioli, di anni 56, spedizioniere di paste alimentari. Questo delitto, l'autore del quale ha potuto prendere la fuga, è attribuito a vendetta politica. Il direttore della polizia giudiziaria, accompagnato da un funzionario del Consolato d'Italia, si è recato sul luogo per un'inchiesta giudiziaria. (*Stefani*).

Una scontro dell'Orient-Express

Vienna, 14, notte.

Stamane, alle 5, sulla linea Zagabria-Belgrado è accaduto un incidente all'Orient-Express. Nella stazione di Esprag il direttissimo cozzava contro una locomotiva in manovra scaraventandola con violenza fuori dei binari. Le macchine si sono entrambe rovesciate, subendo gravi danni. I due macchinisti riportarono ferite, ma — almeno secondo le notizie che si hanno — sinora nulla è accaduto ai viaggiatori.

La neve

Piacenza, 14, notte

Il maltempo imperversa da alcuni giorni con piogge torrenziali. Si ha notizia da Farriere che da ieri nevica. Stamane sui monti la neve aveva raggiunto i 50 centimetri di altezza.

Due amanti in gita di piacere
sorpresi di giorno nei giardini

Milano, 14, notte.

Un audace furto di gioielli è avvenuto poco dopo il mezzogiorno ad Intra. Due giovani, un uomo e una donna, durante le ore della colazione sono riusciti a penetrare con chiavi false nel negozio di gioielleria di Egidio Clivio, sito in via San Vittore, una delle principali vie della ridente città. Indisturbati, poterono con ogni comodità fare man bassa di tutti i gioielli accuratamente esposti in varii piani della vetrina e forzare quindi la cassaforte, dalla quale asportarono tutti i preziosi che conteneva. Nessuno si accorse di nulla, tanto che il furto fu scoperto soltanto dal signor Clivio, allorquando nuovamente, a pericolo cessato, si diresse al negozio per riprendere il suo posto di lavoro. Ottenuta l'informazione desiderata, si diressero al treno; pochi minuti mancavano alla partenza. Ma il milite aveva notato, nel contegno degli interlocutori, qualche cosa di strano. Li seguì, e proprio quando stavano mettendo il piede sul montatoio del vagone, li pregò di favorire con lui, al Comando di stazione.

— Ma ci lasci andare, faccia la cortesia. Non vede che ci fa perdere il treno?

Le proteste furono inutili. Il milite, del resto, aveva avuto buon naso; dopo alcune risposte confuse, tre reticenze e titubanze, i tre furono per confessare di essere fuggiti da casa, per andare a girare il mondo, precipitandosi da Bergamo, dove uno di essi aveva delle relazioni. La preparazione della fuga rivela curiosi particolari. Fu Umberto Orzi di Natale, quindicenne, garzone presso un verniciatore, per la sua passione al famè soprannominato « Cicca », ad avere la prima idea. A Crescenzago, dove abitano le famiglie dei tre, l'ambiente per troppo meschino, e dei ragazzi che hanno sete, nelle pause dal lavoro, i libri dei Salgari. Viaggiare, vedere il mondo... Ma occorreva dei capitali. « Cicca » trova due compagni d'avventura nel sedicenne Isidoro Modena di Alessandro, meccanico, che gli amici han battezzato, per un curioso modo di camminare, con il soprannome di « Foca », e nel fabbro Leonardo Veneziani fu Savino, di 17 anni, soprannominato « Plac », non si sa il perchè. Per un mese i tre giovani passano buona parte della mensa al villaggio degli sparziti, cercando tra i mucchi di rifiuti qualche cosa da rivendere un po' di quattrini. Vendendo agli intenditori i frutti della ricerca notturna, mettono insieme due lire. Certo non bastano per fare il giro del mondo progettato. Ma per arrivare alla prima tappa, Bergamo, ce n'è d'avanzo. « Cicca » venne nottetempo casinare a fori mattina la piccola spedizione si portò a Milano, base di partenza. Come venne troncata la fuga, si disse. Ingloriosa fu il ritorno dal giramondo mascalzoni naturalmente.

DA VOGHERA

A reggere il Comune in qualità di Podestà, è stato chiamato il sostituto del commissario prefettizio cav. Pampanelli, l'on. Luigi Zoppi.

Avventure di ragazzi

Cicca, Foca e Plac

Milano, 14 notte.

— Scusi, su quale binario si trova il treno per Bergamo?

In una bancarella della Stazione centrale, nel pomeriggio di ieri, tre giovanotti si rivolgono con questa domanda a un milite ferroviario. Ottenuta l'informazione desiderata, si diressero al treno; pochi minuti mancavano alla partenza. Ma il milite aveva notato, nel contegno degli interlocutori, qualche cosa di strano. Li seguì, e proprio quando stavano mettendo il piede sul montatoio del vagone, li pregò di favorire con lui, al Comando di stazione.

— Ma ci lasci andare, faccia la cortesia. Non vede che ci fa perdere il treno?

Le proteste furono inutili. Il milite, del resto, aveva avuto buon naso; dopo alcune risposte confuse, tre reticenze e titubanze, i tre furono per confessare di essere fuggiti da casa, per andare a girare il mondo, precipitandosi da Bergamo, dove uno di essi aveva delle relazioni. La preparazione della fuga rivela curiosi particolari. Fu Umberto Orzi di Natale, quindicenne, garzone presso un verniciatore, per la sua passione al famè soprannominato « Cicca », ad avere la prima idea. A Crescenzago, dove abitano le famiglie dei tre, l'ambiente per troppo meschino, e dei ragazzi che hanno sete, nelle pause dal lavoro, i libri dei Salgari. Viaggiare, vedere il mondo... Ma occorreva dei capitali. « Cicca » trova due compagni d'avventura nel sedicenne Isidoro Modena di Alessandro, meccanico, che gli amici han battezzato, per un curioso modo di camminare, con il soprannome di « Foca », e nel fabbro Leonardo Veneziani fu Savino, di 17 anni, soprannominato « Plac », non si sa il perchè. Per un mese i tre giovani passano buona parte della mensa al villaggio degli sparziti, cercando tra i mucchi di rifiuti qualche cosa da rivendere un po' di quattrini. Vendendo agli intenditori i frutti della ricerca notturna, mettono insieme due lire. Certo non bastano per fare il giro del mondo progettato. Ma per arrivare alla prima tappa, Bergamo, ce n'è d'avanzo. « Cicca » venne nottetempo casinare a fori mattina la piccola spedizione si portò a Milano, base di partenza. Come venne troncata la fuga, si disse. Ingloriosa fu il ritorno dal giramondo mascalzoni naturalmente.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Ufficio Inserzioni — 40-945 Amministrazione — 40-945 Cronaca Cittadina e Sport — 40-947 L'ora esatta — SEGUENTI LA CRONACA — 40-948 Abbonamenti.

TEATRI

« Dafni » del M.o Melé
al Teatro Reale dell'Opera
Il colossale successo

Roma, 14, notte.

Assai vasta era l'attesa per la nuova opera di Giuseppe Mole, di cui si era già molto discusso dopo la prova generale fatta alla presenza di un pubblico autorevole e competente. Si può dire subito che la rappresentazione di questa sera ha confermato pienamente le prime impressioni favorevoli all'opera. *Dafni*, fra così grande varietà di indirizzi moderni, è un'opera di pura italianità, che si ispira all'idillio di Teocrito, di argomento pastorale.

Senza ripetere quanto è già noto intorno alla trama della nuova opera, è opportuno anzitutto riferire la cronaca dello spettacolo. Il primo atto, che si svolge in un luogo campestre presso Siracusa, in una selva di ulivi, si inizia con l'ingresso di Sileno e di folleggiante schiera di satiri che cercano di rapidrodirsi delle fanciulle, alle quali assegnano una nuova danza in onore di Venere. La musica è vivace, gaia e segue in danze movimentate e originale. Ma subito dopo si sente la zampogna di Dafni, pressimo a giungere, modulare un canto dolcissimo. Il coro è preso dal nuovo fascino e grida Dafni, che torna dalla Grecia divisa, ove ha veduto l'Eliso e incontrato Orfeo, il quale lo ha indotto a tornare alla sua terra, ai campi della sua Sicilia.

La narrazione di Dafni è fine e delicata. Ma Sileno, con i satiri da lui guidati, riprende il sopravvento sui presenti con il suo canto gaio e orgiastico e con le sue facezie grossolane. E se ve ne sul suo carro con una corona di fanciulle. Dafni rimane pensieroso e triste, mentre cala la sera. Nel silenzio fiorisce pieno di grazia un canto. E' Egle, una pastora che si avvicina e va incontro a Dafni, con un duetto che passa gradatamente dalla melanconia all'amore ardente e irrealizzabile. La giovinezza immanorata si avvia estasiata verso la sua capanna, mentre Dafni esprime la sua gioia con un canto di grande tenerezza. Quand'ecco una donna di sovrumana bellezza gli appare circonfusa di bianca luce. E' Venere che lo vuole per sè. E giurare cancore le dice che ha giurato il suo amore ad Egle e non vogliono insistere o peggiore, finchè Venere esasperata pronuncia la sua irrevocabile condanna: Dafni ed Egle si cercheranno senza però incontrarsi mai.

Nel secondo atto la condanna delle dea si attua. Dafni cerca nel folto di una foresta Egle, mentre la notte è presso al mattino. E la cerca con un canto triste e appassionato. Una vecchia, Cinisca, gli indica la strada. Ed praggiunge Egle, inseguita da Sileno, e ad Egle la vecchia Cinisca indica la « Gola del lupo », ove troverà Dafni. Sopraggiungono Sileno e i satiri, i quali, in un coro pieno di vivacità e di grottesco, vogliono sapere da Cinisca ove si trovi Egle. Ma la vecchia tace e viene straziata a ora invano.

Si è così alla seconda parte dell'atto nella « Gola del lupo », su due rupi altissime, una vicino all'altra, che strapiombano in un abisso pauroso, in fondo al quale urla un torrente. Sulla rupe di destra è Dafni, che sfoga il suo dolore con un canto triste, accorato. Sull'opposta rupe appaiono i satiri con Sileno, in ascesa di Egle. Ed ecco la voce di Egle, che suona triste per l'aria, invocando il nome di Dafni. Distratta dal lungo cammino, Egle canta con Dafni un duetto di passione e di strazio per non potersi riunire. Silenò e i satiri vogliono ghermire Egle, che si precipita nel vuoto, mentre la musica potente e disperata grida lo strazio di Dafni.

Il terzo atto si svolge in riva all'Anapo, il classico fiume di Siracusa, dove Dafni, affranto dal dolore, si è trascinato per morirvi. Il suo canto è angoscioso. Questo terzo e ultimo atto ha un carattere lirico ed elegiaco. Egle, che non è morta perchè salvata per pietà dalla stessa Venere, sopraggiunge e addolcisce la morte del suo cantore, con le sue parole d'amore e con le sue lacrime. Nell'ultima scena, che è corale, i pastori di Siracusa commentano la morte di Dafni. Alla fine si rinnovano gli applausi con tre chiamate.

In complesso l'opera ha avuto pieno successo, non turbato da dissensi. Tenendo conto della difficoltà del soggetto, fondato su un mito che parrebbe male prestarsi ad un'opera moderna, il Melé ha vinto brillantemente la sua battaglia. Egli si è rivelato artista un tecnico esperto e di stile. Il contrasto fra l'elemento elegiaco e bucolico e l'elemento grottesco e semicomico, è stato da lui superato brillantemente. Il primo atto, che è il migliore, esprime mirabilmente il contrasto fra l'elemento passionale e le scene grottesche primitive. Segue immediatamente, per bellezza sinfonica e per ispirazione, il terzo atto. E' da notare che il Melé ha potuto raggiungere effetti assai notevoli con semplicità di partitura, caratteristica, questa, eminente della musica italiana. L'opera del Melé, è facile prevedere, lascierà notevole traccia nella musica e nell'opera italiana.

L'esecuzione ha contribuito al felice successo. Il maestro Marinuzzi ha condotto da par suo l'orchestra, traendone i maggiori e migliori effetti. La Scacciati ha cantato mirabilmente la sua parte, dando al personaggio di Egle rilievi ed efficacia grandissimi. Ruon Dafni il tenore Lo Giudice. La messa in scena ha vinto ottimamente le difficoltà del soggetto, in virtù anche dei nuovi, perfezionati apparecchi tecnici. La scena del primo atto fra gli ulivi e i pini, con lo sfondo del mare di Sicilia, è stata giudicata meravigliosa.

Al Balbo: Zacconi nella *Forza della coscienza*.

Ernesto Zacconi ha riesumato un potente dramma romantico di Luigi Gualtieri che ha fortemente commosso e interessato l'uditorio, il quale partecipò alla vicenda scenica e applaudì con un calore e una convinzione che non si rinnovano che alle grandi prime rappresentazioni. *La forza della coscienza* si impernia su un'azione che [illegible] di post-risorgimento. Durante le fiere e occulte lotte per la libertà e per l'indipendenza dallo straniero, un affiliato di una società segreta eseguì contro una spia, una condanna a morte. La punizione e l'omicidio, rimasero sempre avvolti nel mistero. A risorgimento compiuto, fatta libera l'Italia, la magistratura patria è costretta, per nuove prove raccoltesi, a riprendere il processo indiziario tenuto sospeso. Il patriota che sopprese una *spia* fu un volgare *omicida* o un *combattente*? Su questa situazione di innegabile efficacia drammatica, si svolge un dramma vario, movimentato, interessante, scritto da Luigi Gualtieri, che fu marito di Giacinta Pezzana, autore di romanzi e di opere teatrali, fra cui notevole un *Catino*, e che, come tanti altri ufficiali autori del nostro periodo romantico, le nostre Compagnie hanno dimenticato. Ernesto Zacconi, riesumando questo lavoro, ha dato ancora una magnifica prova della sua arte profonda nel disegnare, comporre, svolgere e concludere un personaggio e suscitare una potente commozione nel pubblico che lo ripagò di calorose ovazioni.

Questa sera il dramma si replica. Per sabato è annunziata una grande interpretazione zacconiana non mai data a Torino, e cioè la rappresentazione di quel colosso tragico che è lo shakespeariano *Re Lear*.

Al Teatro di Torino: Il concerto di questa sera.

Il primo concerto di musica da camera del nuovo gruppo strumentale torinese diretto da Luigi Perracchio avrà luogo, come è stato annunziato, questa sera al Teatro di Torino, alle ore 21,15. Alla *Cantata N. 21* di Bach, è stata sostituita la *Suite (Ouverture)* N. 1 *in do maggiore* dello stesso autore; le altre musiche, la maggior parte nuove per Torino, sono di Bach, Tartini, Pizzetti, Hindemith, Bloch. Esecutori del concerto sono: Graziella Valle (canto), il « Quartetto Veneziano del Vittoriale » (Ferro, Fael, Crepax, De Guarnieri), A. Cuneo (contrabasso), U. Virgilio (flauto), N. De Rosa (oboe), R. Salvatore (2.o oboe), L. Savina (clarinetto), G. Graglia (fagotto), F. Forzani (corno), G. C. Gedda (clavicembalo). Il concerto è in abbonamento di stagione e della serie concertistica. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

Al Carignano.

La Compagnia Almirante-Riasona-Tofano rappresenta oggi in matinée, alle 15,30, *La regina in bertina* con Bonaventura staffetta dell'ambasciatore, la bella e graziosa favola vera di Sto con musica del maestro Carlo Franco. Iz recita ser

La Camera dello Stato Fascista

Relazione dell'on. Maraviglia sulla riforma parlamentare

Roma, 14, notte.

Oggi a Montecitorio si è riunita la Commissione parlamentare, che esamina il disegno di legge per la riforma della rappresentanza parlamentare. La Commissione ha preso visione della lunga relazione dell'on. Maurizio Maraviglia, approvandola senza discussione.

La relazione che costituisce un documento di alta importanza per la chiara illustrazione dei principii informatori e delle disposizioni singole della riforma, così si inizia:

« L'odierno disegno di legge è il coronamento di tutto quell'insieme di provvedimenti legislativi, che hanno radicalmente modificato il vecchio sistema costituzionale ed ha creato un ordinamento costituzionale nuovo. La Camera fascista, che fu già valida collaboratrice del Governo in questa grandiosa opera di riforma costituzionale, si trova ora di fronte al problema della propria trasformazione, cioè di fronte alla necessità di armonizzare la propria organizzazione non soltanto coi gli altri organi costituzionali, profondamente modificati dalla rivoluzione nella loro struttura e nella loro competenza, ma anche con i nuovi istituti di diritto pubblico, che hanno inquadrato nello Stato la vita economica della nazione. Una Camera di deputati, redatta alla vecchia maniera, con qualsiasi dei passati sistemi a base suffragistica, emanazione di un corpo elettorale indifferenziato in funzione di popolo sovrano, costituirebbe nel nuovo sistema costituzionale un anacronismo ed una anomalia che le condannerebbero ad una vita inutile e passiva. La futura Camera, invece, rispondendo la propria origine e la propria autorità dalle nuove forze sociali e politiche organizzate dal Fascismo nella vita dello Stato, sarà strettamente un organo politico vitale e potrà avere, soprattutto nel campo della legislazione, che costituisce il suo compito principale, una notevole influenza per i futuri destini della nazione.

Corollario di precedenti riforme

« La portata innovativa e rivoluzionaria del presente disegno non deve pertanto considerarsi eccessiva al punto in cui è giunta l'evoluzione del diritto costituzionale italiano, sotto la pressione della Rivoluzione Fascista, e solo da residua mentalità demo-liberale, che contro la lettera e lo spirito dello Statuto aveva legittimato tutte le usurpazioni parlamentari ed aveva elevato la Camera dei deputati a depositaria unica e assoluta della sovranità popolare, può rabbrividire all'idea di non avere più la vecchia Camera, espressione diretta ed immediata del suffragio popolare, e non troverà più di fronte ad una assemblea profondamente sciasa nella sua anima politica e nella quale gli elementi più eterogenei, in grazia del comune orisma elettorale, erano tenuti ad una collaborazione coatta, che si risolveva nella paralisi o nella sopraffazione reciproca.

« Ma la Nazione Fascista con nessa la Camera Fascista, se non hanno eguali scrupoli ideologici laddove hanno il perfetto senso dell'unità dello Stato, affrontano tranquillamente la soluzione del problema della rappresentanza nazionale come un corollario delle altre riforme già attuate nell'ordine costituzionale, ben sapendo che il punto culminante della trasformazione legislativa, che ha procedute di pari passo con lo sviluppo della rivoluzione, non è rappresentato dalla presente riforma. Altre leggi già approvate da questa assemblea hanno avuto un contenuto rivoluzionario ben più ardito. Basta pensare alla legge sul Primo Ministro, che ha profondamente alterato i presistenti rapporti fra i vari poteri dello Stato ed ha fatto alla Camera di essere l'arbitra della vita dei Governi; alla legge sui decreti-legge, che ha attribuito al potere esecutivo la facoltà, che prima esisteva solo di fatto ed era considerata un abuso, di emanare disposizioni legislative; alla stessa legge sulla costituzione del nuovo sistema costituzionale un anacronismo ed una anomalia che le condannerebbero ad una vita inutile e passiva. La futura Camera, invece, rispondendo la propria origine e la propria autorità dalle nuove forze sociali e politiche organizzate dal Fascismo nella vita dello Stato, sarà strettamente un organo politico vitale e potrà avere, soprattutto nel campo della legislazione, che costituisce il suo compito principale, una notevole influenza per i futuri destini della nazione.

Carattere di precedenti riforme

« La portata innovativa e rivoluzionaria del presente disegno non deve pertanto considerarsi eccessiva al punto in cui è giunta l'evoluzione del diritto costituzionale italiano, sotto la pressione della Rivoluzione Fascista, e solo da residua mentalità demo-liberale, che contro la lettera e lo spirito dello Statuto aveva legittimato tutte le usurpazioni parlamentari ed aveva elevato la Camera dei deputati a depositaria unica e assoluta della sovranità popolare, può rabbrividire all'idea di non avere più la vecchia Camera, espressione diretta ed immediata del suffragio popolare, e non troverà più di fronte ad una assemblea profondamente sciasa nella sua anima politica e nella quale gli elementi più eterogenei, in grazia del comune orisma elettorale, erano tenuti ad una collaborazione coatta, che si risolveva nella paralisi o nella sopraffazione reciproca.

« Ma la Nazione Fascista con nessa la Camera Fascista, se non hanno eguali scrupoli ideologici laddove hanno il perfetto senso dell'unità dello Stato, affrontano tranquillamente la soluzione del problema della rappresentanza nazionale come un corollario delle altre riforme già attuate nell'ordine costituzionale, ben sapendo che il punto culminante della trasformazione legislativa, che ha proceduto

CRONACA CITTADINA

Maestri di Scuola

La nostra città, per un complesso di ragioni che si riconnettono alla sua stessa natura di grande centro, non risente per ora di quella crisi di cui si sono avuti echi anche alla Camera dei deputati, e che riguarda in diserzione sempre crescente dei maestri dall'insegnamento elementare.

Da noi, le classi quarte, quinte, seste, settime, ottave maschili ed anche molte terze sono rette da insegnanti uomini: e i concorsi che il Comune bandisce raccolgono sempre un numero di aspiranti assai superiore a quello dei posti vacanti.

Ma è indiscutibile che la continuata rarefazione e la quasi scomparsa del maschi negli Istituti Magistrali (e specie in quelli Superiori) dovrà portare fra non molto, e se non avverranno fatti nuovi, ad una vera crisi, e a creare serie difficoltà in un avvenire più o meno prossimo.

Si sono escogitati al riguardo provvedimenti di varia specie, e se ne sono proposti altri che riguardano più particolarmente le condizioni da farsi agli insegnanti, sia per quel che riguarda le condizioni del servizio, sia per quanto si riferisce allo stato di quiescenza.

E tutto questo sta bene: e siamo certi che quanto s'è fatto ora per gli insegnanti, non è che un primo passo e che, anche secondo le dichiarazioni del Primo Ministro, molto si dovrà ancor fare al riguardo; e si farà.

Ma non crediamo che, per intanto, sia il caso di allarmarsi di fronte al pericolo di questa crisi; neppure se si considera che nelle classi elementari superiori e integrative maschili occorre necessariamente l'opera di un uomo, per le nuove necessità dell'educazione fisica e quasi premilitare che la scuola d'oggi impone.

Non è, secondo noi, il caso di preoccuparcene per una semplicissima ragione lampante e lapalissiana. I casi, infatti, sono due: o la scuola sarà considerata nella considerazione nella quale, sino a poco tempo fa, malgrado tutti i grandi paroloni, è stata tenuta, e allora è inutile parlare di questa o di quella crisi particolare; continueranno a mancare i maestri e mancherà anche tutto il resto. E i giovani che si saranno sbagliati scegliendo la carriera magistrale, faranno bellissimo a seguire, anche in questo, l'esempio dato da B. Mussolini, che, dopo un breve tirocinio, piantò la professione del maestro per un'altra qualunque (evidentemente non per capriccio, ma per cruda necessità).

In questo primo caso, adunque, se la crisi mace verrà sempre più ingrossando; e sarà assolutamente incurabile.

O la scuola elementare invece verrà elevata di tono, collocata a quella dignità che le compete in una nazione che vuol realmente marciare verso l'avvenire; e allora lo Stato che avrà saputo compiere questo miracolo e che avrà creato le condizioni ideali perchè ciò avvenga, avrà anche, insieme con le altre, attuato quelle provvidenze — e non soltanto di ordine economico — per le quali gli uomini sentano di poterai dedicare alla scuola.

La crisi del maestro non si può risolvere avulsa dal complesso organico di tutto il problema scolastico; soltanto la risoluzione totalitaria della grandiosa questione può portare ad un tempo alla identificazione di tutti i mali ed alla precisa segnalazione o adozione dei necessari rimedi.

Ora, che cosa sarà per avvenire?

Per mille segni che si notano ora nel nostro Stato, noi crediamo che si avverrà la seconda condizione: che cioè anzi, si sia già avverrando sin dal primo imporsi della Riforma fascista nella Scuola elementare: e se ciò non ha ancora chiamato alla scuola un maggior numero di uomini, in ragione sta nel fatto che il riflesso del nuovo sviluppo non ha ancor potuto toccare le condizioni pratiche che possano render desiderabile la carriera magistrale.

E' infatti impossibile pensare che uno Stato il quale ha imposto alla scuole elementare una riforma che la rinnova e la nobilita dai primi fondamenti non pensi, appena gli sarà possibile, ad organizzare una classe di educatori i quali le si possano consacrare con tutta la dedizione di sè che la nuova opera richiede; non si può pensare che lo Stato, e principalmente quello fascista, il quale s'è già tanto adoprato per porre la scuola e contatto con tutte le attività della vita sociale, e di quella del lavoro, e di quella politica, non voglia consolidare in tutti i modi la nuova posizione creata al suo istituto scolastico: non è presumibile che questo Stato il quale consegna alla scuola e, badiamo bene, non soltanto per l'istruzione e l'educazione generica, ma ancora e più per l'educazione veramente fascista, tutta la nuova generazione in cui ripone le più sicure speranze, non è presumibile che lo stesso Stato voglia chiudere gli occhi di fronte ad un problema che assomma in sè la possibilità della realizzazione di tutte le sue aspirazioni.

Per intanto, la scuola, tolta al dominio e all'ingerenza di amministratori comunali — lavoita assolutamente incapaci a comprendere la necessità — ha assunto anche nei piccoli centri una nuova dignità: il maestro è il funzionario inviato dal Governo a compiere un'alta missione civile che tutti devono riconoscere: la sua opera — che si svolge ora ai diffusori e ai dispensatori delle piccole divergenze locali — assume un tono più elevato, e l'azione che egli compie per l'educazione dei fanciulli nelle organizzazioni giovanili viene a inserirsi in un più ampio campo di azione civile che la popolazioni devono comprendere e giustamente valutare.

Questi fatti indicano chiaramente che ci si muove verso mete più alte e che non possiamo pensare, oggi in Italia, al un continuato decadere della scuola elementare, ma ad una sua progressiva valorizzazione.

E per questo osiamo richiamare i giovani, che sono sul punto di scegliersi una carriera, a considerare anche quella dell'insegnamento elementare come non indegna ne disprezzabile in genere, quelli che abbiano avviato su questa via sentono di dedicare se stessi ad una missione nobile, elevata e riconosciuta come tale, ossi dalle Stato e dalla popolazione: con la devozione della loro entusiastica giovinezza essi cooperano a valorizzare la scuola e preparano così, anche per coloro che li seguiranno, migliori destini.

Anche per merito delle organizzazioni giovanili — le quali mettono frequentemente, in mezzo alle classi dei fanciulli, molti giovani studenti a rivivere la vita dei loro primi anni di scuola, osservandola da un nuovo punto di vista — un nuovo fervore di entusiasmo può accendersi nei giovani animi: è la scuola attende le nuove adesioni di spiriti ardenti di passione e promette di ricompensarne la dedizione e il sacrificio con le più pure gioie che si concedono a quanti, non chiamo a parole, vogliono cooperare alla reale e sicura elevazione della Patria.

L. P.

Gite di insegnanti e Vercelli

Lunedì prossimo 19, gli insegnanti della Scuola Medie aderenti al dopolavoro faranno una gita a Vercelli per visitarvi chiese e musei e le opere più notevoli. La partenza avverrà da P. Susa alle 8,15. Le adesioni vanno indirizzate alla segreteria di via Porta Palatina 31, entro il 18 corrente. Spesa complessiva L. 30.

Al Rotary Club

Nella riunione rotariana di ieri, dopo che il presidente comm. Voli ebbe salutate le gentili signore presenti e ringr. uff. Bona, commissario generale dell'Esposizione, ha preso la parola il pittore Gotta per illustrare ciò che sarà il padiglione della Moda nella prossima Esposizione e ciò che esso conterrà in originalissima mostra. Abbiamo già diffusamente parlato del padiglione, della sua divisione in reparti speciali nei quali verranno illustrati da «manequins» viventi le fasi della vita giornaliera di una signora: dal momento in cui si alza dal letto per entrare nel bagno a quello non meno intimo e seducente nel quale si sfilandosi la toeletta da sera rientra nel letto e spegne la luce.

L'oratore ha inoltre parlato del teatro che sarà costruito nella parte centrale del padiglione e sul quale schiereranno schiere di «manequins» delle sartorie torinesi, italiane ed estere. Fra i modelli delle grandi Case potranno anche comparire, senza sfigurare, i modellini tagliati dalle nostre abili sartine che, se non hanno la fortuna di possedere un negozio hanno però la prerogativa di non mancare di un gusto talvolta squisito.

Parteciperanno a tale esposizione parecchie Case parigine.

Fra le molte manifestazioni ne verrà inoltre fatta una di carattere storico e cioè: sul palcoscenico verranno rievocate le mode d'altri tempi e particolarmente quelle del settecento barocco e dell'ottocento romantico.

E' indiscutibile che uno ad ogni: — ha detto Gotta — la moda viene dettata a tutto il mondo da Parigi. Se è impossibile indagare tutte le cause imponderabili di questo accentramento bisogna almeno studiare quello che sono più palesi.

Da noi, se non manca il buon gusto dei francesi, manca però ancora la cooperazione fra le sartorie e la vasta industria affini, sia delle principali che forniscono le stoffe, le sete, i velluti, sia delle secondarie che lanciano sul mercato i fiori, i nastri, i pizzi, i fazzoletti, ecc., ecc. Soltanto con una tale ben organizzata collaborazione anche l'Italia potrebbe un giorno competere con la Nazione vicina.

Gotta, ascoltatissimo e spesso interrotto da applausi, è stato alla fine vivamente complimentato dai presenti e in modo specialissimo dalle signore. I mariti sono stati meno... entusiasti. Degli uomini, in fatto di moda, c'è poco da fidarsi.

Il giro del mondo di due olandesine

Gambalesta — lo ha garantito Verne — ha compiuto il giro del mondo in 80 giorni, ma servendosi di tutti i mezzi di trasporto più rapidi allora conosciuti: due sorelle olandesi invece, Lea e Hendrina Schweiger si sono proposte (ed hanno anzi posto in atto il loro divisamento) di compiere lo stesso viaggio in cinque anni. Le due olandesine girerano intorno al globo a piedi, e ciò darà loro modo di conoscere assai meglio i paesi che attraverseranno, e compieranno le loro osservazioni. Esse hanno iniziato il 28 ottobre 1927 un paese nei pressi di Amsterdam, dopo una breve spiegazione coi loro genitori ai quali esse esposero il progetto viaggio. Il ridente e tranquillo paesino costellato di mulini a vento era diventato troppo piccolo per i loro sogni. Volevano conoscere il mondo, imparare praticamente le lingue, vedere e studiare gli usi e costumi di tutti i popoli, formarsi un patrimonio di cognizioni utili. Armate di un coraggio a tutta prova, senza denaro, esse lasciarono il loro natale attraversarono l'Olanda, percorsero la Germania e per il Tirolo scesero in Italia. Da quattro mesi vi si trovano e già parlano, se non correttamente, almeno intelligibilmente la nostra lingua. Dell'Italia, esse si dicono entusiaste, ma il loro desiderio è di veder Roma. Le due ragazze, raccolgono per tanto appunti, impressioni, episodi, che esse hanno in animo di scrivere al ritorno in patria le loro memorie di viaggio. Una di esse la Hendrina di segna e si incaricherà dell'illustrazione del suo libro. Le due giovani in costume olandese si sono presentate a noi ieri mattina. Torino è loro piaciuta; peccato che esse lo abbiano veduto in una giornata così grigia. Alle insistenze cinematografiche abbiamo augurato che la... passeggiata, che durerà cinque anni, sia loro propizia.

Nevicata in collina

Marzo è cominciato con la pioggia e con questa sembra abbia tutte le intenzioni di continuare. La temporanea sosta pomeridiana di ieri con relativo chiarore diffuso, come se il cielo avesse cessato funzionare da gigantesco *chauffeur*, non ha nulla di sostanzialmente rassicurante. Giornate grigie, inclini comiche che anzichè preannunciare la primavera sembra invece debbano far da staffetta all'inverno. Con l'umidità la temperatura si è abbassata ed ecco che di conseguenza ieri mattina i torinesi stranieri hanno avuto la sorpresa di trovare la collina in abito scherzosamente invernale, cioè bianca di neve. Durante l'altra notte anche in città sono caduti fiocchi di neve, ma poichè questi immediatamente alla pioggia, di essa non è rimasta traccia nelle strade, mentre invece in collina trovando più propizio elemento, ha potuto stendere candidi tappeti ornati bizzarramente dalle macchie nere degli alberi spogli di foglie. Un paesaggio più schiettamente invernale di così non si poteva... desiderare. Esiste realmente qualcuno che avrebbe per caso la melanconica aspirazione di un ritorno al freddo? Crediamo che neppure i più arrabbiati sportivi montanari oserebbero formulare un tale desiderio.

L'attività della Giunta diocesana

La Giunta diocesana che dirige e promuove il movimento cattolico in diocesi ha preso alcune notevoli iniziative di indole religioso-sociale. Nei giorni 17, 18, 19 si terrà un congresso regionale della Gioventù cattolica femminile di cui ricorre il decimo di fondazione. Il congresso degli uomini cattolici avverrà il giorno 25 corrente. Nel Congresso si tratterà dell'attività della organizzazione; inoltre il vicepresidente di questa, signor Bellardo, svolgerà un tema di attualità, cioè «Lavoro dei cattolici nell'attuale fase della disciplina del lavoro a tutela dei principi sociali del cattolicismo». Verrà inaugurato anche il labaro sociale che sarà benedetto da S. Em. il Cardinale Giuseppe Gamba. Il congresso avrà luogo nel teatro di S. Giovanni Evangelista.

Il Circolo Universitario Cesare Balbo ha promosso l'illustrazione della parte economico-sociale del Codice di Malines sul quale don Canuto tenne una dozzina di lezioni.

Gli alunni delle Scuole elementari pro «Orfani di Guerra»

Sotto gli auspici del Podestà del R. Provveditore agli Studi e della Direzione centrale delle Scuole elementari comunali, lunedì, alle 15, al Teatro Odeon avrà luogo una «matinée» pro Orfani di guerra. All'esecuzione del programma parteciperanno come attori alunni delle scuole Pacchiotti, V. Troya, Carducci, Rignon, D'Azeglio, Ricardi di Netro, Monti, Sclopis.

La bicchierata femminile

Il calice amaro alla padrona di casa

I processi che conseguono alle incende amene e «pochadistiche» costituiscono nella consuetudine e nella pratica giudiziaria dei «pièces à grand succès». Successo, naturalmente, di pubblico, come a teatro. Ieri l'aula della Pretura rigurgitava di folla. Alcuni, che non erano riusciti a guadagnare un posticino nella tribuna, si aggrappano dal di fuori ai davanzali delle finestre: in quella fastidiosa posizione seguirono tutto il dibattimento. Non riuscirono a cogliere una parola di quello che si diceva dentro, ma divisero tuttavia la spassosità della scena cogli spettatori che si trovavano nella sala.

Nessuna signora

Tra tanto pubblico, nessuna signora, nessuna donnina. E' prudente per le gentil sesso non assistere a certi processi: presentandosi, si corre il rischio di essere compromessi. La sola presenza può essere considerata come una testimonianza di solidarietà e non certo disinteressata.

Quando il magistrato, che è il Pretore coadiuvato dal cons. Zini, seguito dal P. M., avv. Luda, e dal cancelliere, cav. Garelli, entra nell'aula, le due signore che costituiscono i personaggi di primo piano della vicenda sono già al loro posto: sul banco degli imputati. I carabinieri le hanno portate con fredda cavalleria e le custodiscono con bonaria semplicità, diabolandosi alle loro spalle, senza lasciarle i manicchetti. Le due signore non appaiono prostrate dall'emozione: sopportano quest'ultimo atto della loro avventura con una certa «compiessa». Entrano anche i loro difensori, avvocati Rocca e Fiasconaro, ed il dibattimento ha inizio. L'imputazione mossa alle signore Maddalena Appiano Monticone e Margherita Garello è nota: violazione dell'art. 159 della legge di P. S., per avere adibito il loro alloggio di via Cavour, 24, ecc., ecc.

E' interrogata per prima l'Appiano, che è una signora formosa, di 30 anni, e veste elegantemente.

Pretore: — Cosa ha da dire?

— Che non è vero quanto mi si attribuisce. Io affittavo l'alloggio in un'ottica Garello semplicemente per rendere più sopportabile il prezzo dell'affitto. Per il resto ho una persona che pensa a me. Questa persona, che io credo di non dover nominare, aveva voluto che organizzassi una bicchierata e che invitassi qualche mia amica. Quando erano giunte le amiche giunse anche la sarta. Ed io le ricevetti. Poi venne la Polizia...

Pretore: — Lei ha già dei precedenti in questa materia: anni fa è stata contravvenzionata e condannata per la stessa ragione...

— E' vero, ma venni posta in contravvenzione mentre mi trovavo al mare. E' chiaro quindi che non mi sono potuta difendere...

La signora Margherita Garello — una figura esile e delicata, 25 anni — segue la linea difensiva della compunata:

— Io presi l'alloggio con la signora Appiano — racconta — perchè non potevo prendere tutto un alloggio per conto mio e perchè presso la mia famiglia non c'era posto per me. In quel giorno che vennero gli agenti si trovavano da noi la sarta e la *manicure*.

Pres.: — E perchè queste donnine si affrettarono a nascondersi?

— Non è vero che si siano nascoste.

Avv. Fiasconaro: — Una delle cinque signore, fermate dagli agenti, fu trovata per le scale. Ma nel rapporto si legge che tutte le signore si erano rifugiate nei gabinetti. Non è lì la sola ineguaglianza che dovemmo notare.

«Parmatia che faceta una visita?»

E' introdotto il maresciallo di P. S. Paolo Sipala, quegli che effettuò la sorpresa. Racconta di avere avuto incarico di compiere un'irruzione in quella casa. Dispose degli agenti in istrada e salì, verso le 17, al secondo piano. Suonò e gli andò ad aprire l'Appiano.

— Permette che faccia una visita nell'appartamento? — chiese il teste.

La signora impallidì, ma lo lasciò passare. Subito però intese dei rumori confusi: un trambusto disordinato. «Gente che cerca di fuggire», pensò il teste. E si inoltrò nelle camere. Trovò una signora qui, l'altra là...

Pres.: — Specifichi: dove si trovavano esattamente?

— Una nel gabinetto da bagno, le altre in una camera da letto. Io le chiusi tutte in camera da pranzo.

Pres.: — Una non fu trovata per le scale?

— Mentre si faceva la verifica, quella fu il momento di entrò una signora. Nel portarmi anche quella in Questura. Ma le altre quattro si trovavano già in casa quando giunse questa.

Avv. Rocca: — Quella signora era giunta in taxi e non aveva licenziato la macchina. E' evidente quindi che era andata lì per trattenere.

Teste: — Quando scendemmo vidi infatti un'automobile. E siccome le signore si trovavano a disagio, io pregai gli agenti della macchina per andare in Questura. Ma la noleggiatrice dell'automobile si rifiutò, dicendo che il *chauffeur* sarebbe rimasto ad attendere in quel luogo.

Avv. Fiasconaro: — Il maresciallo sipala ha fatto degli appostamenti prima di procedere alla sorpresa?

— Io so solo, per informazioni avute, cosa si faceva lì dentro.

Avv. Rocca: — Ma ci è andato per la prima volta in quella sera?

— Salii nell'alloggio per la prima volta. Ma nella casa ero già andato altre volte per prendere informazioni.

Avv. Fiasconaro: — E non ha trovato uomini, vero?

Teste, sorridendo: — Era troppo presto.

Il brigadiere Menoli Cipresso rifà la narrazione del maresciallo. Aggiunge che si diressero nell'alloggio senza indugiare in manovre e riferisce che, mentre si procedeva all'interrogatorio della Appiano, le altre donnine cercarono di fuggire.

Difesa: — Questo è nuovo! Non lo hanno neppure scritto nei verbali!

Teste: — Ne ho raggiunte tre fungo la scalinata.

Avv. Rocca: — Ma non avevano motivo per fuggire. Una era la manicure. La sentiremo. Si era recata per «lavorare» le mani alla signora Appiano. Ecco, guarda signor Pretore (e il difensore si avvicina alla sua cliente e le fa alzare le mani): le curere non c'è la manicure: ora questa signora ha una mano «lavorata» e l'altra ancora da «lavorare» (ilarità).

La Manicure

E si presenta a deporre la manicure. E' una giovinetta, senza alcun *charme*.

Pretore, alla teste: — Cosa andava a fare in casa dei Appiano?

Teste (scandendo): — La manicure.

Pres.: — Da quanto tempo la conosceva?

— Da quasi un anno.

Avv. Rocca: — Ha mai visto uomini in quella casa?

Pres.: — Lei dirà certo di no.

Avv. Rocca: — Dica allora come va nieva compensata dall'Appiano.

La teste esita e l'avv. Rocca incalza:

— Dica pure, perchè più onesta di così si muore.

Teste: — Cinque lire.

Evasio Orielli, cameriere, conosce dal l'infanzia la signora Garello, e andò a farle visita quando seppe che si era stabilita in via Cavour. In quell'alloggio non vide mai altri all'infuori di lei.

Ed è la volta d'una modista.

— Conosco la Garello — dice la teste — perchè è mia cliente da più d'un anno. Ogni volta che essa veniva a Torino, mi passava qualche ordinazione. Io le facevo il cappello, glie lo provavo e poi glie lo portavo a casa.

Avv. Rocca: — Ha mai avuto proposte strane che correste?

Teste: — Mai, mai, mai.

Siamo all'ultima teste: la signora che in quel fatale pomeriggio si recò in taxi in via Cavour 24. E' la figura più interessante del processo. Con qualche disagio racconta:

— Non licenziai la macchina e salii le scale arrivando al secondo piano quando tutta la compiva stava per uscire. Io avevo dato alla signora Appiano un tailleur da vendere e andavo a vedere se l'aveva venduto.

Pres.: — Nel suo interrogatorio lei non ha detto questo: ha detto invece dell'altro, ha ammesso.

— Ma io posso descriverle quel vestito.

Pres.: — Lasci che non c'interessa. Il pretore legge l'interrogatorio reso agli agenti e la signora pallisce:

— Ma io non ho detto quello che ho firmato. Io sono una signora per bene e non ho bisogno di andare in quella casa per quello che dice lei...

Una dentro e l'altra fuori

La spiegazione delle... contraddizioni della teste, l'avv. Fiasconaro vorrebbe trovarla in certe frasi del verbale, là dove si dice: «Stretta da abili domande, la signora finì coll'ammettere...». Ed il difensore aggiunge:

— Sappiamo come si fa in quelle occasioni. Questa causa è la ripetizione di un'altra causa, dove, per fortuna di tutti, si aveva per teste un avvocato che era stato sorpreso nel locale...

Una buona parte del pubblico è costituita da avvocati. Tutti questi cultori del giure si guardano negli occhi. E nell'aula si diffonde una incontenibile ilarità.

E' richiamato il maresciallo Sipala il quale dichiara che il verbale fu letto due volte alla signora. Ma questa insiste nel dichiarare di non avere ammesso alcunchè. E protesta: — Mi hanno contato persino i danari che avevo nella borsetta. E poi hanno detto che non mi avrebbero lasciato uscire se non firmavo il verbale.

Dopo questo incidente la signora se ne può andare. E si conserva subito. Il P. M. chiede la condanna delle due imputate al minimo della pena: 6 mesi di reclusione. In difesa perorano con molto calore e con copia di argomentazioni gli avv. Rocca e Fiasconaro: nessuna prova è stata raggiunta, sostengono i patroni; e se come prove si vogliono assumere i verbali della polizia, l'ipotesi dell'difesa contenuta alle due imputate non è sostenibile.

La sentenza del Pretore è diversa per le due imputate: Margherita Garello è assolta per insufficienza di prove; Maddalena Appiano (recidiva in tali reati) è condannata a 8 mesi di reclusione e 1800 lire di multa, senza il beneficio della condizionale. Il pubblico sfolla e la signora Appiano ritorna in camera di sicurezza.

17 anni di reclusione all'uccisore di una povera donna

Corte d'Assise di Torino

Il dramma, che ha avuto ieri il suo epilogo in Corte d'Assise, è un delitto volgare, senza corredo di precedenti, senza storia. Un dramma breve, quasi. Accade il 6 febbraio dello scorso anno, verso la mezzanotte, in Borgo San Donato, di fronte alla casa N. 26 di via Angelino, una strada tortuosa e sperduta fra i campi, nelle vicinanze di quella della Ghiacciaia. Due giovani, alcuni la quella cosa, — Giovanni Gerbi di Giuseppe, di anni 21, calzolaio, e Bruno Mucca di Felice, di 30 anni, pure operaio, — si erano trovati in quella sera a bere insieme in una osteria. Verso la mezzanotte, usciti, dirigendosi insieme verso casa. Avevano certamente bevuto troppo e lo dimostra la futile questione che sorse fra essi, e che prese, alle loro fantasie eccitate, aspetto di cosa grave e seria. Si trattava di una contestazione sul conto dell'oste: c'erano di mezzo 25 soldi, che ciascuno dei due con uguale fermezza di accanimento, non voleva pagare, addossando all'altro l'obbligo di pagarli.

Vociando, essi giunsero dinanzi a casa loro. Quando si trattò di separarsi, ciue di decidere sulla questione dei 25 soldi, gli animi si accesero maggiormente. Ma le grida e le minacce non bastavano più: si doveva venire ai fatti. Fu il Gerbi che per primo aggravò la faccenda. Egli estrasse un trincetto, forse del suo mestiere, e si slanciò sull'compagno. In quella accorse la trentacinquenne Cristina Pagliano, cognata, e col padre del Gerbi, che cercò di fermare il braccio del giovane calzolaio. Ma la donna restava ferita da un colpo di trincetto alla mano sinistra.

Subito dopo sopraggiungeva sul luogo della lotta un'altra donna, Angela Mucca, sorella del Bruno, con una vicina. Il Mucca si era già liberato dalle mani dell'avversario e le due donne lo accompagnarono verso la sua abitazione, mentre il Gerbi ancora grideva e si sbracciava. Fu in quel punto che entrò in scena colei che doveva essere la vittima: Giuseppina Fontana, da Crescentino, di 45 anni, sposata al carrettiere Giovanni Musso, e pure abitante in via Angelino, 26. La donna scendeva le scale, per andare a prendere acqua, quando udì le grida dei litiganti. Si avvicinò al Gerbi in atto amorevole di consiglio e di moderazione, il giovane era ancora tutto acceso d'ira, come un forsennato.

All'improvviso si udì un grido: la donna era stata ferita. Il giovane subito si dava alla fuga. La disgraziata ebbe ancora la forza di salire le scale e di rientrare in casa. Ma subito si abbattè, ed i soccorsi erano vani: il feritore le aveva vibrato un tremendo colpo di trincetto al costato sinistro, in direzione del cuore. Spirò quasi subito, senza avere profferito parola e senza aver ripreso i sensi.

Il Gerbi, arrestato qualche giorno dopo, è comparso ora dinanzi ai giurati. Era imputato di omicidio e di lesioni in danno di parecchie persone, anche per episodi precedenti ed emersi solo in seguito all'indagine dell'Autorità giudiziaria. Il processo si è svolto senza incidenti e senza interesse. I giurati hanno ritenuto il Gerbi pienamente colpevole di tutti i reati, accordando gli soltanto le attenuanti. In base a questo verdetto, il presidente ha pronunciato sentenza di condanna a 17 anni e 6 mesi di reclusione, e 2 anni di vigilanza della P. S.

Presidente: comm. Bobba; P. M.: comm. Capuccio; P. C.: avv. Castellano; Difesa: avv. Torchio.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-046 DIREZIONE E REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-045 CRONACA GIUDIZIARIA E STORI — 40-047 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-046 AMMINISTRAZIONE.

Il custode dello «Sconosciuto»

Interviene nel giudizio di Stato

Ieri si è avuta la seconda tappa nel giudizio civile promosso dai famigliari di Mario Bruneri per far attribuire il nome e la personalità di questi allo «Sconosciuto» di Collegno. La prima tappa, come i lettori ricorderanno, si ebbe il 13 febbraio scorso coll'insediamento della causa avanti la I Sezione del Tribunale.

Allora la discussione della causa dovette essere rinviata per la mancata comparizione dell'avv. Gino Zanetti, custode dello «Sconosciuto» il quale, pur essendo intervenuto all'udienza, non aveva provveduto a costituirsi ed a farsi rappresentare da un procuratore nelle forme di legge. Un dubbio amletico agitava il custode dello «Sconosciuto»: era possibile o legittimo il suo intervento in causa? o non doveva avvenire in base ad una esplicita autorizzazione del Tribunale che gli aveva conferito l'incarico di custode?

Il presidente del Collegio, conte Ponza di S. Martino, sgombrò l'animo dell'avv. Zanetti da ogni dubbio con una semplice esortazione. E l'avv. Zanetti annunciò quindi che si sarebbe costituito regolarmente in causa alla prima occasione. L'occasione gli è stata offerta ieri. Quando è chiamata la «causa Bruneri», l'avv. Zanetti si fa avanti col proprio procuratore, avv. Ugo Allora, il quale dichiara di rappresentare in causa a nome e nell'interesse del primo e tutti gli effetti.

L'avv. Zanetti ed il suo rappresentante sono seguiti di tutto punto: hanno portato dei voluminosi *dossiers*, cioè contengono tra l'altro le copie delle conclusionale con cui si ripromettono di contrastare e di sfondare tutti gli argomenti della famiglia Bruneri. Essi vorrebbero chiudere in questa prima udienza a cui intervengono la prima fase del giudizio: ottenere cioè la «spedizione» della causa.

La richiesta è fatta dall'avv. Allora, il quale spiega di essere pronto a discutere la causa nei confronti dell'avv. Zanetti e chiede che la causa stessa sia messa in spedizione e cioè assegnata a sentenza. L'avv. Zanetti — dice — ha una parte secondaria in questo giudizio. E poi chiediamo che la discussione non venga procrastinata ulteriormente, affinchè il nostro cliente possa ottenere di venire strumesso da questa contesa.

La richiesta non ha semplicemente il carattere di una manovra tattica: il custode dello «Sconosciuto» è passato da una indecisione vaga ad una decisione estrema. Vuole che si faccia presto. Dello stesso parere sono il prof. avv. Vassalli, di Genova, che è intervenuto come consulente dello Zanetti e che si dichiara pronto ad affrontare la discussione in contraddittorio coi patroni della famiglia Bruneri, ed il prof. Florian (patrono penale dello «Sconosciuto») il quale assiste a questo dibattito civile come spettatore e osservatore...

La richiesta di spedizione della causa è contrastata dagli avv. Dagasso, Gianotti e Crosa, patroni di Felice e Rosa Bruneri. L'avv. Cravera, il consulente civile dei Bruneri, è caduto ammalato ed entra soltanto ora in convalescenza. Egli è nell'impossibilità quindi di portare il suo contributo alla causa e di intervenire alla discussione. In proposito gli avv. Dagasso e Gianotti presentano un certificato medico, dal quale appare che l'avv. Cravera non potrà considerarsi ristabilito che tra un mese.

Alla richiesta dei patroni della famiglia Bruneri si associa il P. M. cav. Villa, con parole di augurio e di omaggio verso l'avvocato Cravera di cui — dice — tutti conoscono il grande valore e la illuminata dottrina.

Ma l'avv. Allora dichiara di non poter consentire a che la causa venga rinviata di un mese: i patroni dell'avv. Zanetti potrebbero concedere al massimo un rinvio di otto giorni. Il tribunale si riprende in forma vivace tra i patroni dell'una e dell'altra parte. Infine il presidente conte Ponza taglia corto: rinvia la causa al 23 aprile, decidendo che entro il 20 dello stesso mese le parti si scambino le conclusionali.

Le belle imprese di un giovane piazzista

Il piazzista Oreste Jacchia, di 36 anni, abitante in via Principe Amedeo, 38, ha ricompensato molto male la fiducia del suo principale Michele Brizio, titolare della ditta in tessuti Brizio e Ravinale. Assunto in servizio un anno fa con lo stipendio di 900 lire mensili più una interessenza sugli affari compiuti il Jacchia aveva l'incarico di collocare i prodotti della sua Casa mediante vendite rateali. Come sempre avviene in casi simili il Jacchia fece prosperare assai gli affari, accattivandosi la fiducia e la stima del suo superiore. Le ordinazioni per i clienti dapprima tanto esigue data la natura del commercio, poi si fecero ingenti e cospicue. Queste commissioni generarono qualche dubbio nella mente del signor Brizio, il quale non sapeva spiegarsi, ad esempio, come mai certe famiglie anche numerose potessero acquistare quantità notevoli, troppo notevoli, di biancheria. Fu così che, per scrupolo, fece delle indagini il risultato delle quali fu una circostanziata denuncia alla Procura del Re.

Nella vicenda truffaldina risultarono coinvolte altre persone oltre il Jacchia e cioè tali Giovanni Saraceno, di 55 anni, Francesco Gatti di Luigi, di 32 anni, Giuseppe Visconti di Enrico, di 37 anni, e Cosimo Sforza, di 31 anno, venditore ambulante abitante in corso Racconigi, 220. Dalla lunga istruttoria risultarono tre mandati di cattura contro i primi tre e cioè contro il Jacchia, il Saraceno ed il Gatti, mentre contro i due ultimi furono spiccati mandati di comparizione. Il Jacchia è riuscito a sottrarsi ad ogni ricerca e non è stato ancora arrestato; gli altri due invece sono stati tradotti alle carceri. Il danno subito dalla ditta Brizio si aggira sulle 35 mila lire.

Ed ecco in qual modo il piazzista riuscì a compiere le sue imprese. Egli passava le ordinazioni alla ditta per conto di clienti di cui forniva i nominativi e la ditta rifacciava la merce che il Jacchia rivendeva poi con l'aiuto dei suoi complici. Altre volte invece si faceva consegnare della merce in cambio della quale rimetteva alla ditta delle cambiali le cui firme, manco a dirsi erano false. Una di queste, per esempio, presentata all'incasso rimase insoluta. Il titolare della ditta Brizio si recò allora dall'emittente dell'effetto domandandogli la ragione dell'insolvenza. Ma trovatosi in sua presenza provò un doloroso stupore: si sentì rispondere dal... firmatario che non aveva mai emesso quella cambiale e meno che meno aveva ricevuto della merce.

Esaminata buona parte dei nominativi dei clienti forniti dall'infedele piazzista risultarono quasi tutte persone insolvibili. Il Jacchia infatti aveva loro venduta la merce prelevata dalla ditta Brizio sotto costo incassando senz'altro la somma richiesta. Altre volte invece ricorreva al procedimento inverso: regolava cioè la merce a prezzo superiore da quello fissato dalla Casa incassando per proprio conto la differenza. Nelle sue imprese ebbe l'aiuto di complici più o meno interessati, ragione per cui l'autorità giudiziaria, vagliate la risultanze di causa, li ha rinviati tutti al giudizio del nostro Tribunale: il Jacchia per truffa, il Saraceno per correità in falsificazione di firma e gli altri tutti per correità col Jacchia nella consumazione dei singoli reati.

Seguendo la Cronaca

La lussuosa «STELLA D'ITALIA» accoglierà passeggeri per TRIPOLI

approfittando della sua prossima Crociera, *Dalmazia, Sicilia e Nord Africa*.

Prezzo per Tripoli: L. 800.

Imbarco a Venezia il 27 Marzo.

Navigazione interessantissima lungo le coste: *Isole Dalmate, Bocche di Cattaro, Corfù*. Visita a *Malta*.

Chi intende per esperienza o per fama che cosa sono le Crociere turistiche del lussuoso piroscafo «**Stella d'Italia**» della «**Cosulich Line**» accoglierà con vivo piacere la notizia di questa facilitazione che permetterà a molti di coloro che devono recarsi a Tripoli in occasione della prossima Fiera e della visita dei Reali d'Italia, di fare un viaggio con le maggiori comodità, pittoresco e di grande soddisfazione.

In preparazione:

LA GRANDE CROCIERA GRECIA, TURCHIA e RODI

dal 14 al 30 aprile 1928: *Trieste, Corfù, Pireo (Atene), Eleusi, Costantinopoli, Bocche di Cattaro, Gravosa (Ragusa), Trieste. Durata del viaggio, 16 giorni.* **Prezzo minimo L. 1900.**

Per ogni informazione rivolgersi all'Ufficio «**Cosulich**» via XX Settembre 4, oppure all'Ufficio Viaggi Alessandro Perlo, Galleria Nazionale (Tel. 40-667).

STRADE UMIDE, INFANGATE: SALUTE IN PERICOLO

Difendete dai tempi piovosi; mantenete l'organismo in condizioni tali che possa immediatamente reagire, e con successo, alle complicazioni portate da un rapido raffreddamento, da un raffreddore, da una costipazione. Tutte le precauzioni tradizionali sono buone (vestimenta calde, scarpe asolute, moderazione nel cibo e nella bevanda, ecc.) ma una è eccellente oltre ogni credere: la cura preventiva della *Biacaffina Merluzzina*, ricostituente meraviglioso, che da al vostro essere tono, energia, forze di difesa e ricupero.

«Paris Coiffures»

Via Santa Teresa, 15 - Telef. 51-514

Le signore eleganti, che hanno cura delle loro capigliature, le affidano con tutta sicurezza al primario coiffeur *Angelo* e agli specialisti: Gaetano, Gina, Berio. Sempre molto apprezzata l'insuperabile manicure *Mercedes*.

Prezzi modici.

ASTA TAPPETI PERSIANI Galleria Nazionale

Ogni sera alle ore 21: tappeti autentici assortiti, d'ogni qualità e misura.

Di giorno pubblica esposizione.

TESSUTI CONTROLLATI DALLO STATO

Presso la Ditta **S. A. Sans Bertana**, via Milano, Torino, i consumatori possono sin d'ora prenotare i tessuti controllati dallo Stato.

Le consegne avverranno nell'ordine cronologico della prenotazione, quindi occorre affrettarsi a prenotare.

RIBASSI SUI MOBILI

Prima di fare acquisti, visitate la Fabbrica **Autis-Dane Antonio**, di via Issiglio, 30 (Borgo S. Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendita al pubblico.

Ristorante Dogana Vecchia

Via Corte d'Appello 4

Sabato 17 marzo serata di gala.

Cotillon Olanese - Regali

MOBILI - MOBILI

Ditta Gavini e C., Torino - Tel. 43-871

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Orfane.

LATTES - STOFFE

Via Madama Cristina 10 bis

Tutte le

ULTIME NOTIZIE

SPORT

La rivincita pugilistica al «Vittorio»

Redaelli ha ragione di Holtzer ai punti

Il campione d'Europa Quadrini sostituito per una ferita alla mano -- Vittorio di Oldani, Jean Joup e Simionato

Roba da salotto quella di ieri sera al «Vittorio». I cercatori di emozioni hanno abbandonato in vasto solo pochi minuti prima dell'una, completamente delusi. Quattro incontri e nemmeno una goccia di sangue. Bilancio di una serata: un orecchio leggermente gonfiato o, per dirla in termine medico, un ematoma. Un po' poco in verità per una serata di boxe.

L'annuncio dato nel pomeriggio che Quadrini non avrebbe potuto incontrare Holtzer causa una ferita alla mano prodottasi in allenamento, non ha permesso che alla riunione assistesse il pubblico delle grandi occasioni. E pensare che proprio questa volta era stato organizzato un perfettissimo servizio d'ordine, con molte entrate etc., tale da disciplinare l'ingresso ad un pubblico d'eccezione. Forse gli assenti hanno avuto torto perchè ieri sera si è vista della discreta boxe, un po' di scherma se vogliamo, poichè qualche round i combattimenti furono disputati con guantoni molto soffici, quasi da allenamento, ma comunque interessante.

Il clou della serata era rappresentato dalla rivincita di Quadrini, dal match tra l'ex-campione d'Italia dei pesi piuma Ambrogio Redaelli ed il pari peso Holtzer, « primo serio » francese e campione militare. Redaelli marciò con immaginabile certamente di dover boxare ieri sera a Torino, poichè un telegramma, solo ieri mattina in previsione di muoversi alla volta della nostra città per sostituire Quadrini, ora sembra che marcedì sera il campione « imperiale », come viene definito Redaelli, abbia fatto, come si suol dire, un po' di baldoria, senza stare troppo a regime. Conseguenza: il « meccanismo » non funzionava ieri sera col ritmo accelerato di altre volte. Era sempre una bella andatura, ma forse non di tipo « super-sprint » come può vantare il « motorino » quando è lanciato a doverlo.

Cominciano Redaelli ha vinto ai punti ed anche bene. Holtzer, un bel boxeur ottimamente muscolato e dotato di un eccellente sinistro, ha mantenuto l'iniziativa del combattimento dalla seconda alla quinta ripresa; poi Redaelli, avendo studiato l'avversario, ha incominciato a fare da padrone, menando la danza a suo piacere, colpendo con molta precisione numerose volte il francese alla faccia. I giudici... soffiarono non lasciarono segno nel volto di Holtzer, che incassava filosoficamente, tentando a più riprese il colpo duro allo stomaco. Verso la fine dell'incontro — vedi le sopradette baldorie — Redaelli calava sensibilmente di rendimento, riuscendo il ritmo dell'andatura, ma riusciva ugualmente a conservare il vantaggio. La vittoria dell'ex-campione d'Italia, che saliava dalla gioia, è stata salutata dal pubblico con molti applausi calorosi.

Non così la vittoria di Oldani alla fine del suo incontro con Brisset, che anzi questa veniva accolta da un salve di fischi. Il pubblico aveva visto un bell'incontro pari, e simpatizzava forse per il francese che aveva fornito un ottimo combattimento, dimostrandosi coraggioso e scientifico. Se l'incontro fosse svolto con guantoni veramente da combattimento, e non di 6 once, probabilmente Oldani, dotato di un pugno più duro, avrebbe segnato un vantaggio più evidente, ma stando così le cose, il pubblico non vide questo vantaggio, che in realtà forse esisteva, ma certo non in misura molto notevole.

Simionato-Bricioli, altro incontro di pesi piuma, è stato molto movimentato e ben divertente. Nei primi rounds il francese riusciva a segnare un leggero vantaggio, ma poi Simionato si riprendeva assumendo l'iniziativa dell'attacco. L'italiano si faceva richiamare numerose volte dall'arbitro perchè teneva l'avversario. Anche il verdetto di questo incontro, che assegnava la vittoria ai punti a Simionato, non venne accolto con favore dal pubblico. E veramente un match nullo avrebbe rispecchiato meglio l'andamento del combattimento.

La riunione si è iniziata coll'incontro tra il morello Jean Joup ed il francese Tharaud. E' stato questo, con quello di Redaelli, il miglior match della serata. Il negro del Senegal, che ha preso però la cittadinanza italiana, ha divertito il pubblico colla sua boxe intelligente, fatta di vivacità, scienza e precisione. Fin dai primi rounds Jean Joup incominciava ad accumulare dei punti di vantaggio, malgrado la bella difesa e la resistenza di Tharaud. L'incontro è finito alla settima ripresa per abbandono del francese causa un ematoma all'orecchio sinistro. Quel famoso gonfiore, unico fattaccio della serata.

Ecco i risultati tecnici della riunione:

Ambrogio Redaelli (Kg. 50,400, ex-campione d'Italia pesi piuma) batte Maurice Holtzer (Kg. 57, prima serie di Francia) ai punti in 12 riprese.

Giuseppe Oldani (Kg. 53, prima serie d'Italia pesi medi) batte Geo Brisset (Kg. 69,500), prima serie di Francia) ai punti in 10 riprese.

Luigi Simionato (Kg. 58,300, prima serie pesi piuma) batte Bricioli (Kg. 57,200, prima serie di Francia) ai punti in 10 riprese.

Jean Joup (Kg. 54,500, prima serie pesi piuma) batte Tharaud (Kg. 55) per abbandono alla 7.a ripresa.

Alla riunione assisteva il vice-console di Francia.

G. T.

La «sei giorni» di Berlino
Gli italiani ritardati

Berlino, 14 notte.

La penultima giornata della corsa dei «sei giorni» è stata movimentatissima. Continui sprints, molte cadute e grande folla di spettatori. E' stato eliminato Dempsey, che è venuto alle mani con Berendt, tra le proteste del pubblico. Il suo compagno Frankenstein continua. Van Kempen-Hieltl sono riusciti a raggiungere il primo posto, sorpassando Ehmer-Kroschel che si mostrano esauriti.

Ecco la classifica di questa sera alle 22: 1.o Van Kempen-Hieltl 362 punti; 2.o Tier-Rieger punti 276; 3.o Ehmer-Kroschel, punti 26; a due giri: Lo Rausch-Metzgen, punti 28; 5.o Wambach-Lacquehaye, punti 20; a tre giri 6.o De Wolf-Bruning, punti 184; a 5 giri 7.o Tonani-Diniale, punti 221; a sei giri 8.o Linari-Lorenz, punti 126; 9.o Berendi-Maczinski, punti 123.

Rappresentante di commercio arrestato a Torre Pellice

Pinerolo, 14 notte.

Paolo Mario Rossi, venuto dal Veneto si era da vari anni trasferito in Piemonte, stabilendosi dapprima nella nostra città, dove si occupava di pubblicità. Due anni sono aveva compilato una guida commerciale regionale, che non aveva avuto grande diffusione. Il fisco da qualche tempo si era pagabile a Torre Pellice, ove esercita un'agenzia di viaggi e servizi turistici ed un ufficio di rappresentanze varie. Egli però non fu molto fortunato negli affari; anzi era votato verso fosse specie in quest'ultimi tempi, oberato di debiti. La ditta in commercio di Adolfo Bertoni di Pinerolo aveva affidato a Rossi la vendita di carbone per la Val Pellice. Pare però che fra il Rossi ed il Bertoni fosse sorta l'addietro qualche vertenza, tanto che il Rossi era stato pubblicamente diffidato. Il rappresentante tuttavia continuò ad incassare somme per conto del Bertoni, il quale finalmente si decise a denunciarlo per appropriazione indebita. Il Rossi venne tratto in arresto a Torre Pellice. La notizia ha destato viva impressione anche nella nostra città, ove egli era conosciutissimo.

Hinchliffe vagamente segnalato nel cielo di Terranuova

Saint John, 15, mattino.

Da informazioni — nessuna delle quali confermata — provenienti da varie fonti risulta che l'aeroplano di Hinchliffe è stato avvistato in vari punti del cielo di Terranova nella mattinata e nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Secondo informazioni da Harbour Grace, è stato avvistato alle cinque di iermattina un apparecchio che si dirigeva verso ovest, cioè verso il golfo di San Lorenzo, unica estuario che si trova fra la terraferma canadese e l'isola di Terranova. Se l'informazione corrispondesse a verità, si dovrebbe supporre che Hinchliffe avrebbe eliminato Saint John dalla sua rotta. Ciò spiegherebbe perchè nessun cablato è stato avvistato su questa città.

Rombi dal cielo

Secondo un'altra informazione, il rumore di un motore di aeroplano è stato distintamente sentito nel cielo di Harbour Brigton alle 11 antimeridiane, ora locale. Harbour Brigton dista 120 miglia in linea d'aria da Harbour Grace. Se le ore menzionate nelle due informazioni sono esatte, si dovrebbe dedurre che il volo di Hinchliffe fra le 5 e le 6 di iermattina si svolgeva normalmente. Secondo le ultime informazioni di un impiegato della stazione della Compagnia telegrafica West Unione a Hearts Content, egli avrebbe visto alle 1.33 del pomeriggio di ieri un aeroplano che volava in direzione nord-ovest. La menzione di questa località sembrerebbe smentire l'informazione di Harbour Brigton che si trova a una grande distanza da Harbour Grace. Infatti è impossibile che l'apparecchio potesse trovarsi alle 1.33 presso Hearts Content, e alle 11 pomeridiane sopra Harbour Brigton, che è una località molto più distante.

Si ripercuote anche a Londra il vago accenno alla nave che avrebbe intercettato l'apparecchio in un punto a quattro giornate di navigazione dall'Europa, ma è impossibile ora accordare la distanza che quattro giorni di navigazione significhino in questo caso specifico. Arriva poi dall'America un cablogramma secondo cui un inserviente telegrafico di Terranova avrebbe avvistato un misterioso velivolo alle 13.33 di ieri (corrispondenti alle 18.33 qui a Londra). L'apparecchio stava sorpassando in quell'istante le coste canadesi. Informazioni di questo genere, dopo le esperienze dell'anno scorso, non rivestono molto peso.

Il cielo si rannuvola

Tutta l'America, apprendendo l'annunzio della partenza, ha fissato gli sguardi verso le coste di Terranova, in attesa del monoplano inglese, pronta a fargli accoglienze sovrane senza elemento di gelosia. Il successo sarebbe stato acclamato anche di più, sotto certi aspetti, del trionfo di Lindbergh benchè la circostanza che il volatore americano era solo a bordo non sarebbe stata trascurata. Il trascorrere delle ore senza il menomo indizio dell'arrivo di Hinchliffe distenderebbe attraverso il Canadà e gli Stati Uniti una angosciosa somigliante a quella dell'Inghilterra. Ormai l'Endeavour è più di sei ore in ritardo sul tempo massimo che gli era accordato dagli osservatori più ottimisti. Da un lato, rimangono parecchie ore sopranumerarie di benzina al Hinchliffe, ma dall'altro le condizioni atmosferiche si sono rese infide. Un uragano perfido lungo le rive americane. Il cielo, sereno fino a ieri mattina, si è rannuvolato. Densi banchi di nebbia si sono diffusi sulle regioni costiere. Il vento soffia da nord-ovest e supera sinquanto i 45 chilometri all'ora della scorsa notte e del mattino. Stanno per giunta calando anche in America le tenebre, e i capi d'quegli aerodromi, tenuti accesi per precauzione, stendono a lievorare la illuminazione prevalente.

Sinclair ricompare e dichiara che Hinchliffe punta su Filadelfia

Londra, 15, mattino.

L'aviatore Gordon Sinclair amico del capitano Hinkliffe che non si lascia vedere da 36 ore, è ricomparso ieri sera e ha dichiarato:

— Soltanto due ore prima della partenza Miss Elsie Mackay decise di accompagnare Hinchliffe nella sua transvolata. Mi fu annunziato imprudentemente martedì mattina alle 2 che lo non lo avrei accompagnato. Prima di intraprendere il raid Hinkliffe mi dichiarò spesso che avrebbe puntato, se gli fosse stato possibile, su Filadelfia. Egli probabilmente è sfuggito all'attenzione degli Osservatori di Terranuova a causa della nebbia.

Il rombo su Atlantic City

Atlantic City, 15, mattino.

Ieri sera al disopra di Northfield presso Atlantic City sarebbe stato udito il rumore del motore di un grande aeroplano il quale avrebbe proceduto in direzione di Filadelfia.

L'aviatore Ollivero
rinuncia al «raid» Buenos Aires-Roma

Buenos Aires, 15, mat.

(A.A.) — Il pilota italo argentino Edoardo Olivero che in questo mese doveva iniziare il periplo sud-americano a bordo del *Nuovo Tolozer*, ha definitivamente rinviato *sine die* la sua impresa. Un modesto rendimento ha dato la pubblica sottoscrizione dalla quale il raid che si sarebbe concluso col volo Buenos Aires-Roma doveva essere finanziato. Lo stesso governo argentino di fronte ai risultati della sottoscrizione sembra abbia abbandonato l'idea di aiutare l'asso italo argentino a portare a termine il gigantesco volo. La spesa totale del raid era stata preventivata in 800 mila pesos pari a 2.320.000 lire italiane.

Pilsudski farebbe alleanza con i socialisti

Berlino, 15, mattino.

Comincia, dopo le avvenute elezioni, a delinearsi il nuovo orientamento della politica di Pilsudski. Si ha da Varsavia infatti che, in vista della convocazione della nuova Dieta fissata per il 27 corrente, il Governo, forte della sua vittoria, tenta di allacciare contatti colla vittoriosa sinistra socialista. Nella stampa governativa regna un tono assai conciliante verso i socialisti. Circola insistente la voce, negli ambienti parlamentari più vicini al Governo, che il blocco pilsudskiano propugnerà l'elezione dei socialista Daszynski alla presidenza della Dieta. In una discussione confidenziale, il Governo si sarebbe anche dichiarato pronto a procedere ad un rimpasto del Gabinetto, che faciliterebbe la stretta unione colla sinistra socialista. Come probabile Presidente del Consiglio si fanno i nomi: o del socialista Moraczewski, finora ministro del Lavoro, o di Niedzinski, finora ministro delle Poste e membro del partito di Wizwolenje. I ministri conservatori Meystowisez, della Giustizia, e Nesabytowski, verrebbero anch'essi sostituiti con altrettanti rappresentanti di sinistra.

Il ministro Zaleski, arrivato a Varsavia da Ginevra, ha subito avuto una conferenza col maresciallo, a cui ha riferito oltrechè di Ginevra anche delle difficoltà delle trattative commerciali tedesco-polacche, che autorizzano qualche scetticismo, e delle quali si è intrattenuto a Ginevra con Stresemann; si ignora però con quale risultato. Si annuncia anche da Varsavia che il Governo polacco prepara una nota di risposta al Governo lituano, nella quale dichiara di accettare le proposte trattative per il 30 marzo a Konisberg. Se Valdemaras sarà a capo della delegazione lituana, Zaleski si metterà a capo di quella polacca.

Monete austriache d'argento con l'effigie di Schubert

Vienna, 15 mattino.

In una riunione cristiano-sociale, il Ministro delle Finanze, Kienboeck, ha annunciato ieri la prossima emissione di monete di argento di due scellini, sulle quali sarà impressa, in occasione del centenario, l'effigie di Franz Schubert. Un giornale osserva che «trattasi di una certa quantità di argento acquistato dall'Erario in un momento favorevole del mercato, ma che coltavia, non rappresentando il valore intrinseco della nuova moneta più della metà del suo valore nominale, probabilmente il Governo riuscirà a rifarsi della perdita, essendo da prevedere che i forestieri presenti a Vienna per il centenario del musicista e gli stessi austriaci conserveranno le monete per ricordo, cosicchè esse finiranno colla scomparire dal mercato.

Il pacifismo del ministro Groener
Il direttore della Marina diminuisce?

Berlino, 15, mattino.

Alla seduta del Reichstag si è discusso ieri in seconda lettura il bilancio della Reichswehr, ed il ministro Groener vi ha pronunciato un nuovo discorso in favore della costruzione del tanto discusso incrociatore. Dopo aver difeso, dal punto di vista tecnico, la progettata nave, il ministro ha detto:

«Ma non è di questo che si tratta. Si tratta del mantenimento della nostra neutralità e della nostra pace politica e forse di compiti che stanno sopra un piano totalmente diverso. Si pensi, per esempio, il caso che la Prussia orientale e l'Alti Slesia siano contemporaneamente attaccate. In tale eventualità dovremmo impegnare le nostre forze terrestri a protezione dei connazionali, mentre una difesa della Prussia orientale sarebbe possibile soltanto per via di mare. Si tratterebbe, in tal caso, soprattutto di impedire la creazione di un fatto compiuto e di proteggere i confini sino all'intervento effettuale della potenza, o altre a che la coscientia coscienza mondiale non si svegli...».

L'ilarità generale del Reichstag accolle queste parole del ministro. Egli continua: «Io credo che i signori della sinistra non dissentiranno da me quando affermo che un territorio una volta perduto difficilmente può essere riguadagnato colla sola affermazione della volontà di pace. La nostra situazione di disarmo è certamente un forte stimolo per gli spiriti irrequieti. Ma questo che io dico non ha nulla a che fare col militarismo. Io mi dichiaro, come probabilmente la maggior parte dei combattenti tedeschi, partigiano di un sano e ragionevole pacifismo, ma non di quel pacifismo che giroviene da una ideologia servile». Il ministro ha poi continuato discutendo in particolare il bilancio. Egli ha toccato anche l'argomento della cosidetta politica della Reichswehr, dicendo: «Io avrò cura che tutti gli appartenenti alla Reichswehr vengano educati all'idea dello Stato e nell'obbedienza alla Costituzione. Procederò senza riguardi contro ogni deviazione e infrazione contro tali direttive».

Il ministro ha concluso: «La Reichswehr deve mantenersi rispetto all'interno come all'estero, ma non già per aspirazioni ad allori guerreschi ma solo perchè vuole servire alla pace e solerario alla pace. Un tal compito non è certamente facile, e per assolverlo ha bisogno della collaborazione del Parlamento».

In seguito all'affare della Phoebus, il severo discorso tenuto dallo stesso ministro Groener e dopo la destituzione del capitano Lohmann si parla ora di dimissioni più o meno imminenti dell'ammiraglio Zenker, direttore della Marina.

Gli Stati Uniti non controlleranno le elezioni presidenziali nicaragnese

Managua (Nicaragua), 15, mat.

La Camera ha respinto il progetto Mac-Coy che proponeva di accordare agli Stati Uniti il diritto di controllo sulle elezioni presidenziali.

La fine dello sciopero dei metallurgici berlinesi

Berlino, 15, mattino.

Gli operai metallurgici hanno ripreso il lavoro in tutte le officine di Berlino.

Il Regime aureo

Una conferenza del ministro Volpi - Il pensiero dell'on. Peano.

Roma, 15, mattino.

Si apprende che nei prossimi giorni, e precisamente nella seconda decade di questo mese, il ministro delle Finanze, on. conte Volpi, terrà all'Università di Palermo una importante lezione sulle riforme monetarie realizzate dal generale Pinay subito dopo la guerra. Nella sua lezione il ministro Volpi si occuperà particolarmente della stabilizzazione aurea realizzata dal Governo fascista, mettendone in rilievo i benefici, sia in rapporto alle finanze statali, sia in relazione all'incremento della nostra economia. Il conte Volpi illustrerà il particolare carattere della riforma italiana in confronto di quelle realizzate dagli altri Stati. Si assicura anche che il Ministro delle Finanze, seguendo ad un invito rivoltogli da enti ed associazioni culturali e scientifiche, ha accettato di commemorare il Lo anello, a Venezia, Luigi Luzzatti.

Il sen. Peano, presidente della Corte dei Conti, pronunziandosi sul problema della nuova forma dei bilanci in ora per le Società azionarie, ha espresso il suo pensiero in uno studio che vedrà la luce sulla Rivista *Echi e Commenti*. In questo suo pensiero egli rileva opportuno battersi in quel senso che particolarmente che le Società compilano i loro bilanci, ragguagliandoli alla nuova parità della lira con l'oro.

«Questa necessità è tanto maggiore — passa il sen. Peano — se si tiene conto che molte Società hanno contratti prestiti all'estero che possono ingiustamente nei nuovi bilanci. Io credo bene evitare che da tali operazioni di semplice compensazione abbiano a derivare ragioni per proclamare nuove lagnanze, limitandosi semplicemente a modificazioni dovute alla necessità di esprimere i valori esistenti in base alla nuova parità monetaria, ma non di modificazioni patrimoniali».

La morte del Conte Tozzoni

Roma, 15, mattino.

Si ha notizia da Imola che ieri alle 12.30, dopo penosissima malattia che durava da oltre due anni, è morto il conte Giuseppe Tozzoni, primo maestro di cerimonie della Corte Reale. E' stato assistito dalla consorte, nobildonna Vittoria Torrigiani, figlia di Pietro Torrigiani, che fu sindaco di Firenze.

L'elogio di Mussolini al Fascismo napoletano

Napoli, 15, mattino.

L'on. Sansanelli, segretario provinciale della Federazione fascista napoletana, ha ricevuto da S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«S. E. Turati mi ha fatto un ampio resoconto della giornata fascista di domenica scorsa. Confidente pienamente sul giudizio su solidità morale ed influenza numerica l'fascismo napoletano e meridionale. Segretario Partito e stato particolarmente impressionato del portamento magnifico della Milizia e dell'ordine, disciplina di tutte le vostre forze giovanili. Anche popolo tutto si è raccolto intorno gagliardetti del Littorio in grande ordine non ombra ed è questo perfezionarsi senza tregua per essere all'altezza dei nuovi compiti, per accelerare trasformazione degli spiriti e dell'ambiente. Ora però lo rondo di vedere il Mezzogiorno all'avanguardia della nostra ascesa fascista italiana».

La quotazione della lira

Madrid, 15, mattino.

La «Nacion», in un lungo editoriale, esamina i principali applicati della riforma monetaria italiana, rilevando che il recente saggio decretato che ordina alla Banca d'Italia di mantenere la quotazione della lira entro i punti ora è una chiara applicazione della legge economica naturale e prova che la coraggiosa battaglia della lira sia ritornata risolutamente ai importanti problemi originati dalla stessa riforma. (Ay. Stefani)

La morte dell'on. Galeazzi

Roma, 15, mattino.

Questa notte alle ore 3,15, nella Casa di salute ove trovavasi degente, è spirato l'on. ing. Ernesto Galeazzi, segretario generale dei Sindacati Nazionali Fascisti Ingegneri, deputato della circoscrizione marchigiana. L'on. Galeazzi aveva ricoperto nel Partito Fascista importanti cariche di fiducia ed era universalmente amato e stimato. La notizia dolorosa è stata appresa con un senso di stupore oltre che di profondo rammarico; anche perchè le ultime notizie lasciavano sperare che la fibra dell'on. Galeazzi avrebbe trionfato sulla violenza del male.

Le zone franche al Senato francese

Parigi, 15, mattino.

E' stata accomodata ieri, grazie ad un voto del Senato, una questione che da un pezzo creava tra la Francia e la Svizzera uno stato di malessere: quella delle zone franche. Per ognuno capì, i precedenti storici della questione si possono ridurre a questi. Nel 1815, dopo Waterloo, la Svizzera ottenne che la Savoia settentrionale ed il territorio di Gex fossero dichiarati zone neutrali. Nel 1860, la Francia, organizzato in quelle regioni un plebiscito in suo favore, proclamò la loro annessione, accordando in compenso alla Svizzera la franchigia doganale su una certa zona del territorio annesso ad occidente di Ginevra. Berna non riconobbe mai l'annessione del 1860 e durante la guerra europea si oppose perfino a che la Francia occupasse nella Savoia settentrionale degli Ospedali militari.

Accordo laborioso

Nel 1919, alla stipulazione del Trattato di Versailles, Parigi pose come condizione al riconoscimento della neutralità svizzera in relazione agli obblighi del Patto della Lega delle Nazioni, la rinuncia, da parte del Governo elvetico, tanto alla neutralità sevoiarda, quanto alla franchigia doganale delle zone limitrofe del Cantone di Ginevra. La pratica in questione venne consacrata dall'articolo 435 del Trattato, ma la Svizzera tardò a ratificare la disposizione relativa alla neutralità sino al giugno 1927. In quanto alle zone franche, un accordo fra i due paesi era intervenuto nel 1921, ma nel 1923, in seguito alla occupazione della Ruhr e alle campagne fatte in Svizzera dai pangermanisti, l'accordo venne denunziato per *referendum* e la vertenza potè essere composta solo nell'ottobre 1924, durante il Ministero Herriot, sulla base di un compromesso invocante il giudizio arbitrale della Corte dell'Aja per decidere se l'articolo 435 del Trattato di Versailles implicava o no l'abrogazione delle zone franche, e come la questione doveva in via definitiva venire risolta.

Si trattava ora di far ratificare dal Senato francese il progetto di compromesso, che si riferiva all'arbitrato; ratifica richiesta con insistenza da tre anni dalla Svizzera, come condizione della ratifica — da parte sua — delle disposizioni dell'art. 435 del Trattato di Versailles e divenuta ormai per la Francia un dovere morale dopo che la Svizzera aveva, nel giugno scorso, accettato a fare il primo passo. Briand, durante il suo soggiorno a Ginevra, era stato la settimana scorsa messo con le spalle al muro. Poteva un paladino dell'arbitrato suo pari rifiutarsi di accettare tale procedura solo perchè era la Francia a dover sottoporvisi? Messo nella dura necessità di cedere o di smentirsi, Briand ha preferito cedere, e si è recato oggi al Senato a patrocinarvi l'adozione del progetto di ratifica col compromesso.

L'approvazione «sub conditione»

Il progetto è stato approvato con la riserva che, prima di andare davanti al Tribunale dell'Aja, la Svizzera dichiari formalmente di non contestare la validità dell'articolo 435 di cui sopra, e non si subordini più l'accettazione ad un *referendum* come fece nel 1923. E' caratteristico rilevare come, parlando dell'arbitrato, il senatore Victorio Berard relatore del progetto di ratifica, abbia ritenuto necessario confessare oggi, dimostrandosene tutt'altro che ensusiasta, che:

«Noi abbiamo con rispetto profondo per l'arbitrato, ma con una conoscenza approfondita dell'arbitrato stesso. Noi ci ricordiamo come, nella storia greca, l'arbitrato fosse richiesto dalle città che volevano sfuggire agli orrori della guerra e agli oneri del servizio militare. Per 600 anni, l'arbitrato non servì a nulla in Grecia, ogni volta che era in questione la sovranità territoriale. L'arbitrato conduisse la servitù fra le democrazie greche. Per risolvere le loro dispute, occorreva la forza. L'arbitrato in tal modo facilitò l'intervento degli stranieri e la conquista macedone ne fu il risultato più diretto. Indi, dall'altro lato dei mari, apparve una Potenza militare, navale, finanziaria, con immensi territori nuovi, paragonabile forse a qualche altra di oggi, e quando Roma comparve fu la fine delle democrazie greche. Ecco la ragione per la quale ritengo che l'arbitrato non sia buono se non quando, da entrambe le parti, si sia decisi ad andare fino al fondo della verità e della lealtà».

Briand, dal canto suo, non esitò a riconoscere: «Per quanto partigiano ardentissimo dell'arbitrato, ritengo ancora che un regolamento diretto tra i due popoli è il migliore metodo. Quando il Parlamento avrà fatto il gesto amichevole di riprendere, per l'articolo 435, il suo diritto di sovranità, si annuncia un lieve miglioramento.

Il gerente dell'A. F. in libertà

Parigi, 15, mattino.

Il gerente dell'*Action Française*, Delest, condannato dalla Corte d'Assise della Senna a 2 mesi di prigione, aveva scontato 12 giorni della sua pena dal 13 al 25 giugno 1927, quando venne liberato e lasciò la prigione della Santè insieme a Léon Daudet, nelle circostanze che sono a tutti note. Arrestato il nuovo il 26 gennaio scorso, Delest doveva scontare il resto della pena di prigione che gli era stata inflitta. Stamane, alle 7, egli la ricuperato in libertà. Accompagnato dalla moglie e da alcuni amici, si è recato ad un albergo, e nel pomeriggio le persone che lo avevano accompagnato da Bajona a Saintaye lo hanno ricondotto presso la madre, malata.

Il monte Serrat
attaccato colla dinamite

Santos, 15, mattino.

(A. A.) — La Commissione di pubblica utilità municipale per la pronta e radicale soluzione del problema creato dal pericolo di un nuovo imminente franamento del Monte Serrat, ha diretto i lavori organizzati per provocare il crollo dell'enorme massa sfuggitasi dal fianco della collina, ieri la massa è stata efficacemente attaccata con la dinamite e con potenti getti di acqua; gli effetti finora ottenuti sono soddisfacenti. Si spera di potere con l'assidua opera di qualche giorno prevenire l'inevitabile, gravissimo danno che produrrebbe una frana della dimensione di quella che minaccia di precipitare dal tragico monte.

La sottoscrizione ha raggiunto mille «contos», cioè circa due milioni e 362 mila lire. In tutte le città del Brasile vi è una nobilissima gara per venire in aiuto alle vittime della dolorosa sciagura. L'Ambasciatore d'Italia, S. E. Bernardo Attolico, ha così telegrafato al dottor Gitio Prestes, Presidente dello Stato di San Paulo: «Voglio esprimere i sentimenti del profondo cordoglio mio e dei miei connazionali del Brasile, per la tremenda catastrofe, che ha colpito la bella e nobile città di Santos. Gli italiani, che non hanno dimenticato le prove di solidarietà del popolo brasiliano nelle loro gioie e nei loro dolori, si associano in questa tristissima circostanza ai loro fratelli di Santos in un'espressione di fraterna simpatia».

Leggera scossa di terremoto a Caltanissetta

Caltanissetta, 15, mattino.

Iermattina poco prima delle cinque, è stata avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio e della durata di parecchi secondi. Il movimento sismico ha provocato lievi danni al serbatoio d'acqua di Serracollo. In alcune località si sono formati piccoli coni che emettono fumo e fanghiglia.

Von Keudell malato

Berlino, 15, mattino.

Il ministro degli Interni, von Keudell, è gravemente ammalato di influenza. Le sue condizioni hanno dato ieri qualche preoccupazione, ma oggi si annuncia un lieve miglioramento.

Tre condanne per l'assassinio dell'esattore Desprès

Parigi, 15 mattino.

L'ottava udienza del processo per l'assassinio dell'esattore Desprès è stata segnata da un grosso incidente. L'avv. Torres aveva parlato a lungo in difesa di Nourrie, facendo maggiormente indiziato, e ieri l'avv. Nastory aveva preso la parola, non appena aperta l'udienza, per la sua arringa in difesa di Dumesnil. L'avvocato, facendo propria l'argumentazione del collega, si era studiato abilmente di liberare il suo cliente dalla responsabilità comune che il rappresentante della pubblica accusa aveva fatto pesare in modo così grave su ciascuno degli accusati. A sua volta aveva contribuito come imperante le conclusioni del perito, concludendo poi che il P. M., partito dal verosimile per giungere alla certezza, non aveva affatto recato la prova di quanto affermava. Le cose erano a questo punto, quando prese la parola l'avv. Simon-Jugain, in difesa della Nourrie, che egli disse essere «donna onestissima, affezionata al marito e devota alla famiglia». Quindi egli dichiarò, fra lo stupore generale, di separarsi dai suoi due confratelli, per sabotare punto per punto la tesi del P. M., per quello che riguardava i due principali accusati, e concludere: «Per poter decidere, Nourrie e Dumesnil hanno abbastanza di una difesa». Non solo essi non ha ucciso, ma non ha le mani lorde di sangue e non ha visto nulla».

L'aula è tosto in preda ad una agitazione indescrivibile. L'avv. Torres si avvicina al Presidente, subito dopo dal P. M. il pubblico, sotto alle esortazioni del Presidente, diventa tumultuoso, e fra uno scampanare continuo e sdegnato le ultime parole del difensore: «Essa potrà libera stasera, a casa sua...». Dopo una breve replica del P. M. si ode la voce dell'avvocato Torres: «E' una nuova difesa da presentare dopo la rottura della nostra solidarietà, poichè noi eravamo solidali e non lo siamo più. Tutto è sconvolto, e mi trovo alle prese con due avversari». E l'avv. Torres prosegue: «Ho difeso ieri tutti e tre nello stesso modo, con la stessa energia, con lo stesso cuore. L'avvocato Simon-Jugain ha rotto questa alleanza. Egli ha considerato come acquisita la responsabilità del due uomini. Ma nessuno, nessuno, nessuno può tenerla per acquisita. L'accusa non è stata provata, non vi sono prove». E, con una vibrante improvvisazione l'avvocato chiude la sua arringa, chiedendo con le lagrime agli occhi una assoluzione ai giurati.

Il dibattito è ripreso. Alla domanda tradizionale del Presidente se gli accusati, se hanno nulla da osservare, i tre si limitano a confermare la loro innocenza. I giurati si ritirano per deliberare, e un'ora dopo entrano nell'aula il verdetto e ritornano nella sala delle deliberazioni. Alla lettura della sentenza, che condanna Nourrie ai lavori forzati a vita per l'assassinio dell'esattore Desprès e Dumesnil a 10 anni di reclusione, Nourrie, sua moglie, [illegible] e il genero Duquesne.

Le condanne
per l'affare di spionaggio di Versailles

Parigi, 15, mattino.

L'undicesima sezione del Tribunale correzionale ha emesso la sentenza nel processo di spionaggio contro l'ex-controllore delle contribuzioni indirette Giovanni Rougevayres e il soldato ex soldato della scuola di applicazione di aeronautica di Versailles, accusati quest'ultimi d'aver fornito al primo che li avrebbe consegnati ad un russo rimasto sconosciuto dei documenti interessanti la difesa nazionale. La sentenza rileva l'audacia del piano di spionaggio compiuto contro la Francia dalla Terza Internazionale. Rougevayres è stato quindi condannato a 5 anni di prigione, a 5000 franchi di multa e a 10 anni di divieto di dimora; gli altri accusati sono stati condannati a pene varianti da sei mesi a 4 anni di carcere ed a multe che vanno da 100 a 3000 franchi. Anche la cittadina imputata Luisa Clarac è stata condannata in contumacia a 5 anni di prigione e 10 anni di divieto di dimora.

Due condanne a morte
nel processo dei terroristi ucraini

Leopoli, 15, mattino.

L'altra sera è terminato dinanzi alla Corte di Assise il processo contro i membri della organizzazione terrorista comunista dell'Ucraina accusati di alto tradimento, di spionaggio e dell'assassinio commesso due anni or sono nella persona di Sobinski, delegato del Ministero dell'istruzione pubblica ed ispettore delle scuole per tutta la Polonia del sud est. In base al verdetto della Corte, che imputati Rosli Arsmanczuk ed Ivan Wehicki, riconosciuti colpevoli dell'assassinio di Sobinski, di tradimento e di spionaggio, sono stati condannati a morte. Gli altri otto imputati sono stati condannati al carcere per un periodo da uno a due anni perchè colpevoli di spionaggio. Altri sette imputati sono stati assolti. Il processo era cominciato il 28 gennaio.

Borsa di Torino

Torino, 14. — Affari scarsi all'inizio della giornata con prezzi debuli specialmente su Littorio e Banca d'Italia, ceduti rispettivamente al minimo di 85.05 e 3365. In seguito subentra un po' di animazione con tendenza più ferma ed i prezzi vanno gradatamente migliorando sino alla chiusura che avviene quasi ai massimi della giornata. In ripresa gli ex Ferroviari e molto scambiate con buona progresso Viscosa e Chatillon.

Titoli quotati ufficialmente, fino corr.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	73 00
Id. id. cont.	—	—	—	70 50
Consolidato 5 %	—	85 45	85 10	85 30
Id. id. cont.	—	85 30	—	85 30
Littorio 5 %	—	85 50	85 05	85 25
Id. id. cont.	—	85 20	85 05	85 05
Banca d'Italia	1900	3405	3365	3397 —
Banca Comm.	300	1295	1288 50	1293 —
Credito Italiano	50	806	—	806 —
Banco Roma	1000	235	—	156 50
B. Naz. Credito	—	—	—	560 —
Consorzio St. P.	—	—	—	460 50
Mediterraneo	1700	457	436 —	439 50
Meridionali	—	—	—	330 —
Rubattino	100	320	308 —	309 —
N. A. I.	—	—	—	220 —
Ansaldo	50	198 —	—	198 —
Ilva	50	208 —	—	208 —
Italiana Gas	2300	339 —	336 —	338 75
Rilge	600	337 50	335 —	337 50
Elettricità A. I.	250	295 —	—	290 —
Sip	600	158 —	149 50	149 50
Terni	800	417 —	413 —	415 —
Ilero	—	—	—	130 —
Sardigliano	50	355 —	—	355 —
Nebiolo	300	318 —	315 —	316 50
Tedeschi	—	—	—	135 —
Off. Meccaniche	250	98 50	98 50	98 50
Fiat	5775	300 —	300 —	300 —
Ansaldo	100	215 —	210 —	210 —
Schlaepfer	—	—	—	88 50
Montecatini	2535	265 —	263 —	263 —
Mira Lanza	50	92 —	—	92 —
Acqua Potabile	300	560 —	557 —	560 50
Bastogi	250	463 —	461 —	461 —
Florio	900	131 —

APPENDICE DELLA STAMPA (40)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Appena attraversate le case di Hampstead, Carterais rallentò il passo, lasciando che Michelina prendesse un certo vantaggio. Sedette su una panca e si mise a contemplare il paesaggio con profondo interesse. Michelina, tratta di tasca una palla, aveva cominciato a scacciarla a calci, un po' camminando, un po' correndo, come fanno gli scolaretti.

La strada, abbandonata la zona pratica, era fiancheggiata d'alberi d'ambo i lati e comandava, ad inclinare sul versante opposto della collina di Hampstead, una ploggeraia fino fine aveva cominciato a cadere. Non passava anima viva, Michelina, per non perdendo di mira la palla, osservava attentamente le case, vecchie per lo più, grigie, chiazzate d'umido ed infossate. Erano quasi tutte vuote ed alcune di esse ostentavano, sul pilastro d'entrata, il cartello dell'« appigionasi ». Nessuna traccia d'albergo.

Michelina avrebbe fatto assai volentieri a meno di quella passeggiata in un luogo così deserto e sinistro ed aveva una certa premura di trovare quello che cercava, per finirla, al più presto, un piano d'attacco.

Sospirò pensando a Carterais che seguiva, lui pure, pazientemente, sotto la pioggia, l'interminabile strada, degli *Spaniards*.

La palla, ad un tratto, sotto la spinta d'un calcio più violento, attraverso di sbieco la via, rimbalzò sul marciapiede e si cacciò sotto una palizzata di legno dipinto in grigio.

Michelina, che aveva fatto assegnamento su quella palla, manovrata bene, per presentare all'albergo della Sirena, si slanciò verso la barriera, nella speranza che il giocattolo non fosse penetrato troppo addentro nel giardino. Introdusse la mano attraverso le tavole mal connesse e, bravetta, con la sua, esplorò l'orbetta ignota.

Una voce stridula tuonò di colpo dietro di lei:

— Che cosa cercate nel mio giardino? Non voglio che si venga a far la spia, casi mia. Chi siete e cosa volete?

Michelina si alzò e fece fronte a colui che l'aveva così apostrofata. Era un individuo d'una cinquantina d'anni, dal volto d'usuraio, con i capelli che gli coprivano buona parte della fronte, le mani enormi ed un vestito sparpagliato e miserabile allo stesso tempo. Le estremità della cravatta rossa pendevano sotto i lembi d'un panciotto che lasciava scoperta, a lo stesso tempo, una vasta porzione di camicia e di pantaloni da fantino.

Alla vista del grassone viscoso di Michelina così delicato e pulito per conto, l'aria maschiona della capitana, il bizzarro individuo si raddolcì avvenente.

— Vi prego di volermi scusare — disse Miss. — Giocavo a palla ed è caduta in quel giardino. Volevo cercarla per... non sconsiderate nessuno.

Michelina parlava un inglese così puro che era impossibile pronunciarlo per una straniera. L'uomo la guardò con attenzione per un istante, poi rivolse il suo sguardo a una pipa di cannello mozzo e l'accese tranquillamente.

L'attimo rischiarò il passo di Carterais e Michelina si diresse se l'uomo dagli occhi lesse o no interamente di ciò si preparava.

— Vorrei la mia palla — proferì ella, recisamente. — Dal momento che non è nel vostro giardino, volete darmi il permesso d'andarla a cercare?

L'individuo parve soffocato di indignazione.

— Nel mio giardino! Nel mio giardino! Nessuno entra in casa mia. Sono io il padrone in casa mia e non voglio che mi si faccia la spia. Jane, Jane!

A quel richiamo una giovane donna, scarna e scarmigliata, apparve nella via, senza che Mick potesse capire il modo era venuto.

— Jane, andate a cercare la palla che deve essere nel mio giardino e portatemela — quel vecchio strano individuo, accompagnò al suo ove l'oggetto della contestazione doveva trovarsi e, quando la donna fu nuovamente scomparsa, continuò a tuonare.

Jane tornò, alla fine, con la palla.

— Eccovela — disse l'uomo. — Ed ora, *quanche!*

Michelina si allontanò rapidamente, ma, quando fu giunta a più della discesa, voltò su una parodina. Carterais la raggiunse.

— Ebbene, Michelina... cioè Michele, che vena di pensare di quell'albergo?

Michelina lo guardò con stupore.

— L'albergo?

— Sì, l'albergo del Laccarno, già della Sirena.

— Ma... non l'ho visto — rispose Michelina, che non rinveniva dalla sorpresa.

— Non l'avete visto?

Questa volta lesse al vegliardo assumere un'aria di costernamento.

— Non l'avete visto! Ma se avete parlato col padrone per quasi un quarto d'ora.

Michelina era disorientata.

— Cosicchè, secondo voi, quella specie di bifolco rifiuto era...

— Il padrone dell'albergo.

— Come lo sapete?

— Perchè l'ho visto mentre faceva segno ad una delle cameriere, che è uscita dall'albergo.

— Ma quale albergo?

— Ma sì! Come mai non lo avete visto? Credevo che aveste gettato la palla apposta per attirare l'attenzione del padrone.

— Non ho visto nulla.

— Non ve ne rammaricate. Non è colpa vostra, in fin dei conti. L'albergo non ha la facciata principale sulla strada. E' costruito di traverso e, dal posto ove eravate voi, gli alberi lo nascondono completamente. E' chiaro che gli affari devono essere magri. Scommetto che la metà delle persone che vengono da Hampstead, dirette ad Highgate, non lo vedono. Per quelli che vengono da Highgate è un altro affare.

Michelina era mortificatissima.

— Quando ha potuto lasciare quell'orribile individuo — disse — mi sono affrettata ad allontanarmi, senza voltare il capo.

— E la vostra impressione sull'albergatore qual'è?

— Pessima. D'altronde, non credo più che egli sia l'individuo che cerchiamo. E' semplicemente un villano, con l'aggravante dell'alcoolismo. Ma voi che avete visto la casa, signor Carterais, che cosa ne pensate?

— Dio mio — rispose il vegliardo — non credo nemmeno io che sia la casa che cerchiamo. Anzitutto, non v'è traccia di sirena. L'insegna rappresenta un essere ibrido, che ha qualche cosa del coccodrillo e della capra. E' un locarno, senza dubbio.

— E i famosi tassi?

— Nemmeno l'ombra!

— La casa com'è?

— Molto malandata. Più malandata di così non potrebbe essere. Vi sono tendine sporche alle finestre, parecchi vetri rotti; di clienti nessuna traccia, nè al bar, nè altrove.

— Ad ogni modo — osservò Michelina — sarà bene che io ripassi, per prudenza. Non si può mai sapere. Sono quasi certa che abbiamo perso la mattinata. Ma non vale la pena che mi seguiate, signor Carterais; vi stancherete troppo. Prendete la ferrovia sotterranea; ci ritroveremo all'uscita della stazione di Hampstead.

Michelina accompagnò il vegliardo per qualche minuto, verso la stazione del «subway», poi riprese il cammino percorso, dirigendosi verso Hampstead. Il vecchio archeologo aveva detto la verità. L'albergo della Sirena, invisibile a chi veniva da Hampstead, attirava gli sguardi del viaggiatore proveniente da Highgate. L'aspetto della casa non aveva nulla di attraente. La porta d'ingresso era aperta e Michelina, attraverso il vano, riuscì a gettare uno sguardo nel cosidetto giardino, consistente in uno spiazzo d'erbacce, riparato verso strada da una cortina di piante. Con le mani in saccoccia ed a capo chino, la fanciulla rifece la via interminabile.

— Sono certa che non è la casa che cerchiamo. Ad ogni modo, sarà bene che io ripassi di qui, di tanto in tanto.

Il giorno appresso, per tempo, Michelina si recò alla posta di Oxford Street, ove una lettera, finalmente, giaceva per lei. Con un tuffo al cuore, ella riconobbe la calligrafia del suo buon papà.

« Tu non mi crederai, mia carissima — scriveva il vecchio pittore — ma quei vigliacchi mi hanno, ancora una volta, rimandato delle terre di Siena invece del blen di Prussia che aveva loro chiesto. Ciò, aggiunto alla tua partenza, mi ha reso profondamente malinconico. Il pettirosso sta bene ed io gli ho dipinto la gabbia in marrone. Non dirmi che i negozianti di colori hanno un'anima, perchè sarei costretto a non ovederti. Un'anima? Oribò! Sono dei barbagianni. Rilasciando questa lettera la trovo un po' sconcessa: mi starebbe di esprimermi meglio.

(Continua).

Tutte le malattie derivano da un sangue alterato

Eczemi, Foruncoli Malattie di Pelle

Dolori - Gotta Reumatismi

Mali di Denti Varici - Flebiti

Malattie di pelle, Foruncoli, Ulcere ed Eczemi varicosi, Flebiti, Varici Reumatismi, Gotta, Dolori, Arterio-Sclerosi, Inconvenienti femminili.

Quando i veleni del sangue rendono questo liquido troppo viscoso, essi si depositano nella pelle, ove provocano quelle reazioni infiammatorie chiamate acne, eczema, orticaria, eritema. L'erpete, la psoriasi, la scrofola, le rosa, il prurigo hanno la medesima origine. Il perturbamento del sangue è del resto responsabile dei numerosi inconvenienti dell'artritismo: dolori ossei o muscolari, nevralgie, sciatiche, emicranie, crisi gottose o reumatiche, artriti. Quando i prodotti nocivi che ingombrano il sangue attaccano le vene, l'ammalato soffre di emorroidi, di varici, di flebiti, sempre suscettibili di degenerare in mali di gambe disperanti per la loro cronicità. Ovvero anche il sangue alterato genera quella temibile degenerazione delle arterie, l'arterio-sclerosi, con tutte le sue minacce di complicazioni da parte dei reni, del cuore, del cervello. Nella donna, il sangue ammalato è responsabile di tutte queste calamità specialmente nell'ora grigia dell'età critica; ma poichè la causa di tutte queste miserie è ormai nota grazie agli studi di L. Richelet, non v'è cosa più facile che combatterla efficacemente, adottando il suo metodo, presentato sotto il nome di

DÉPURATIF RICHELET
o cura della "rettificazione" sanguigna

Voi ricupererete così la completa libertà delle vostre articolazioni, tutte le vostre lesioni si chiuderanno senza lasciare la minima traccia, la vostra circolazione diventerà nuovamente normale, il vostro cervello perfettamente libero e ben presto sarete liberato dai vostri mali, come tutti coloro che ci inviano spontaneamente l'attestato della loro riconoscenza.

La vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Soleri & C. Rue de Belfort, Royanne (Francia). Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 44-MILANO (21).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI contanti partita filati lana, assenzia, prezzi convenienti. Scrivere cassetta 92 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALDAIA tubolare, presso per rappresentazioni Sander, macchine piano cassetta Wilcox, motori, armadi, stagione, impianto sale in Italia ed Estero. Telefono 45-690.

CANCELLI cancellate ringhiere permanenti occasione. Pasquali, via Cuneo 42.

FRESATRICE universale per vitoria, tornio, trapano, rettifiche, lapidazione, convertidor. 25901

MOTORE Diesel 300 HP. usato, perfetto condizioni, vendesi. Scrivere cassetta 120 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORINO revolver Mikron o Beaw Semmerpen, uno, cinco. Scrivere Allemano, corso Marsiglia, 30, Torino.

ZINCO rotoline acquistasi qualunque partita. Scrivere cassetta 81 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA lavorante sarta, abita Moncalieri, cercasi. XXIV Maggio 6, Torino.

ALLA Meravigliosa, corso Farini, 9, urgono abili operaie per macchina Cornely.

BANCA previdenza Roma Trevisi 27, cerca, pagando bene, persona seria, eventualmente vitto alloggio. Scrivere cassetta 210 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI due lavoranti, sartoriano corso Regina Margh. 10, via Cesare Battisti 7.

CERCO giovane abile ufficio, buona scrittura, referenze precise. Scrivere cassetta 208 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA esperta, specialmente estero, lingua francese, Maestra, 32, Torino. Buon avvenire.

DOMESTICA buona, sensibile e giovanissima cercasi immediata, cercasi da 45 anni famiglia. Scrivere cassetta 70 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIEGO commerciale, buona agenzia diritto lavoro e assicurato, ingrossi garantiti, rapidi, corso Vittorio 41.

OFFICINA con officina meccanica cerca capitalista operante, limitate offerisi serio aiuto reference. Scrivere cassetta 200 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA buona ufficio, inglese, cerca lavorazione San Salvario 5°, verso indicando referenze cassetta 100 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

CUOCA robusta offresi alberghi, ristoranti o pensioni. Via Lanzo, 108, Torino.

DATTILOGRAFA pratica ufficio, ultimo referenze, impiegherebbesi anche serali. Scrivere Lieri, 7.

GIOVANE signola, diploma agraria, pratica enologia-frutticoltura, offresi per villa, per ogni cosa. Max prezzo. Indirizzare cassetta 85 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANETTO sposato, diploma ragioneria, buona famiglia, pratico contabilità, molti lavori ufficio cerca posto stabile possibilmente avvenire. Offerte cassetta 213 C. Unione Pubblicità Ital. Torino.

GIOVANOTTO serio, volenteroso, libera compiacerebbe, presso commerciale, occuperebbesi anche a sede centrale o viaggiatore piazza. Scrivere cassetta 98 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRECENTO mensili, sedentariamente, buona istruzione, persona capacità, precisione, provetto magazzino, permanente, contabilità, paghe, impiegherebbesi segretario, commesso, ragioniere. Referenze. Ponzo, via Nizza, due.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Affittasi forte bona posizione, buona prestazione, reddito rigidamente provato. Ascesa, Barbaroux 10. 13630

A. Avviato drogheria con o senza vini, ottima posizione centrale, sottoprezzo causa malattia. Ascesa, Barbaroux 10. 13638

A. Avviato alimentario drogheria, centro popolare, fortissimo reddito, allegato, causa calcolo cedesi. Prezzo, settembre 15.

A. Avviato bar, invidiabile posizione centrale, causa malattia, straordinaria. Ascesa, Barbaroux, 10. 13639

ALIMENTARIO grandioso, bellissimo, centralissimo, cedesi affarissimo, 20.000. Silvio Pellico 25, Murialdo. 13609

AVVIATISSIMO fiorentino negozio mode, clientela signorile, capi molti famigliari. Torino, Settembre 10. 13685

AZIENDA primaria articolo forte consumo, offre impiego collaboratore desideroso avvenire, attivo, energico apportante contanti. Assoluto entrante, alloggio. Scrivere con referenze cassetta 100 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30490

A 15 mila drogheria alimentario, pasta fresca, pollivendolo allegato. Rivolgersi giornaliero vecchia Barriera Nizza. 04509

A 45.000 cedo avviatissima bottiglieria centrale, quadrilatero. Carlo Alberto 7. 13651

BAMBOLE artistiche rinomata fabbrica liquidazione sede Milano, larga clientela internazionale, attrezzatissima, importanti giacenze magazzino, cerca rilevarlo anche collaborazione soci attivi o fusione altra società. Scrivere cassetta 61 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 0301

CEDESI elegante negozio parrucchiere, bellissimo locale, via Ospedale, anche abitabile nello stesso. Casa, Carlo Alberto, 18.

CERCO socio accomandita 100.000 azienda avviata, forte reddito. Scrivere cassetta 211 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35197

CINEMATOGRAFO grandioso redditizio cedesi Vercellana, via Massena 77, ore antimeridiane. 25153

RIMETTO negozio ingrosso, alloggio, libero subito, Via Chiesa Salute, 36. 13614

VINI, liquori, grezzi direttrice ditte, per altri impegni. Vigonio, 5. Uno. 35055

Villa, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CASA civile, essenziale sole vani, due alloggetti, libera 15.000. Rosolino, Po 21.

CASA vecchissima vicinanze, solida costruzione, buona posizione, 125.000. Ascesa, Barbaroux 10. 13637

CASETTE cinque vani terreno pertinenziali 40.000. Ferramenta, Quattro Marzo, 74.

OCCASIONISSIMA vendo terreno fabbricabile comprendente bella metri quadrati. Esibei 16.

STABILE civile ed industriale, Porta Susa, 1000 mq. vendesi buone condizioni. Scrivere cassetta 107 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30090

TERRENO mq. 1000 circa vendesi Vecchia Piazza d'Armi, ottima posizione, vicinissimo corso Ferrara. Rivolgersi notaio Fantini, Avvocato 16. Telefono 41-077. 4852

TERRENO via Vanchiglia angolo Baltea, ottima posizione commerciale, allegati, agevolato. 13501

VENDESI casa, piano terreno rialzato, cinque ambienti oltre ai disimpegni e cantine, con giardino, nei pressi di corso Francia. Rivolgersi notaio Zoppi, via Stampatori 10. 13508

VILLA giardino annesso, posizione centrale vicinissima stazione, esclusi mediatori. Eventuali a prezzo. Scrivere cassetta 86 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 04097bis

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI due camere oltre cucina, ammobiliate, non portineria, occupabili entro auto, perfettamente bagno, termosifone. Scrivere cassetta 105 H. Unione Pubblicità Italiana Torino. 25008

AFFITTANSI alcuni grandi, piccoli locali adatti, negozi-ufficio, Corso Lanza 94. 04105

AFFITTANSI grandi locali uso negozio, rappresentanze, deposito. Via Carmine 27.

AFFITTANSI subito cinque camere. Via Santa Chiara 6. 35075

AFFITTASI alloggetto due cinque belle camere vuote. Corso Vittorio 73. 04106

AFFITTASI grande negozio con sotterranei, eventualmente divisibile. Madama Cristina 30. 35060

AFFITTASI primo piano alloggio signorile ammobiliato. Mangeri medici, primo piano. 35043

AFFITTO due camere, cucina, cantina, Dazio, Stupinigi. Lombardo, Gioberti 27.

AFFITTO o, ai migliori due quattro camere. Più cucina. 16. 13699

ALLOGGIO ammobiliato cinque vani cucinetta subito offrendo mobilio stesso stabile ove ufficio, comodità, telefono. Tesera postale 4695. 35070

ALLOGGIO signore cedesi cameretta libera, subito, via Beaumont 34, vendesi. 13692

ALLOGGIO signorile, sei vani, libero 1.o piano, ascensore, riscaldamento, Barbaroux 10.

APPARTAMENTINO ammobiliato cedesi occasione amico molto. Visibile 15-17. Negro, piazza 4. 04084

CERCOBBI locali ufficio magazzino piano terreno mq. 40, chiari, sani. Casalegno, San Domenico 19. 13693

CERCASI alloggio signorile, centrale, almeno quindici ambienti. Scrivere cassetta 168 H. Unione Pubblicità Italiana Torino. 30073

CERCASI alloggio vuoto centrale, quattro cinque vani. Panizza, Maria Vittoria 45.

CERCO locale magazzino parmesi corso Principessa, Principi d'Acaja, Monviglio. Principi 2.

NEGOZI ampi, saraceni, magazzini, alloggi comodissimi, vendonsi. Porcello 17.

OFFRO due appartamenti due-tre camere ognuno, costruzione anteguerra. Scrivere cassetta 110 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13599

PORTA Palazzo alloggetti tre camere vendesi. Parlare, corso Umberto 36 bis. 04094

RIVOLI villino villino serio inquilino locavasi, disponibile fine agosto luce. Telefonare ore 13 alle 14. 04108

VENDONSI alloggi liberi subito tre quattro camere e magazzini, garages. Via Cernaia 7. 13581

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI camera e salotto-studio non ammobiliato, ingresso indipendente, Barbaroux 10.

AFFITTASI con pensione o senza a signore, corso Duca d'Aosta 21, Genova 31, Carmine.

DOTTORE giovane, signorile, cerca fine mese mobiliata indipendente, vasta, massima pensione. Indirizzare cassetta 85 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 04092

IMPIEGATA cerca camera indipendente, non cucina, pressi Porta Susa. Scrivere cassetta 201 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30126

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquista gioielli di valore Gioielleria v. Roma 41, davanti cinema Ghersi. 13639

A A A Acquisto, vendo abiti, pellicce, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Disperso, via Lagrange, 26, succursale via Principe Amedeo, 44. 12572

ABBISOGNANDOVI ovunque segretissime informazioni private, fidanzamento, vigilanze, accertamenti, infedeltà coniugale, rivolgetevi Pettenati Cleanto, autorizzato. Via Roma, 23, Torino. Sfertare denigratori.

ASSORTANTISSIMO stock mobili liquida. La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 38, Torino. Camere matrimoniali millenovecentoquaranta, mamet millecento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba duecentodieci, sedie quattordici, comò, scrivanie, librerie, armadi, salotti trecentodiciannove, lana 6 chilogrammo, tavole settantacinque, sedia letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 38, quasi angolo via Bardo. U. 13390 T.

APPRENDISTI in pellicceria insegna in brevissimo tempo confezione e manicure. Premiato Salone Dante, via Bardo, 23.

CAUSA vendita locali, liquido camere pranzo Rinascimento e moderne, matrimoniali Luigi XVI e mobilie, salotti, credenze Raffaellesche, Barocco, salotti Luigi XV e moderni. Gioberti 38. 13548

CHIAROVEGGENTE Medium. Cartomanzia. Cartomanzia. Infallibilità. Diploma. Attestati. S. Domenico, 37. 04093 bis

KARLY predice vostro avvenire. Interrogatelo presenza, corrispondenza. San Francesco Paola, 32, piano secondo. 33717

LAMPADARI lusso. Economici. Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 24, telef. 45-534.

LAVORO lucroso eseguibile casa propria continuando proprie occupazioni procuriamo dirigiamo piazzi corrispondenza. Kneffabacher, Nice (Francia). 9092

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, letti rilasci. Stabilimento Pagella, Mazzini 44. 13506

MOBILI, grandioso assortimento, Nichelio, Sterchi, 20. Matrimoniali da 1600 a 3000.

MOBILI moderni, riproduzione antico, cento camere, vistate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Pinelli, 3, Stellantino.

MOBILI, Utilissimo visitare liquidazione per cessazione magazzini Treves, corso Siccardi, 5b. Enormi svalutazioni. Cedonsi locali. 35122

OCCASIONE convenientissimo vendesi camera pranzo noce massiccia. Capelli, via Nizza 230.

OCCASIONISSIMA vendo macchina Singer come nuova, ultima 300. Cavani, Corso Vittorio, 68. 35100

PREZZI fabbrica, rinnovando merce, gabinetti legno, orizzinali inglesi, Bellone 45.

REMINGTON dieci, undici 100, semivuove, scrivanie, macchina carameelle, pasiglie, carta, pesi, vendonsi liquidazione. Casalegno, San Domenico 19. 13693

S. GIUSEPPE. Fonografi garantiti, vendita tavolo, dischi rilasciatissimi. Bertoni, via Maria Vittoria, 49. 04093

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

DANZE teatro Lessing Bellini. Finomato maestro Rani Collegio Carlo Alberto. Mazzini, 27. 04088

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PARRI combinazione con piazzista di buona volontà articoli tessuti. Scrivere cassetta 200 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GUERRA alle Cariomanzie! Cercasi oggi città persone che visitino famiglie per vendita giocattoli novità. Scrivere Mingozzi, Galliera 96, Bologna. 2147

SERIA ditta maglieria, merceria, novità, cerca giovane viaggiatore per Piemonte Liguria. Esigonsi referenze primarie e requisiti assegnati. Scrivere cassetta 194 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35006

VERMOUTH, Liquori, Sciroppi. Specialità Primavera. Cerca cerca agenti ogni singola provincia Piemonte, concessionari chiarezza, profittevolmente dotati automezzo. Scrivere referenze Cassetta 94 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 04092

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 26

AUTORIZZATI trattiamo vendita cambi automobili nuove, principali marche, offrendo massimo realizzo automobili usate. Cooperativa Automobilisti, Stadium. 13586

BERLINA Citroën, cantoniera 10 Plam, Chassis Fiat, liquido a prezzo irrisorio o cambio con berlina 501. Telefono 45-806. 13611

CASA dell'Autocarro, via Saluzzo, 103, ogni tipo d'autoveicoli industriali Fiat, Spa, 18 DL, 15 Tdr, autocarri speciali allungati per carichi voluminosi e per autofilovia, forte partita autocarri militari ogni tipo da riparare.

CERCO camion portata 20 quintali, possibilmente Itala tipo 5. Scrivere Harin, Castellamonte Canavese. 35008

CICLOMOTORE vendo nuovissimo, occasionissima. Scrivere cassetta 137 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13590

CILINDRI, pistoni, segmenti. Rettificatura cilindri in grande serie, massima precisione, consegna in otto ore. Prezzi speciali per garages. Via Brisca 33, telefono 45-934.

COMPERO auto quasi nuova, possibilmente cambiando con mobile. Stabilimento Mobili, via Pinelli, 3. 2466

FIAT 502, berlina, rara occasione, conveniente, trattasi anche cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 13584

OGGI, Giovedì 15 marzo. Asta automobili pubblico incanto, ore 15,30 precise. Cooperativa Proprietari, Stadium. 13583

RETTIFICANSI alesatori, pistoni, segmenti. Telefonare F. I. S. 45-936. Presa consegna celerissima domicilio gratis. 2112

SE occasione compero Amadeo, torpedo sei posti. Scrivere a Rosso, via Belfiore, 49, Torino. 35075

SIMPLEX nuova, meravigliosa, quattro tempi, pagamenti dilazionati. Via Vigone, 22.

VENDO 4500 tipo 1 Fiat adattabile camioncino. Re, via Magenta, 53. 13621

MOBILI LUIGI GATTI
ARREDAMENTI ARTISTICI - FABBRICAZIONE PROPRIA
ESPOSIZIONE - VIA CARLO ALBERTO 33

Proteggetevi contro la GRIPPE
RETRATTILIO
INTERA

Un CACHET DEL DOTTOR FAIVRE

L'OSSICHINOTEINA che contiene vi PRESERVERÀ MEGLIO del Chinino da ogni assalto malefico

La scatola di 6 cachet L. 0,60 — La scatola di 12 cachet L. 1.-

ESIGERE SU OGNI SCATOLA LA DICITURA: STABILIMENTI CHERCOT-MILANO

Sofà "LUCHINI"
Automatici e tutti brevettati
SEMPRE I MIGLIORI
Tipi comuni e di lusso
TORINO - Via dei Mille, 20

DIFFIDA

Il sottoscritto rilevatario del negozio « IL SRABILE » di proprietà del Sig. FISSORE GIACOMO - via Lagrange, 21, Torino - diffida che non riconoscerà alcun debito del Sig. Fissore predetto se non presentato entro il 25 corr. mese al sottoscritto.
ENRICO LUIGI - Via Vercelango, 44, Torino.

MOBILI ESPOSIZIONE Via Pinelli, 3
Moderni, riproduzione antico
Facilitazione pagamento

DIFFIDA

Bosco Natale, residente in Andezeno, diffida che non riconoscerà alcun debito od altri atti che avesse contratto o potesse contrarre la propria moglie Dell'Isola e Dell'Aretti Maria in Bosco, allontanatasi da casa. 13676

AUTOMOBILI
Cessione. Compra-vendita. Cooperativa Proprietari - c. Castelfidardo, Stadium.

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE
RINOVITE — MALATTIE REUMATICHE
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Pesaresque 5, p. 1° TORINO (109)
Telef. 41-38 - Visite giorni feriali ore 13-15.

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-16 Piazza M. Cristina, 2

Anemie - Nevrastenie - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezze - Impotenza
Dr. Stanchiavelli, v. Nizza 17. Ore 10-12; 17-21.

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-12

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, seniore
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Cauterizzazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-16, 19-20; festivi 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Chiari, Scolo, Gocciola Filamenti, Perdita Sem. ONANISMO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-12 e 14-20 Consultazioni per corrispond.

MALATTIE VENEREE SESSUALI SIFILITICHE - PELLE
Dott. Cav. SALVI VIA CERNAIA, 6
Ore 13-20; fest. 9-12

OSTETRICA SANTANERA
Corso Francia, 12 bis, dalle ore 9 alle 17 p. 2.o

OSTETRICA REGGE
Pensione per gestanti — Via Po, 2

Tipografia del giornale LA STAMPA